



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

395^a seduta pubblica (antimeridiana)
giovedì 19 febbraio 2015

Presidenza della vice presidente Fedeli,
indi del vice presidente Calderoli
e del presidente Grasso

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-65

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 67-85

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 87-120

INDICE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		DE PETRIS (<i>Misto-SEL</i>)	Pag. 10, 11
SUL PROCESSO VERBALE		CIAMPOLILLO (<i>M5S</i>)	11, 12
PRESIDENTE	Pag. 5, 6	NUGNES (<i>M5S</i>)	13
GAETTI (<i>M5S</i>)	5	URAS (<i>Misto-SEL</i>)	15
Verifiche del numero legale	5	LEZZI (<i>M5S</i>)	17
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	6	SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI	
ORGANIZZAZIONE DELLA DISCUSSIONE DELLA QUESTIONE DI FIDUCIA		PRESIDENTE	18
PRESIDENTE	6, 7	DISEGNI DI LEGGE	
AIROLA (<i>M5S</i>)	6, 7	Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1733 e della questione di fiducia:	
MARTELLI (<i>M5S</i>)	7	CONSIGLIO (<i>LN-Aut</i>)	18, 22
DISEGNI DI LEGGE		PELINO (<i>FI-PdL XVII</i>)	23
Seguito della discussione:		DI BIAGIO (<i>AP (NCD-UDC)</i>)	24
<i>(1733) Conversione in legge del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, recante disposizioni urgenti per l'esercizio di imprese di interesse strategico nazionale in crisi e per lo sviluppo della città e dell'area di Taranto (Relazione orale)</i>		DE PETRIS (<i>Misto-SEL</i>)	27
Discussione e approvazione della questione di fiducia		SERRA (<i>M5S</i>)	30
Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, recante disposizioni urgenti per l'esercizio di imprese di interesse strategico nazionale in crisi e per lo sviluppo della città e dell'area di Taranto:		GIBIINO (<i>FI-PdL XVII</i>)	31
PRESIDENTE	7, 8, 9 e <i>passim</i>	MUCCHETTI (<i>PD</i>)	33
SANTANGELO (<i>M5S</i>)	8, 9, 10 e <i>passim</i>	SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI	
AZZOLLINI (<i>AP (NCD-UDC)</i>)	9	PRESIDENTE	36
PIZZETTI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	9	DISEGNI DI LEGGE	
MARTON (<i>M5S</i>)	9	Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1733 e della questione di fiducia:	
		PRESIDENTE	36, 39, 43 e <i>passim</i>
		D'ANNA (<i>GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)</i>)	36, 39
		ARRIGONI (<i>LN-Aut</i>)	39
		BUEMI (<i>Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE</i>)	43
		STEFANO (<i>Misto-SEL</i>)	44
		* MARINELLO (<i>AP (NCD-UDC)</i>)	48
		SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI	
		PRESIDENTE	49

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Libertà e Autonomia-noi SUD, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia): GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

DISEGNI DI LEGGE**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1733 e della questione di fiducia:**

MARTELLI (<i>M5S</i>)	Pag. 50
ZIZZA (<i>FI-PdL XVII</i>)	53
VACCARI (<i>PD</i>)	56
Votazione nominale con appello	60

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE	63, 64
AIROLA (<i>M5S</i>)	63
ZIN (<i>Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE</i>).	64

ALLEGATO A**DISEGNO DI LEGGE N. 1733**

Emendamento 1.700	67
Emendamento 1.700 (testo corretto)	76
Articolo 1	85

ALLEGATO B**INTERVENTI**

Testo integrale della dichiarazione di voto del senatore Marinello nella discussione della questione di fiducia posta sull'emendamento 1.700 (testo corretto) interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge n. 1733	87
--	----

CONGEDI E MISSIONIPag. 91**COMMISSIONI PERMANENTI**

Variazioni nella composizione	91
---	----

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	91
-------------------------------------	----

INCHIESTE PARLAMENTARI

Annunzio di presentazione di proposte	92
---	----

GOVERNO

Trasmissione di atti e documenti	92
--	----

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di documenti	94
-------------------------------------	----

INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme	95
Annunzio di risposte scritte	96
Interrogazioni	96
Con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	104
Da svolgere in Commissione	120

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente FEDELI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

BARANI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta *antimeridiana del giorno precedente*.

Sul processo verbale

GAETTI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETTI (*M5S*). Signora Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,36*).

Organizzazione della discussione della questione di fiducia

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo ha proceduto all'organizzazione dei lavori sulla questione di fiducia posta dal Governo sull'emendamento interamente sostitutivo del testo del decreto-legge ILVA sviluppo di Taranto.

Per la discussione generale sulla fiducia, che avrà inizio una volta acquisito il parere della Commissione bilancio sui profili di copertura finanziaria, sono state ripartite due ore in base a specifiche richieste dei Gruppi. Seguiranno, quindi, le dichiarazioni di voto e la chiama avrà pertanto inizio intorno alle ore 13.

AIROLA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA (*M5S*). Signora Presidente, ieri sera, con l'arrivo del ministro Boschi e l'apposizione della questione di fiducia, sono saltati gli interventi di fine seduta.

Sarei voluto intervenire per fare una denuncia molto importante a questa Assemblea, per cui le chiedo la cortesia istituzionale di farmi intervenire adesso – sarà sufficiente un minuto e mezzo – visto che siamo tutti presenti e soprattutto considerato che anche oggi probabilmente non avremo modo di svolgere gli interventi di fine seduta.

PRESIDENTE. Gli interventi di fine seduta oggi saranno svolti, quindi potrà intervenire più tardi.

AIROLA (*M5S*). Mi dispiace, allora, perché sarà una denuncia che farò in un'Aula vuota; ma così è, evidentemente.

MARTELLI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTELLI (*M5S*). Signora Presidente, ho qui con me il Regolamento «versione per le opposizioni». All'articolo 96 si parla della richiesta di non passaggio agli articoli.

Noi in più occasioni, nel momento in cui veniva posta la questione di fiducia, abbiamo cercato di ottenere la parola per chiedere il non passaggio agli articoli. Lo abbiamo fatto chiedendo la parola in vari momenti, addirittura mediante richiesta scritta, ma non ci è mai stata concessa.

La mia domanda, che ho già posto al presidente Grasso e che rifaccio a lei, è: in quale momento della seduta possiamo fare questa richiesta e avere la parola, perché ogni volta ci è stata negata. In caso contrario, sopprimiamo l'articolo 96 e risolviamo il problema. Le chiedo una risposta adesso, perché è scandaloso che a questa domanda non sia stata ancora data una risposta. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Mussini*).

PRESIDENTE. Le rispondo subito.

In base all'articolo 63 del nostro Regolamento, che disciplina la «facoltà di parlare», possono parlare in Assemblea esclusivamente i senatori, e, ogni volta che lo richiedono – come dato prioritario – i rappresentanti del Governo. In questo senso, ieri sera, quando il Ministro ha chiesto la parola, ha parlato per prima. Poi faremo tutte le verifiche necessarie.

MARTELLI (*M5S*). Abbiamo chiesto la parola anche noi.

AIROLA (*M5S*). Come sempre.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1733) Conversione in legge del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, recante disposizioni urgenti per l'esercizio di imprese di interesse strategico nazionale in crisi e per lo sviluppo della città e dell'area di Taranto (Relazione orale) (ore 9,39)

Discussione e approvazione della questione di fiducia

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, recante disposizioni urgenti per l'esercizio di imprese di interesse strategico nazionale in crisi e per lo sviluppo della città e dell'area di Taranto

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1733.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione dell'emendamento 1.700, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge n. 1733, di conversione in legge del decreto-legge 5 gennaio, n. 1.

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Signora Presidente, intervengo in merito al Regolamento. È la duecentesima volta che lo faccio sulla questione e lo ripeterò ancora.

Il collega Martelli ha fatto riferimento all'articolo 96 del Regolamento, che non ha nulla a che vedere con l'articolo 63. Siccome il Regolamento fino ad oggi è lo stesso sia per me che per la Presidenza e per la maggioranza, pretendo che venga letto ed interpretato allo stesso modo.

Io non ci sto, signora Presidente, a farmi prendere in giro dai giochetti beceri che ieri sera sono stati fatti al momento della richiesta di non passaggio agli articoli. In quel momento abbiamo il diritto di prendere la parola e di avanzare la nostra richiesta. Il Presidente può assumersi la responsabilità di fare di conseguenza, ma sicuramente non può ignorare qualsiasi senatore e comportarsi in maniera quasi truffaldina. Questo giochetto è stato fatto alle 19,57, quindi tre minuti prima dell'orario previsto di chiusura, per fare in modo che il Governo chiedesse la trentesima fiducia (se non di più). È veramente una vergogna, è veramente uno scandalo che qualsiasi Presidente di turno si presti a questi giochetti della maggioranza; ciò non è assolutamente accettabile, signora Presidente. Voglio che venga messo agli atti che questo è assolutamente inaccettabile. È inaccettabile che qualsiasi Presidente di turno possa essere servo della maggioranza, com'è stato fino ad oggi. Lo dico e lo sottoscrivo: servi della maggioranza. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Senatore Santangelo, l'articolo 63 del Regolamento discende direttamente dall'articolo 64, ultimo comma, della Costituzione, che dice: «I membri del Governo, anche se non fanno parte delle Camere, hanno diritto, e se richiesti obbligo, di assistere alle sedute. Devono essere sentiti ogni volta che lo richiedono».

SANTANGELO (*M5S*). Questo è un abuso della Costituzione! Non mi prenda in giro!

PRESIDENTE. Per favore, tranquilli tutti. Senatore Santangelo, non è assolutamente mia intenzione. La ringrazio; comunque restano agli atti anche le sue osservazioni.

SANTANGELO (*M5S*). Leggete i Regolamenti e studiateli, ignoranti! (*Commenti dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Gli insulti non servono reciprocamente.

SANTANGELO (*M5S*). Lei ignora il Regolamento, signora Presidente: non è un insulto.

PRESIDENTE. Do la parola al Presidente della 5ª Commissione, senatore Azzollini, perché riferisca all'Assemblea sui profili di copertura finanziaria dell'emendamento 1.700.

AZZOLLINI (*AP (NCD-UDC)*). Signora Presidente, il testo dell'emendamento su cui il Governo ha posto la questione di fiducia, riproduce esattamente il testo approvato in Commissione. Pertanto non abbiamo alcun rilievo, avendo visionato più volte tutti gli emendamenti che sono stati presentati, le loro formulazioni, i loro testi 2 e così via. Avendo espresso già un parere su tutto il testo, non abbiamo osservazioni da fare.

Preghiamo tuttavia il Governo di correggere un punto del testo dell'emendamento 1.700, su cui è stata posta la fiducia. All'articolo 3, al penultimo paragrafo, dopo il comma 5, c'è un riferimento all'articolo 1, comma 3, del decreto-legge 7 agosto 2012, n. 129. Il riferimento non è da intendersi al comma 3, ma al comma 4. Lo dico perché si tratta di un aspetto che attiene alle contabilità e alle contabilità speciali ed è quindi di nostra particolare pertinenza. Chiediamo dunque che il Governo modifichi questo comma, signora Presidente, solo ai fini della puntualità del testo.

PRESIDENTE. Il Governo immagino sia d'accordo perché si tratta semplicemente di un refuso.

PIZZETTI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Sì, signora Presidente.

PRESIDENTE. Dunque la modifica è accolta.

MARTON (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTON (*M5S*). Signora Presidente, in qualità di Presidente di Gruppo vorrei prendere la parola. Lei, ieri sera, ha assistito alla Conferenza dei Capigruppo, essendo presente, e conosce benissimo lo scontro pesante che ho avuto con il presidente Grasso.

I miei colleghi le hanno fatto una richiesta che intendo reiterare: mi dica, per cortesia, qual è il momento esatto, senza richiami agli articoli 63 o 96 del Regolamento, in cui possiamo chiedere il non passaggio agli articoli. Non vogliamo più alcuna incertezza sull'opportunità di chiederlo prima o dopo, perché in questo modo ci togliete la possibilità di esercitare un nostro diritto-dovere. Esigo quindi che ci venga detto quando possiamo

intervenire per avanzare questa richiesta. Reitero la richiesta. Tolga i dubbi.

PRESIDENTE. Senatore Marton, in base al Regolamento tale richiesta si può avanzare prima di passare al voto sugli emendamenti. Questo è quanto viene detto dal Regolamento. Ripeto però per trasparenza tra di noi che quando il Governo chiede la parola, sempre in base al Regolamento, la sua richiesta viene accolta prima. (*Vivaci proteste del senatore Santangelo*).

Senatore Santangelo, la invito, poiché tutti abbiamo letto il Regolamento e incrociamo i diversi articoli...

SANTANGELO (*M5S*). Legga l'articolo 96 del Regolamento: lo legga per intero!

PRESIDENTE. Senatore Santangelo, il Regolamento è chiaro per tutti ed è stato applicato. La prego, ho già risposto tre volte.

SANTANGELO (*M5S*). Lo legga tutto, non è così, non c'è scritto quello. Sta mentendo.

PRESIDENTE. Può non essere soddisfatto, la posso capire.

SANTANGELO (*M5S*). Mi richiami, ma non la smetto, mi richiami pure!

PRESIDENTE. Se vuole che la richiami, senatore Santangelo, lo faccio. (*Reiterate proteste del senatore Santangelo*). Se lei lo vuole, visto che sta chiedendomi di richiamarla, la richiamo. Richiamo il senatore Santangelo.

SANTANGELO (*M5S*). Non c'è scritto così nel Regolamento. Lei sta mentendo sapendo di mentire.

PRESIDENTE. Senatore Santangelo, l'ho già richiamata.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signora Presidente, intervengo esattamente su questo.

Cara Presidente, lei sa perfettamente, perché sono andata a rivedermi anche il Resoconto stenografico, che alcuni secondi prima dell'arrivo della ministra Boschi, mentre il sottosegretario De Vincenti si guardava intorno tentando di allungare il suo intervento in attesa dell'arrivo della Ministra (che nel frattempo stava chiedendo la fiducia anche alla Camera), i colleghi senatori del Movimento 5 Stelle avevano già alzato la mano. Lei, Pre-

sidente, sa perfettamente che il tutto non è stato regolare: glielo dico con molta tranquillità e fermezza.

A questo punto, ogni volta che verrà posta la fiducia – e ormai siamo abituati perché avviene ogni settimana – saremo costretti a presentare per iscritto, piazzandoci vicino ai banchi del Governo e alla Presidenza, la nostra richiesta di non passaggio agli articoli e a cronometrare il tutto. Lo dico con molta pacatezza, perché qui non è più possibile continuare in questo modo. Dobbiamo avere tutti la certezza che le regole siano rispettate. Infatti, potrà capitare con facilità che passiate all'opposizione perché, sa, la ruota gira. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Voglio vedere poi come vi comporterete. Poiché siete già stati all'opposizione, sapete anche quanto avete strillato quando c'erano strappi al Regolamento.

Ma quello che si sta verificando ormai in modo reiterato, continuo e costante in questa legislatura, signora Presidente, in quest'Aula non si era mai visto. Pertanto, ci tengo che tale questione sia ben chiara. E, almeno per quanto ci riguarda, eserciteremo questa facoltà, vale a dire quella di presentare la richiesta per iscritto cronometrando l'arrivo del Governo. Voi infatti sapevate perfettamente, come sapevano tutti, che arrivava per porre la questione di fiducia. D'altronde, ai trucchi e ai trucchetti, come si è visto anche nella questione del maxiemendamento, siamo abituati, perché li utilizzate in continuazione. (*Brusio*).

Il presidente Azzollini, che già di guai ne ha combinati parecchi su questo maxiemendamento e su questo decreto-legge, potrebbe almeno avere la buona educazione di andare a fare le sue chiacchiere fuori dall'Aula!

SANTANGELO (*M5S*). Brava!

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Per quanto ci riguarda quindi, lei si ricordi – e questo vale per tutta la Presidenza – che d'ora in poi utilizzeremo costantemente la richiesta per iscritto, con il tempo cronometrato. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S e della senatrice Bencini*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulla questione di fiducia.

È iscritto a parlare il senatore Ciampolillo. Ne ha facoltà.

CIAMPOLILLO (*M5S*). Signora Presidente, colleghi, il presente decreto-legge rappresenta l'ennesima dimostrazione della incapacità di questo Governo, al di là dei finti proclami del suo Presidente del Consiglio, di affrontare seriamente ed in termini innovativi la gravissima questione dell'ILVA di Taranto.

La città di Taranto è ancora una volta illusa di poter proseguire un cammino di sviluppo economico solido e duraturo ed è posta in maniera indecente di fronte alla scelta tra la salute dei propri bambini e la necessità di salvaguardare i livelli occupazionali minimi di un'area, peraltro, già fortemente provata da una difficile crisi economica e sociale.

Ed invero la pagina più ignobile di questo decreto-legge, da cui emerge chiaramente il senso dell'intervento del Governo, è costituita proprio dallo stanziamento di 5 milioni di euro per le strutture di onco-ematologia pediatrica e attività similari.

Questa è una vergognosa ipocrisia, assai stupida peraltro, attraverso cui Renzi & *company*. cercano di far apparire questo decreto-legge come uno strumento di difesa della salute dei bambini di Taranto. In realtà è una clamorosa autoaccusa di come Renzi, incapace di avere coraggio nelle scelte afferenti alle politiche industriali di questo Paese, intenda lavarsi la coscienza facendo un po' di elemosina ai poveri ammalati della città. Una vergogna!

Invece di difendere veramente la salute dei bambini di Taranto, il Governo cosa fa? Stanzia soldi per curarli dal male che consentirà si continui a fare loro! Ma come può anche solo immaginare di proporre un simile decreto-legge?

Signori del Governo, trasferite le vostre famiglie a Taranto, andateci voi a vivere con i vostri bambini, se avete il coraggio di sostenere questa immane offesa alla dignità e alla intelligenza dei cittadini, rappresentata da un decreto-legge su cui, peraltro, avete l'impudenza di porre la questione di fiducia. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Del resto, se questo fosse un Paese governato veramente dai cittadini e non da una casta di potere come quella che voi del Governo qui rappresentate, sarebbe proprio questa l'occasione per mandarvi a casa tutti. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Come si può essere governati da una ciurmaglia di giovani vecchi, pronti a sacrificare la salute delle giovani generazioni... (*Commenti del senatore Buemi*). Sto parlando, si vergogni! Aspetti il suo turno!

PRESIDENTE. Per favore, senatore, lasci parlare il senatore che è iscritto nella discussione. Vi prego. (*Commenti del senatore Buemi*). Ciascuno ha diritto di dire come la pensa in quest'Aula. (*Commenti del senatore Airola*).

Senatore Airola, c'è la Presidenza che regola il dibattito.

Vada avanti, senatore Ciampolillo.

CIAMPOLILLO (*M5S*). Come si può essere governati da una ciurmaglia di giovani vecchi, pronti a sacrificare la salute delle giovani generazioni di un'intera città, pur di non assumere scelte veramente coraggiose, in grado di dare una svolta effettiva e strategica ad un intero territorio. E la Puglia è la mia terra!

Taranto non ha più bisogno di malattie e di morte. Taranto, al pari di tante altre aree del nostro Paese, ha solo bisogno di una nuova speranza per il proprio futuro e di puntare ad uno sviluppo veramente sostenibile, fondato sulla valorizzazione dell'ambiente e delle risorse culturali e turistiche. I poteri forti (sì, i poteri forti) ancora una volta trovano la loro tutela addirittura immaginando nel presente decreto-legge una sorta di scudo

di non punibilità sulla figura del commissario straordinario. Ma in quale Paese viviamo?

Orbene, le misure proposte dal Governo sono un'ulteriore pagina di una visione politica precaria e provvisoria, inidonea a disegnare un serio progetto di sviluppo e di rilancio del territorio interessato. Trova inequivocabile conferma il finto nuovismo di questo Governo. Come il Movimento 5 Stelle ha già avuto modo di denunciare pubblicamente, è arrivato il momento di costruire un futuro nuovo per l'intera area tarantina che, pur nel rispetto dei bisogni del mondo del lavoro, sappia incentrare il proprio impegno sulle risorse vere del territorio, come il mare, la cultura ed il turismo. In questa prospettiva serve una visione politica coraggiosa e nuova e, peraltro, in questo quadro il Governo aveva la soluzione pronta. Il reddito di cittadinanza può difatti rappresentare lo strumento innovativo idoneo ad assicurare maggiore serenità nell'affrontare una problematica in cui troppo spesso sull'altare degli interessi della grande industria e di qualche politicante da strapazzo si sono sacrificati i diritti fondamentali delle persone, fra cui, primariamente, la salute, specie quella dei bambini.

Anche per queste ragioni il decreto-legge in esame non costituisce e non può costituire la risposta giusta ai bisogni dei cittadini. Ancora una volta, la politica continua ad affrontare il problema dell'ILVA di Taranto con la logica di chi ricerca un contingente consenso, anche – guarda caso – in vista delle prossime elezioni regionali in Puglia. Oggi più che mai, alla luce dei recentissimi dati sui gravissimi danni alla salute che hanno colpito in questi anni la cittadinanza dell'area tarantina interessata, serve coraggio e lungimiranza. «Renzi & company», al di là della ipocrisia dell'immagine e dei proclami, con il decreto-legge in esame offrono al Paese la più vecchia ed inutile risposta. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Nugnes. Ne ha facoltà.

NUGNES (*M5S*). Signora Presidente, siamo alla trentaquattresima apposizione della questione di fiducia; anzi, se ieri la ministra Boschi la stava chiedendo alla Camera, probabilmente siamo alla trentacinquesima. È difficile tenere il conto, perché il vero *record* di Matteo Renzi sta proprio in questo, nel porre le questioni di fiducia. Io mi sono già trovata a parlare sulla questione di fiducia e non poteva essere diversamente, visto che in un anno ci siamo trovati ad averne tre al mese, quindi per rotazione deve capitare a più di uno per volta. Si tratta sicuramente, come già ho avuto modo di dire, di un atto forte di debolezza del Governo. Noi ci siamo anche stancati di ripetere queste affermazioni, ma lo stancarsi significa deporre le armi. Siamo stanchi di ripetere, ma farlo è importante: occorre cioè ripetere al governo Renzi che la sua riforma costituzionale non è ancora passata e che ci vorrà tempo affinché passi, perché fortunatamente siamo costretti a un *referendum*, data la risicata maggioranza che ha avuto alla Camera.

Pertanto, il Parlamento di Renzi non è quello in carica, non è ancora questo Parlamento, che avrebbe il dovere e il diritto di discutere i provve-

dimenti governativi qui in Aula, eppure non ho più memoria di un decreto-legge discusso in Aula. Vorrei anche aggiungere che la Costituzione non prevede la questione di fiducia; anzi, questo ricatto che il Governo pone alla sua maggioranza ogniqualvolta provvede a emanare un decreto-legge è qualcosa di anomalo, di eccezionale, che è diventato una norma. Al contrario, all'articolo 94, quarto comma, la Costituzione prevede che anche se le Camere, una o entrambe, votassero contro un provvedimento del Governo, ciò non comporterebbe le sue dimissioni. Quindi, non c'è assolutamente alcun obbligo: eppure nella storia repubblicana non è mai successo che un Governo cadesse su una questione di fiducia. I Governi deboli, incerti, insicuri, fanno forza su questo atto di ricatto e sanno di poterla avere sempre vinta. Sappiamo che un Governo, che pure abbiamo contrastato molto per l'ingerenza del Presidente del Consiglio, come il quarto Governo Berlusconi, ha chiesto soltanto 53 voti di fiducia, con una media di 1,2 al mese, mentre il Governo Renzi è oltre tre voti di fiducia al mese. Per cosa poi? Per approvare questo teatrino.

Ne abbiamo visto di teatrini, anche in chiusura dei lavori della Commissione. Il teatrino ultimo è stato sull'emendamento, che tutti avremmo votato, sul potenziamento dell'ARPA Puglia. In quella occasione c'è stato un vero teatrino della maggioranza e quell'importante emendamento è stato ritirato un minuto prima che arrivasse la relazione; non è possibile che la maggioranza e i relatori non fossero coscienti che quella relazione era pronta e stava arrivando. Abbiamo quindi assistito al teatro, al Ministro che entrava portando la buona novella mentre i relatori avevano già ritirato l'emendamento. Il Governo in quella sede si era assunto l'impegno informale di inserirlo, per sua iniziativa, nel maxiemendamento, ma così non è stato.

Questo teatrino è un grande inganno, perché l'ILVA sta morendo. È un'equazione impossibile tenere in piedi un'azienda i cui vertici sono sotto processo insieme ai vertici degli enti territoriali per associazione a delinquere e disastro ambientale. Si tratta di un'azienda che inquina, che perde 30 milioni al mese, che viene abbandonata dai clienti perché produce acciaio scadente, che ha tre miliardi di debiti e per la quale occorrono tre miliardi ulteriori per la messa in rifunionalizzazione: ci vogliono 300 milioni per le coperture delle perdite future, 500 milioni per la ricostituzione delle scorte, 300 milioni per le manutenzioni urgenti, ancora 200 milioni per l'altoforno 5 e circa due miliardi per l'adeguamento all'Autorizzazione integrale ambientale. Questi sono i conti.

Si parla anche di bonifica in questo decreto-legge, una bonifica di cui si era già parlato tre anni fa, per la quale già erano stati stanziati 110 milioni. Finalmente ci accingiamo ad usarne due di quei 110 milioni, ossia si provvede adesso a bonificare, forse, lo 0,1 per cento del territorio che dovrebbe essere bonificato. Sarebbe necessario sostituire due miliardi di metri cubi di terreno superficiale, perché l'inquinamento intorno a questo impianto ha un raggio di 20 chilometri, e c'è divieto di pascolo, di passeggiare, di giocare a pallone, di uscire fuori nell'area della scuola. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

I crediti delle banche ammontano a 1,45 miliardi sui tre di disavanzo; e di questi, 900 milioni fanno capo a Intesa San Paolo. Quindi sappiamo che la *newco*, che per pagare questi debiti dovrà pagare un canone di affitto con i soldi dei contribuenti, sta pagando le banche e in particolare Intesa San Paolo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Uras. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto-SEL*). Signora Presidente, è la settima volta che arriva un provvedimento per affrontare una questione dolorosa per il nostro Paese, per quella Regione e per la città di Taranto. È dolorosa per le ragioni per le quali è diventata un problema e per le conseguenze ormai esplicitamente riconosciute da tutti sul piano della salute pubblica. È dolorosa perché miscela problemi relevantissimi, sotto il profilo economico, sociale, ma anche giuridico due grandi questioni, ossia il diritto al lavoro, ad avere la capacità di produrre, di organizzare la propria attività economica e industriale di un Paese, di una Regione e di una città, con il diritto alla salute, alla salvaguardia della vita, che è il bene più prezioso che possediamo e che dobbiamo tutelare.

Il modo in cui si completa la discussione su questo tema, in ragione di come si è concluso ieri il dibattito, ma anche di una sorta di rassegnazione parlamentare, è che noi rinunciamo, con un atto masochistico per le istituzioni repubblicane e per i valori e i principi della Costituzione, ad esercitare pienamente il nostro ruolo. E decidiamo di non farlo anche in materie e in questioni che hanno una assoluta rilevanza per i precedenti che costituiscono, anche con questo provvedimento.

Non si capisce bene in ragione di cosa rinunciamo, e di quale interesse. Perché non è certo per l'interesse nazionale né per l'interesse di quella comunità regionale o di quella città che ci comportiamo così. Siamo lì, subalterni agli orari e ai calendari. Ci fosse una ragione politica vera, io la capirei. Ma invece ci sono un atteggiamento e la rinuncia ad essere Senato della Repubblica almeno fino alla conclusione dell'*iter* di riforma costituzionale.

Per cui questa Camera è un po' villaneggiata da tutti, diciamolo pure. E noi non la difendiamo: non la difende chi svolge la funzione prima di responsabilità di questa Camera del Parlamento e non la difendiamo neanche noi. E questo non aiuta il Paese, e neanche la soluzione dei problemi che abbiamo di fronte, ivi compreso questo.

Qui si istituiscono nuovi strumenti giuridici, si deroga ad un impianto generale di norme che presiedono al buon funzionamento della società, dei rapporti economici e di quelli istituzionali. Si interviene a gamba tesa sul diritto civile, sul diritto penale e sullo schema delle responsabilità di chi governa e gestisce questioni di tale natura in nome e per conto dello Stato. Si interviene attraverso un processo di nazionalizzazione di un impianto industriale, in controtendenza, peraltro, alla normativa comunitaria.

E io ne sono contento, perché rappresenta un precedente del quale noi dobbiamo essere consapevoli, perché ciò che riguarda Taranto forse

riguarda anche Carbonia. E allora, forse, bisogna riflettere quando si compiono atti normativi come questi, perché le conseguenze non saranno solo normative, ma anche economiche, e sicuramente sociali.

E verranno richieste dai nostri territori, che avanzeranno tutti il diritto ad avere riconosciuta una attività industriale che è anche strategica, perché è strategico l'acciaio, ma qualcuno sostiene sia strategico anche l'alluminio. E c'è dell'altro ancora, che noi sappiamo si è prodotto e si produce ancora, forse con grande difficoltà all'interno del nostro Paese.

Tutto questo, signora Presidente – e lo dico anche ai colleghi – lo si fa in assenza di una politica industriale, allorquando noi stiamo svendendo tutta la nostra capacità produttiva a chissà chi. Non abbiamo questa consapevolezza e non abbiamo neppure la consapevolezza della tragedia che è stata arrecata al nostro Paese per l'assenza di una politica industriale vera che riguardasse anche gli aspetti di natura ambientale, quelli legati alla salute. Non si fa produzione industriale se non si tiene conto, oltre che dei riflessi direttamente connessi all'attività produttiva, anche di quelli economici, sociali, ambientali e connessi a quella data attività produttiva.

Quando rinunciamo a fare questo dimostriamo di non essere un'istituzione matura. Lo dico rivolgendomi al Parlamento. Ci sta anche che il Governo abbia fretta: sono quelli più pressati, perché chi governa ha questa disgrazia; ma ha anche il potere per gestire questa disgrazia.

A noi che facciamo le leggi, che costituiamo i precedenti giuridici che hanno rilevanza in prospettiva, a noi compete di intervenire. Grida vendetta il fatto che si sia cancellato un emendamento come quello con cui si proponeva di potenziare l'ARPA. Ma lo avete letto? Si è intervenuti arrivando a negare all'ARPA un'integrazione degli organici in ragione dei controlli inseriti. Il Ministro deve venire qui ogni sei mesi a rendere conto dell'andamento degli interventi di tutela e ripristino ambientale! E chi li esegue i controlli?

Abbiamo impedito di assumere venti o trenta persone in più, tecnici per coadiuvare chi ha la responsabilità, e lo abbiamo impedito per una miseria umana (perché sono previste le elezioni e non si sa mai che cosa può comportare un'assunzione, un concorso o una stabilizzazione). Ma è in questi casi che si dimostra la maturità di un Parlamento: il fatto che debba affrontare questi temi, in una situazione complessa come questa, e si perda in queste miserie penso, signora Presidente, merita una riflessione.

Vi pare possibile e sostenibile poi che 500.000 euro rappresentino un potenziamento dell'attività oncologica pediatrica? (*Commenti della senatrice Valdinosi*). Vi pare possibile che per l'anno in corso siano stati stanziati 500.000 euro e per l'anno prossimo 4,5 milioni di euro? Ma siamo seri! Sapete cosa significa mettere in piedi un sistema di diagnosi puntualmente attrezzato, capace di intervenire nell'attività preventiva, nella diagnosi precoce, per salvare la vita delle persone che è stata compromessa?

Penso che non dobbiamo rinunciare, signora Presidente, a svolgere la nostra funzione.

È la trentaquattresima fiducia, ma non mi scandalizzo. Però il lavoro che deve essere svolto in Commissione deve essere salvaguardato; e il la-

voro svolto in Commissione deve essere serio fino in fondo e non si deve fermare a metà. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e del senatore Maurizio Romani*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Lezzi. Ne ha facoltà.

LEZZI (*M5S*). Signora Presidente, con questa ennesima fiducia è chiaro che il Governo ha creato tutte le condizioni per potersi giustificare – come è ormai solito fare, esattamente come faceva il governo Berlusconi – e incolpare i magistrati, prima di tutto perché si mettono di traverso e, magari, perché vorranno continuare a perseguire i colpevoli. Poi se la prenderà con i «comitatini», con i cittadini, con gli ammalati, con i bimbi di Taranto, ma non sarà stata colpa sua perché il Governo ce l'avrà messa tutta, tant'è che è riuscito anche ad inserire la norma sull'immunità completa. Ma perché l'ha fatto? È agghiacciante sottolineare questo aspetto. Dal momento che vi è un processo in corso per disastro ambientale, un «processone» in corso, allora il Governo cosa fa? Deve dare per forza l'immunità a chi andrà ad operare all'interno di questa azienda. Dunque, si dà la facoltà di proseguire nel commettere quel reato e quella colpa.

È come se si stesse dicendo ad uno stupratore: mantieni pure la tua vittima ferma e continua a fare quello che vuoi mentre io continuo a far finta di lavorare, a far finta di salvare una città. Oppure è come consentire ad uno *stalker* di continuare a perseguitare la sua vittima mentre va avanti un processo e quella vittima, nel frattempo, ne muore. O magari è come lasciare ad un rapinatore carta bianca per continuare a rapinare con le sue armi mentre io, intanto, porto avanti il processo con una serie di decreti che mi ostacolano, ma cercando comunque di andare avanti. In tutto questo c'è la vittima: la donna che viene stuprata o il negoziante che viene rapinato. In questo caso vi è un'intera città che viene vessata, umiliata, che si è ammalata e che probabilmente morirà tutta intera. Infatti l'unica cosa che sembra emergere dalle intenzioni di questo Governo è che prima o poi si arriverà a Taranto, così come nella terra dei fuochi, per dire: ma ci siete ancora? Siete ancora vivi? Non siamo riusciti ancora a scannarvi tutti come fanno degli allevatori con un gregge? Così come non si possono più pescare le cozze, perché c'è la diossina e le madri devono andare a fare le analisi perché altrimenti non possono allattare i propri figli. E tutto questo avviene nel cuore dell'Europa, di quella grande Europa civile che il Partito Democratico vuole tanto costruire, difendere e salvaguardare senza fare i conti con il fatto che probabilmente l'Europa fermerà anche tutto questo meccanismo. Purtroppo, secondo me, l'Europa andrà avanti perché per essa l'importante, così come per Renzi, è salvare le banche. Quello che si fa con questa operazione, infatti, è proprio salvaguardare i crediti delle banche. Poi l'ILVA verrà lasciata morire, verrà lasciato lì tutto il veleno e si lascerà morire tutta Taranto.

Noi vorremmo, invece, magari un atto di lucidità e di lungimiranza. Magari il Governo potrebbe andare a Taranto, coraggiosamente, parlare con i cittadini, con i «comitatini», le associazioni, gli ambientalisti, i ma-

gistrati e anche con due giovanissime ricercatrici di quella città che hanno fatto uno studio molto interessante; potreste perdere cinque minuti del vostro tempo e leggerlo. In tale studio si illustra un piano economico che mostra tutto quello che Taranto potrebbe produrre e fare se l'ILVA non ci fosse. Ci potrebbero essere anche più occupati di quanti ve ne sono ora. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Non lo dico io, lo dicono due ricercatori. Tra l'altro bisogna anche sottolineare che degli 11.000 – perché non sono 20.000 – addetti all'ILVA, più della metà sono perennemente in cassa integrazione. Quindi noi stiamo sottraendo soldi pubblici anche per quello.

Io sono pugliese, salentina e leccese, e veniamo inquinati anche noi, quindi non sarebbe sufficiente il piano B del presidente Azzollini secondo il quale basterebbe spostare il rione Tamburi per risolvere il problema di Taranto. Probabilmente deve approfondire anche lui la situazione.

Vi invito davvero ad allargare gli orizzonti. Riuscireste davvero a perseguire quello che volete fare, cioè salvare tutta la città. È vero che volete fare questo, maggioranza? Volete salvare la città? E allora spendete una settimana in quella città. Non parlate con Vendola perché anche lui è un inquisito, anche lui è colpevole e anche lui è complice. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Ha fatto anche lui le passeggiate e le risatine con Archinà. Lasciate stare, andate oltre tutto questo e andate a parlare direttamente con gli operai, con le madri, con i bambini all'oncologico, con i cittadini e con chi vuole operare economicamente a Taranto, sul serio però. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, salutiamo le studentesse e gli studenti dell'Istituto comprensivo «Piazza Minucciano» di Roma. Benvenuti al Senato. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1733 e della questione di fiducia (ore 10,20)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Consiglio. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, è proprio vero: aveva ragione mio nonno quando diceva che non bisogna buttare via nulla.

Ho cercato tra le scartoffie che qualcuno di noi un po' più erudito chiamerebbe archivio e ho rintracciato gli interventi che ho fatto in occasione dell'esame dei precedenti sei provvedimenti riferiti all'ILVA. Presidente, questi interventi sono tutti uguali, identici: cambia il numero del decreto-legge, cambia la data, ma sono tutti i uguali. Mi sono anche un

po' preoccupato perché ad un certo punto pensavo di essere monotono e di non avere idee: poi invece, rileggendo i provvedimenti, mi sono un po' risollevato perché mi sono accorto che erano i provvedimenti ad essere tutti uguali e i problemi sempre gli stessi, con soluzioni sempre pasticciate o, ancor meglio, inutili ed inefficaci.

All'interno di quegli interventi c'era un passaggio specifico in cui citavo Monti e Letta: mi è bastato inserire anche il riferimento a Renzi e gli interventi sono tornati ad essere di un'attualità incredibile.

Per non parlare poi delle frasi da «battesimo davanti alle telecamere», e qui faccio riferimento un po' anche a quello che è successo ieri sera a fine seduta: la frase incriminata è quella pronunciata dal neopresidente Renzi all'epoca: «Mai più fiducie sui provvedimenti». Tanto è abusato lo strumento della fiducia che lo stesso precedente capo dello Stato Giorgio Napolitano ha indicato un pericolo di marginalizzazione del Parlamento e di indebolimento del suo ruolo di controllore.

Permettetemi poi una piccola chiosa sulla ministra Boschi, molto impegnata su due fronti per quanto riguarda la questione di fiducia, che ieri sera – e personalmente mi ha fatto anche un po' di tenerezza – è arrivata di corsa qui in Aula, ha posto di corsa la questione di fiducia davanti ai pochi intimi presenti in Aula ed è scappata di corsa senza lasciarci neppure il tempo di contestarla un po' e questo ci dispiace molto.

Tornando al provvedimento, Presidente, nel corso degli ultimi decenni si è registrata una profonda modifica strutturale del settore siderurgico, legata soprattutto alla globalizzazione della produzione che ha generato una crisi che ha colpito soprattutto le grandi imprese. Non è un caso che il Parlamento sia stato impegnato ultimamente nella risoluzione di problemi critici connessi alle nostre più grandi imprese del settore, con l'ILVA *in primis*, ma è il caso anche della Lucchini, con gli impianti di Piombino e di Trieste, e dell'AST di Terni, di cui ieri abbiamo audito in Commissione industria l'amministratore delegato, una brillantissima signora bionda che non ha proprio fugato tutti i dubbi che avevamo, anzi, probabilmente ne ha suscitato qualcuno in più.

Qualcuno dice – ed io aggiungo con buona veduta – che parliamo di tutte imprese strategiche per l'economia di questo Paese, ma sono imprese che vivono una profonda crisi, che sta creando gravi ripercussioni occupazionali in questo Paese di cui non abbiamo assolutamente bisogno, con un 14 per cento di disoccupazione e un 40-45 per cento di disoccupazione giovanile, nonostante qualcuno si sforzi di dire che c'è una timida ripresa.

Si tratta di realtà che si assomigliano sotto diversi aspetti, che hanno una matrice comune, quella della crisi economico-finanziaria e che comunque sono riconducibili ad una carenza di politica industriale nel Paese, oltre che alla mancanza di una visione d'insieme del settore siderurgico nazionale.

Io ieri (e lo ripeto perché è giusto che il neo Presidente qualche merito lo porti a casa) ho ascoltato degli argomenti, che non avevo trovato – magari sono stato disattento – negli interventi del buon presidente Renzi in quest'Aula, nel discorso del presidente Mattarella, che, come tutti

sanno, non ha ricevuto il voto del nostro Gruppo. Ma bisogna dare a Mattarella quello che è di Mattarella. Ha parlato della lunga crisi prolungatasi ogni oltre limite, che ha inferto ferite al tessuto sociale del nostro Paese – e qui sembra che il buon Presidente sia sul pezzo – che ha aumentato le ingiustizie, generato nuova povertà, prodotto emarginazione e solitudine. Le angosce si annidano in tante famiglie per le difficoltà che sottraggono il futuro alle ragazze e ai ragazzi. Abbiamo parlato di più del 40 per cento di disoccupazione giovanile. Ha fatto inoltre alcune considerazioni molto puntuali: il lavoro che manca per tanti giovani, specialmente nel Mezzogiorno, la perdita di occupazione, l'esclusione e le difficoltà incontrate nel garantire diritti e servizi sociali fondamentali. Ha considerato questi punti come l'agenda importante per questo Governo e per il suo nuovo mandato che durerà sette anni. Non so se chiederemo anche a lui una proroga. Vedremo.

Dobbiamo saper scongiurare il rischio che la crisi economica intacchi il rispetto dei principi e dei valori su cui si fonda il patto sociale sancito dalla Costituzione e, per uscire dalla crisi che ha fiaccato in modo grave l'economia nazionale ed europea, va alimentata l'inversione del ciclo economico da lungo tempo attesa. Questo è praticamente quello che in questo decreto non troviamo. Quindi, il buon Presidente ha fatto effettivamente delle considerazioni ottime. Poi noi le abbiamo puntualmente disattese.

Dicevo che l'industria siderurgica italiana non ha storicamente fruito, al pari di altre realtà internazionali, di una volontà politica indirizzata a difendere e tutelare l'eccellenza. Ciò ha favorito la penetrazione nel settore dei colossi internazionali, la cui missione è estranea alla tutela delle eccellenze siderurgiche e all'interesse del mantenimento della produzione italiana. Nell'ultimo decennio la produzione dell'acciaio in Europa ha registrato un fortissimo calo a fronte della crescita della quantità di acciaio prodotta in altri Paesi come la Cina, generando preoccupazione sul futuro della siderurgia europea e italiana, quest'ultima da tempo minacciata da fenomeni di deindustrializzazione. Quando chiuderanno e stanno chiudendo le nostre aziende siderurgiche in Italia, credo che i tedeschi, la Germania e anche la Merkel faranno festa, e sicuramente non con il nostro prosecco, ma con la loro birra.

Il calo della produzione dipende senz'altro dalla riduzione della domanda interna dei settori manifatturiero e delle costruzioni causato dalla crisi economica, ma dipende soprattutto dalle difficoltà operative dell'ILVA a seguito del blocco degli impianti e, in particolare, dei forni a caldo, unici della società nello stabilimento di Taranto. Secondo una notizia di ieri sembra che il forno n. 5 abbia chiuso e sono a rischio circa 4.000 posti di lavoro, a prescindere dalla piega che poi questo provvedimento darà a quell'azienda. Tale situazione sta mettendo a dura prova tutte le imprese dell'indotto, di cui come Gruppo ci siamo preoccupati perché si parla di 14.000 dipendenti, ma l'indotto incontra altrettante difficoltà sotto l'aspetto della riscossione dei crediti. Rischiano il fallimento per mancanza di ordini, di liquidità e di pagamenti da parte dell'ILVA. Abbiamo chiesto che una buona parte dei soldi disponibili per l'ILVA

(quelli «freschi») fossero subito dati a queste imprese che hanno egregiamente supportato l'ILVA come ditte esterne.

Il nostro Gruppo si è battuto in Commissione per la tutela delle imprese e il riconoscimento dei crediti da queste maturati per i servizi forniti all'ILVA. Gli emendamenti presentati dai relatori per il settore con l'accordo del Governo peccano in realtà di mancanza di chiarezza. Non si comprende se nella definizione delle prestazioni necessarie per la continuità dell'attività degli impianti produttivi considerati essenziali si debbano comprendere anche i servizi e le forniture di tutto l'indotto e se tra questi risultano compresi i crediti delle imprese di trasporto su gomma. Anche qui, segnalo la grande battaglia intrapresa da parte nostra a favore degli autotrasportatori, che sono probabilmente il primo termometro della incapacità di queste aziende siderurgiche di fare fatturato.

Ci rammarichiamo che non siano stati tenuti in debito conto i nostri emendamenti (ma questo capita spesso e fa parte del gioco) che avrebbero risolto sicuramente tutti gli aspetti connessi al settore dei trasporti e dell'indotto. Abbiamo dato molti suggerimenti gratis e questo non c'è stato riconosciuto. La questione degli emendamenti e dei subemendamenti, di questi emendamenti del Governo che ogni tanto diventano delle cattedrali che raggruppano un po' di emendamenti anche seri presentati dalle minoranze, talvolta è avvilente per il nostro lavoro, ma quando qualche proposta viene recepita, anche se poi porterà un'altra firma, è importante perché può mettere in condizione un decreto-legge di essere convertito con qualche idea buona.

Intorno alla realtà dell'industria dell'ILVA gravitano circa 4.000 imprese, di cui circa 2.000 sono concentrate nelle sole Lombardia e Piemonte. Ai fornitori di ILVA va ricondotto oggi un volume d'affari di oltre 2,5 miliardi, di cui 1,5 miliardi di euro vede coinvolte le piccole e medie imprese, che sono da sempre quelle meno tutelate.

Tra le fette più importanti, circa 350 milioni riguardano gli appalti, altri 200 milioni sono riferiti alle materie prime, altri 400 milioni sono connessi alla gestione della filiera dell'energia; un centinaio di milioni se ne va in ricambistica, soprattutto in Lombardia, dove sono attivi più di 1.500 fornitori dell'ILVA, ma sono soggetti molto presenti anche in Piemonte, in Veneto e addirittura in Liguria.

Siamo coscienti che un'eventuale chiusura dello stabilimento di Taranto, dove lavorano i forni a caldo, porterebbe a cascata la chiusura di tutti gli altri stabilimenti dell'ILVA sul territorio nazionale, con gravi ripercussioni per la nostra industria, per l'indotto e per l'occupazione in generale. Si tratta di una situazione che creerebbe un'emergenza sociale e che aggraverebbe a dismisura la crisi economica che sta attraversando il Paese.

Noi non abbiamo mai pensato, signora Presidente, che l'ILVA fosse una realtà da chiudere. Ci siamo però sempre preoccupati dell'approccio che negli anni, soprattutto dalla vendita al privato, non è mai stato molto sincero nella considerazione che poi i signori Riva hanno avuto nei confronti del territorio.

Non siamo sicuri, però, che il Governo si renda veramente conto della situazione e credo che qualche intervento dei colleghi del Movimento 5 Stelle abbia, nei toni, preceduto questa considerazione.

Stiamo approvando l'ennesimo decreto-legge ILVA, il settimo, e la situazione si sta sempre più aggravando. Non so se stiamo perdendo tempo e soldi, ma di certo l'approccio a questo provvedimento e a questa problematica non è piaciuto, perché, a nostro parere, non è questo il modo di intervenire: se vogliamo salvaguardare il patrimonio industriale del Paese dobbiamo cambiare logica, abbandonare la strada degli interventi assistenzialistici e puntare su una seria politica industriale. A tale proposito, ritorno e faccio riferimento alla questione che il Presidente della Repubblica ha sottolineato nel suo primo discorso: la necessità di una politica industriale.

In 10ª Commissione, dove tra l'altro abbiamo svolto un ottimo lavoro con i colleghi della Commissione ambiente, abbiamo celebrato più funerali che battesimi. C'è stata una processione di soggetti che vengono auditati, ma che vengono per problemi legati alla chiusura, alla delocalizzazione, alla messa in cassa integrazione. Il presidente Mucchetti mi guarda e sta cercando di capire se sto parlando in modo serio, ma dico veramente che ci farebbe molto piacere celebrare il battesimo di qualche bella azienda qui in Italia, anche con investitori stranieri. Questo non succede; tanti i funerali, come dicevo, a vario titolo. Speriamo che l'ILVA non abbia questa conclusione.

Nessuno può negare che nella situazione di crisi dell'ILVA...

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Quanto tempo avevo a disposizione, Presidente?

PRESIDENTE. Aveva 15 minuti e ne ha già utilizzati 17.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Concludo con una considerazione molto semplice.

Anche nel passato, con gli altri provvedimenti, c'era un commissario, un subcommissario, comitati di esperti, una squadra infinita di consulenti, ingegneri, tecnici; ci sono stati un paio d'anni di battaglie istituzionali, giudiziarie (non so quando finiranno questi provvedimenti), un anno di conflitti tra periti, giudici e ambientalisti; conflitti all'interno della Camera, del Senato, sette decreti – e non so se siamo arrivati alla fine – e non è cambiato molto.

Abbiamo fatto anche un giro di due, tre giorni all'ILVA di Taranto; ci hanno indicato un percorso bello, pulito, tranquillo, senza polvere e senza impicci particolari, da cui non bisognava discostarsi neanche di mezzo metro. Questo non è quello che interessa a questo Gruppo e probabilmente non interessa neanche a tutti i componenti di questo Senato.

Di questi provvedimenti forse un giorno bisognerà anche redigere un testo unico che li racchiuda tutti e cercare di capire come comportarsi.

In sostanza, noi vorremmo per il quartiere Tamburi e per tutta la gente che lavora a Taranto, una situazione che possa ridare dignità al quartiere, ma più in generale ad una città che probabilmente ha visto fin troppi morti e ammalati.

Il Gruppo Lega Nord e Autonomie sarà molto vigile su questa questione e cercherà di portare nel modo più serio possibile la sua proposta per mettere veramente in condizioni anche le altre industrie del Nord di stare tranquille. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pelino. Ne ha facoltà.

PELINO (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, Sottosegretario, onorevoli colleghi, ecco che siamo di fronte all'ennesima questione di fiducia: se ne contano ben 34 da quando è approdato il Governo Renzi.

La prassi è ormai consolidata. *L'incipit* è l'annuncio di un imminente decreto a mezzo stampa o durante un Consiglio dei ministri; l'avvio dell'*iter* parlamentare in una delle due Camere. Comincia il lavoro delle Commissioni competenti, il coinvolgimento dei soggetti interessati e delle organizzazioni datoriali durante le audizioni, e così via, sino a che il testo, modificato in sede di Commissione, approda in Aula. Qui, dopo la discussione generale, viene spezzato e immobilizzato il procedimento legislativo.

Questa pratica è a dir poco mortificante; il Parlamento non svolge più le sue funzioni precipue, ma si sta trasformando nel braccio paralegislativo del Governo. Nel frattempo, però, la prassi regolarmente viene rispettata. Anche ieri la Presidenza ha dato i termini per la presentazione dei subemendamenti per dare la possibilità di proporre modifiche agli emendamenti dei relatori: pura ipocrisia istituzionale, perché già da giorni eravamo a conoscenza che il decreto-legge ILVA sarebbe stato bloccato in seguito alla richiesta della fiducia. Inoltre, questo decreto-legge non dà alcun beneficio alla grave crisi dell'ILVA. È il settimo e non mi pare che le cose siano migliorate.

È indubbio che ci siano necessità e urgenza nell'affrontare questa delicata questione sul piano industriale, ambientale e occupazionale, ma ciò che è bene sottolineare è che la condizione in cui versa l'ILVA non è giunta all'improvviso come una catastrofe naturale, ma si protrae da anni.

In secondo luogo, l'adozione di questo decreto-legge non si giustifica alla luce del fatto che l'intervento statale è idoneo solo se temporaneo e transitorio. Invece l'ILVA è sottoposta alla gestione statale dal 2013, prima attraverso il commissariamento per ragioni ambientali e adesso attraverso l'amministrazione straordinaria con la nomina di ben tre commissari straordinari. Ma la domanda che sovviene è: cosa cambia? Forse qualche autorizzazione in meno e qualche parere ministeriale in più, ma la sostanza rimane la stessa. In questo decreto-legge non c'è alcun riferimento al lungo periodo, non si intravede un orizzonte temporale che vada al di là

di qualche mese e vi sono poche risorse disponibili per predisporre un piano concreto di strategia industriale e un serio progetto di risanamento ambientale.

Soprattutto, a dimostrazione del fatto che nulla è cambiato, è bene sottolineare che il decreto-legge è in vigore dal 5 gennaio e dunque esplica suoi effetti da quasi due mesi. Ma è notizia di ieri che a partire da oggi anche l'altoforno 5 si ferma; quest'ultimo garantisce circa il 50 per cento della produzione di ghisa. Resta inoltre fermo per manutenzione l'altoforno 1. Di conseguenza, i contratti di solidarietà andrebbero a toccare quasi circa 4.000 lavoratori.

Forza Italia ha cercato sino all'ultimo di dialogare in Commissione, affinché venissero accettate modifiche sostanziali al decreto, che lo avrebbero reso sicuramente migliore e più attento alle esigenze primarie dei cittadini e che permettessero un'azione strategica ed incisiva per uno dei poli più importanti d'Europa. Ancora una volta il Governo ha preferito la via della chiusura del dialogo e di scelte schizofreniche, che guardano da una parte all'immediata convenienza elettorale e dall'altra si preoccupano solo di indicare soluzioni provvisorie di breve periodo. E non bastano certo i risultati, purtroppo solo parziali, ottenuti da Forza Italia con i suoi emendamenti per giudicare in maniera positiva questo decreto-legge. Non possiamo che constatare per l'ennesima volta che questo Governo Renzi disattende le reali esigenze del Paese e degli italiani, pur di dichiarare, in una conferenza stampa, che l'argomento ILVA è concluso e definito. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Biagio. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO (*AP (NCD-UDC)*). Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, cari colleghi, finalmente arriva in Aula per la sua approvazione l'ultimo di una lunga serie di decreti-legge sull'ILVA, il più grande polo siderurgico non solo italiano, ma anche europeo, con una capacità produttiva di 8 milioni di tonnellate annue di acciaio. Per la precisione, questo è il settimo decreto emanato da quando gli impianti sono stati sequestrati dalla magistratura nell'agosto 2012. Tutti i provvedimenti precedenti erano stati pensati per risolvere in maniera definitiva il problema, ma alla prova dei fatti si sono rivelati insufficienti e inadeguati. Quello che forse mancava era l'individuazione di una precisa strategia, che contemplasse in maniera bilanciata gli interessi di impresa e quelli di tutela ambientale. Il problema è che, in attesa di una soluzione adeguata, il tempo è passato inesorabilmente, mettendo in ginocchio una realtà imprenditoriale già fortemente compromessa e che ha corso il rischio di scomparire, con evidenti conseguenze deleterie per tutto il tessuto sociale ed economico del territorio tarantino e pugliese.

Purtroppo, anche sul fronte ambientale e sanitario i precedenti provvedimenti non hanno raggiunto i risultati auspicati, con la conseguenza di farci incorrere in una procedura di infrazione europea.

La vicenda industriale e ambientale che ci occupa è senza dubbio complessa e direi onerosa. Si tratta di una vicenda che trae le sue origini da una gestione dell'impresa che definire fallimentare è un eufemismo; una gestione contraddistinta da omissioni, colpevoli negligenze e corruzioni, intrecciata con una diversa consapevolezza delle ricadute che la scarsa tutela ambientale ha sul territorio.

L'ILVA ha rappresentato l'emblema del fallimento di una certa politica industriale del nostro Paese, vivaddio oggi superata. La politica non poteva rimanere indifferente ed è indispensabile un'assunzione di responsabilità seria e concreta. Era necessario superare definitivamente il modello economico-sociale realizzato da questa azienda, con un intervento forte dello Stato che desse una nuova direzione. Ed è con questa consapevolezza che ho da subito espresso la necessità di predisporre una cabina di regia a Palazzo Chigi, che coordinasse tutti gli interventi e gli attori istituzionali coinvolti, per far sì che questo decreto fosse organico e soprattutto efficace.

Questa volontà d'invertire la rotta caratterizza il provvedimento e lo differenzia dai precedenti interventi, insieme alla consapevolezza che è l'ultima *chance*. Deve essere chiaro a tutti che l'ILVA, con tutto quello che rappresenta, o si salva ora oppure non ci sarà più tempo, sapendo che questo coinvolge anche il risanamento ambientale, che non si realizza affossando definitivamente la società ma facendola ripartire. E che questo sia chiaro lo vediamo anche dalle risorse economiche importanti messe in campo, che possono garantire la continuità produttiva e occupazionale, ma al contempo il risanamento ambientale del territorio.

Il primo passo sarà consentire il riavvio del processo industriale, reso possibile anche grazie allo sblocco dei 156 milioni di euro dei fondi di Fintecna e dalla concessione di linee di credito ordinarie per circa 260 milioni di euro, che le banche hanno reso disponibili anche grazie all'intervento decisivo del Governo, un Governo – ribadisco – di responsabilità nazionale.

E, sempre sul fronte delle risorse, di primaria importanza è l'intervento legislativo per definire in maniera chiara il procedimento per rendere fruibili, da parte dell'amministrazione straordinaria, le risorse sequestrate ai Riva dalla procura di Milano che ammontano a circa 1,2 miliardi euro; risorse dalle quali i Riva hanno preso le distanze, dicendo che non sono solo loro, e dunque sono pienamente disponibili ed è giusto che siano impiegate per risanare. Il nostro auspicio è chiaramente che la magistratura possa recuperare anche gli altri 700 milioni: risorse fondamentali per garantire l'indispensabile opera di risanamento ambientale.

Il lavoro in Commissione è stato orientato a definire una visione prospettica per l'impianto, da oggi e per il futuro; un lavoro che ci ha permesso di superare le iniziali diffidenze, che di fatto portavano ad un passo avanti e a due indietro nell'esame del provvedimento. E la regia, coordinata centralmente, ha consentito di approfondire e superare le diverse criticità.

Il lavoro in Commissione è stato costruttivo e improntato alla collaborazione con il Governo, grazie anche al contributo di informazioni acquisito nelle numerose audizioni. Ciò ha portato a migliorare in corso un testo perfettibile, anche grazie all'impegno dei relatori, che ringrazio per il loro operato. Con i loro emendamenti hanno cercato una sintesi ed un equilibrio tra le diverse proposte emendative, rendendo tutti partecipi e consapevoli del quadro definito.

Quale Vice Presidente della Commissione ambiente ho ovviamente ritenuto di intervenire anche sugli aspetti ambientali del provvedimento, e sono contento che sia stato accolto, a tal riguardo, un mio emendamento per favorire il recupero dei residui e delle scorie della produzione dell'impianto ILVA.

Con altre proposte sono intervenuto su altri aspetti problematici, segnalando l'esigenza di ampliare l'ambito di operatività del fondo di garanzia previsto dal decreto-legge, per allargare la platea, troppo esigua, delle imprese creditrici che potevano beneficiare dei ristori previsti, con l'obiettivo di sostenere tutti i creditori dell'indotto ILVA, e suggerendo di intervenire anche sui requisiti di accesso al fondo, sulle percentuali di copertura e su ulteriori aspetti dirimenti per il reale sostegno al tessuto locale. È di ieri il prezioso accordo del ministro Lupi con gli autotrasportatori dell'indotto. È un tema fortemente sentito, dalle importanti ripercussioni sul tessuto economico e sociale.

Queste evidenze sono state accolte dai relatori, che hanno avuto un approccio aperto e fortemente collaborativo, di cui va dato atto. Rimane l'amarezza per il mancato accoglimento dell'emendamento ARPA, ma siamo sicuri che il Governo raccoglierà tale esigenza nei prossimi provvedimenti.

Comunque, con questo decreto-legge parte da ILVA una nuova politica ambientale, con un approccio – oserei dire – laico alla tutela dell'ambiente, in quanto lontano da quell'ambientalismo ideologico dei «no» a prescindere, ma in grado di contemperare la doverosa e necessaria salvaguardia ambientale con le prospettive lavorative, sociali ed economiche dell'area stessa.

Vogliamo promuovere una reale tutela e valorizzazione del territorio nel suo complesso, che è, allo stesso tempo, ambiente, salute, lavoro ed economia. La nostra sfida è promuovere un risanamento che definisca un ammodernamento tecnologico integrale del sito. Per questo il decreto-legge adotta misure anche sul versante della prevenzione, contemplando altresì la doverosa tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini; il tutto per rendere l'impresa nuovamente competitiva e appetibile sui mercati, nazionale ed estero. Sappiamo infatti quanto importante, primaria e trainante sia questa azienda, in grado di muovere economicamente un'intera Regione e di dare forza alla nostra politica industriale nel suo complesso.

Ma sappiamo anche che il risanamento dell'ILVA non è importante solo per l'ILVA in quanto tale e per le decine di migliaia di posti di lavoro che saranno salvati. Tale risanamento deve, infatti, segnare il passo

di un nuovo approccio industriale per tutto il Paese, perché tantissime altre aziende italiane potrebbero rischiare una «vicenda ILVA»; una vicenda in grado di compromettere il comparto manifatturiero italiano, che invece deve essere sostenuto e valorizzato per recuperare quel primato che ci ha contraddistinto sempre nello scenario internazionale.

Con questo decreto-legge non vogliamo restituire un'azienda ancora sull'orlo del fallimento, assumendocene i debiti, per farla acquistare a quattro soldi senza risolvere i problemi. Abbiamo preso un'azienda fallita e le abbiamo dato una prospettiva di sviluppo concreta per farne un gioiello, anche dal punto di vista tecnologico, e rilanciare, con essa, tutta la Regione Puglia.

Il lavoro di approfondimento e rettifica svolto in Commissione su questo testo è stato un buon lavoro, che penso meriti la nostra fiducia, e spero che in quest'Aula potremo mettere da parte i personalismi e le facili demagogie, per recuperare quello spirito di impegno e condivisione di cui i membri delle Commissioni riunite hanno dato eccellente prova nelle ultime settimane. (*Applausi ironici dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signora Presidente, diciamo che oggi stiamo dando altri numeri alla statistica, questa volta doppiamente, giacché siamo alla trentaquattresima fiducia ed al settimo decreto-legge ILVA. Sono numeri abbastanza significativi. Per la verità, facendo le sue veci, signora Presidente, invito tutti a prepararsi già per giovedì prossimo, quando sarà posta la prossima fiducia sul decreto milleproroghe.

Onestamente, mi sto chiedendo per quale motivo il Presidente del Consiglio si stia tanto affannando sulla riforma costituzionale, dal momento che mi pare che il superamento del bicameralismo sia avvenuto pienamente e la Costituzione materiale sia già riformata in tal senso. Dobbiamo, infatti, soltanto sapere a quale Camera sarà presentato il decreto-legge, perché solo quel ramo del Parlamento – come sappiamo – avrà la possibilità di esaminarlo. Si potrà esaminare in Commissione, si faranno sfogare i deputati o i senatori, si approverà qualche emendamento e poi, comunque, arriverà la questione di fiducia, ormai come un destino.

È evidente a tutti che questa procedura non risponde soltanto alla necessità di fare in fretta, altrimenti i decreti-legge scadono. In passato altri Governi hanno utilizzato, essendo previste, la decretazione d'urgenza e la fiducia. E, quindi, vi sono sempre stati abusi e richiami ai principi costituzionali. Per la verità, ultimamente i richiami ai principi costituzionali e contro l'abuso dei decreti-legge e della fiducia non interessa più farli. Non è una necessità, ma è una scelta chiara e precisa fatta da questo Governo. In questo modo, infatti, anche quando non ce n'è bisogno, il Governo decide di porre la fiducia perché ritiene sia questa la modalità di governare e di rapportarsi al Parlamento e alla funzione legislativa. Vuole con chiarezza, e quindi lo fa ripetutamente e in modo propagandistico, utilizzare

questo strumento per riaffermare l'idea di comando dell'Esecutivo sul Legislativo.

Quando noi avanziamo un richiamo – molti senatori in quest'Aula, a proposito del decreto ILVA, hanno detto con chiarezza che sarebbe stato necessario un ulteriore approfondimento – non lo facciamo per retorica, come si dice sempre quando viene posta la fiducia. Venendo al merito del decreto-legge in esame, su una questione come questa, visto che si tratta del settimo decreto-legge sull'ILVA, forse era arrivato il momento di iniziare in modo chiaro e palese una riflessione che molti hanno tentato di fare nelle ultime ore durante la discussione generale, e anche nelle Commissioni competenti, per capire se questo Governo e il Paese, vogliono, una volta per tutte, mettere in agenda la discussione sulla politica industriale.

Atteso che siamo in una situazione di crisi in tutti i settori, si vuole capire una volta per tutte quali sono gli *asset* strategici su cui il Paese si concentra? Siccome siamo un Paese manifatturiero, si dice che l'acciaio è un *asset* strategico e l'intervento dello Stato, con il passaggio, disposto dal decreto-legge in esame, all'amministrazione straordinaria, rappresenta il ritorno di una sua presenza forte in tale settore. Mi chiedo, però, se abbiamo svolto una tale discussione o se la diamo per scontata. Stiamo capendo che cosa avviene a livello globale? Abbiamo davvero tutti i dati e gli strumenti a nostra disposizione per dire che è esattamente così? Non lo so, ed è un pensiero nostro e di altri. Ma mi chiedo se vi sia una consapevolezza fino in fondo di quanto stiamo facendo. Io penso di no. Come vengono seguiti i 165 tavoli di cui si occupa il vice ministro De Vincenti al Ministero dello sviluppo economico? Come ci posizioniamo? Cosa decidiamo?

Da questo punto di vista, la vicenda dell'ILVA è significativa e allora non basta la retorica. Nella replica del Governo, ieri, il vice ministro De Vincenti ha usato, come al solito, parole che definirei di propaganda e vorrei ora rileggerle. Egli afferma che con questo decreto-legge: «Noi stiamo affrontando una sfida inedita: il più grande polo siderurgico d'Europa, il piano ambientale più avanzato, il più grande piano d'investimenti, di risanamento ambientale e rilancio produttivo». Penso che sia arrivato il momento di uscire fuori dalla propaganda, da quella stessa propaganda che ha portato il presidente Renzi a dire a Taranto che, con il decreto-legge in esame, finalmente ci occuperemo dei bambini di Taranto. Io dico al Governo – il sottosegretario Pizzetti, come al solito, è al telefono – che forse è arrivato il momento di lasciare da parte la retorica e la propaganda, perché le questioni davanti a noi sono molto serie e gravi, ed è quindi, inutile che ci vengano a raccontare del più grande piano d'investimenti o del più grande piano di risanamento ambientale.

Risparmiateci la propaganda almeno qui dentro. C'è la necessità di assumersi delle responsabilità e di affrontare le questioni, ed una l'ho ricordata ed è la politica industriale. Quali sono gli *asset* che stiamo scegliendo? Davvero noi decidiamo e riconfermiamo che l'acciaio è l'*asset*

strategico o uno degli *asset* strategici sui quali ci riposizioniamo? E a quale condizione? È una questione che, prima o poi, bisognerà affrontare.

Ieri Renzi, sempre in uno slancio propagandistico, ha detto che torneremo a essere i primi in Europa per produttività. Ovviamente noi ce lo auguriamo, ma sulla base di cosa e di quali politiche? Questo è l'interrogativo su cui il Parlamento dovrebbe discutere. Il Governo dovrebbe venire qui, una volta per tutte, per affrontare di petto questi problemi. Bisognerà pure affrontare questioni molto importanti: come riconvertiamo in modo chiaro e preciso alcuni settori e come si avviano i piani di riconversione industriale ed ecologica. Si riempiono la bocca delle più grandi politiche ambientali, ma poi abbiamo visto come si avviano in alcuni settori tali piani. Continuiamo ad essere nel campo della propaganda, che è il più grande piano di risanamento ambientale.

Al settimo decreto-legge non possiamo che registrare un fallimento totale da questo punto di vista. L'ho già detto ieri nel mio intervento: qualcuno mi venga a dire se c'è stato mezzo ettaro di terra o di mare che sia stato bonificato e su cui sia stata avviata la bonifica ambientale. Mi rivolgo anche alla collega Valdinosi che ieri ha svolto l'intervento finale per il Partito Democratico, che tra l'altro parlava di primo passo mentre invece siamo al settimo. La collega accennava ad un miglioramento dei dati. Certo, si è chiuso un forno e a breve se ne chiuderà un altro; è stata praticamente ridotta la produzione. È evidente che ci sono stati dei miglioramenti dal punto di vista dei dati, ma pensiamo che sia questa la risposta al piano di risanamento ambientale?

Si dicono delle falsità e non si vuole ammettere che, arrivati al settimo decreto-legge, sul fronte ambientale e sanitario ci troviamo di fronte ad un vero e proprio fallimento. Ancora una volta si interviene sulla vicenda delle prescrizioni dell'AIA, denunciando chiaramente il fatto che si vuole fare esattamente il contrario. Perché che cosa significa quando si dice che, se si realizza l'80 per cento (solo dal punto di vista numerico e non sostanziale della qualità) degli interventi delle prescrizioni AIA, debbono essere considerate attuate le prescrizioni? Ancora una volta si immette una serie di elementi e di normative che fanno sì che la questione centrale dell'attuazione fino in fondo delle prescrizioni sia considerata assolutamente secondaria, e su cui intervenire ancora una volta con dei trucchi.

La questione grave è il fatto che la valutazione di impatto sanitario sia considerata solo e unicamente un fastidio. Voi ancora una volta, nonostante le belle parole, non vi rendete conto che la sfida futura per lo sviluppo (vale per l'ILVA e per altri settori strategici) è considerare le questioni ambientali come centrali per rilanciare i poli produttivi. In caso contrario, si va a sbattere.

Chiudo con una questione scandalosa. Ovviamente so perfettamente che il Governo è molto abituato a dire delle cose e a farne delle altre, a mentire. Ieri, in sede di Commissioni riunite, abbiamo chiesto – all'unanimità di tutti i membri delle Commissioni, signora Presidente – che l'emendamento riguardante la deroga, sul bilancio della Regione per quanto

riguarda la copertura, per l'assunzione di personale in modo da attuare la pianta organica dell'ARPA fosse inserito nel maxiemendamento. Ebbene, il Governo aveva detto che probabilmente l'avrebbe inserito, ma ovviamente ciò non è avvenuto.

È una scelta voluta, perché si dà il salvacondotto a tutta la struttura commissariale, e lo si dà preventivo. Ciò significa che non si ha alcuna intenzione di attuare fino in fondo le prescrizioni dell'AIA e si pensa già di mettere in atto dei comportamenti che si configurano come reati. (*Applausi della senatrice Nugnes*). Si concede dunque una licenza a delinquere ma, in maniera chiara e precisa e, quindi, dolosa, si fa in modo di non mettere in grado l'ARPA di attuare i controlli. E vedremo cosa accadrà! La situazione paradossale sarà che i poveri tecnici ed esperti dipendenti dell'ARPA rischieranno l'avviso di garanzia, perché non hanno il personale e gli strumenti per fare i controlli, mentre i signori della struttura commissariale avranno tranquillamente licenza di uccidere sì, licenza di uccidere ancora una volta l'ambiente e il futuro di quelle persone.

Questa è una scelta gravissima e il Governo, anche per come è andata a finire la vicenda del maxiemendamento, l'ha compiuta in modo chiaro e cosciente. E magari la prossima volta, con un altro emendamento del relatore e del Governo, il salvacondotto potrete estendere anche a qualche Presidente di Commissione, che così sarà più agevolato nello svolgimento del suo mestiere. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e della senatrice Nugnes*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Serra. Ne ha facoltà.

SERRA (*M5S*). Signora Presidente, ascoltavo la senatrice De Petris che invitava a lasciar perdere retorica e propaganda. Ma mi sa che, qui, retorica e propaganda non sono altro che il senso di questa inutile discussione.

Siamo, infatti, all'ennesima discussione sulla fiducia posta su un maxiemendamento ad un decreto-legge, che è il settimo, riguardante l'ILVA. Ieri sera il Ministro per i rapporti con il Parlamento ha posto la questione di fiducia su un maxiemendamento interamente sostitutivo del decreto-legge ILVA, decreto-legge che è stato presentato come rete di protezione nei confronti di una valanga d'acqua e, quindi, inutile.

In realtà, esso vuole recuperare il tesoretto dei Riva per rimpinguare le casse dei creditori. L'ILVA, da ben tre anni e sette decreti-legge, attraverso l'incubo dei piani di risanamento, commissariamenti e subcommissariamenti. Ma a Taranto tutto è morte: l'aria, la terra e l'acqua. Tutto è così arido e doloroso, che solo chi si fa una passeggiata lungo i recinti invalicabili dell'ILVA può provare: silenzio e morte.

L'aria che si respira ha un penetrante gusto di metallo. La più grande acciaieria d'Europa perde 30 milioni di euro al mese e viene abbandonata dai clienti con un debito di 3 miliardi di euro. Praticamente è fallita. Il 26 luglio del 2012 la magistratura intervenne arrestando i padroni dell'ILVA, i Riva. La fabbrica fu messa sotto sequestro.

Da mesi i NOE di Lecce rilevavano sconcertanti quantità di veleni che l'acciaieria produceva (e produce) senza problemi. In 20 anni l'ILVA ha avuto 50 incidenti mortali e tutt'ora premia, con un buono acquisto da 100 euro all'Auchan, gli operai dei reparti con un basso numero di infortuni. Difficile che un operaio abbia necessità di un incentivo per evitare che gli capiti un incidente mortale. Forse è un incoraggiamento ad evitare denunce.

Eppure, gli abili industriali tuonavano con un «Non si può uccidere un'azienda così decisiva per il Paese». Già, meglio uccidere tutta la popolazione e l'ambiente che lo circonda e lasciare in piedi i tubi degli altiforni. L'acciaieria produce morte, ma non importa: è la prima industria del nostro Paese.

Si va avanti così, mesi, giorni e ore, in una totale e perdurante indifferenza, dove le ragioni economiche, come sempre, vengono poste davanti alle ragioni di tutela e di salvaguardia e senza alcun tipo di riflessione. La morte vince sulla vita.

L'allora ministro all'ambiente Clini sancì l'ovvio: lavoro e salute possono convivere. Giovedì 12 febbraio di quest'anno, il sindaco di Taranto, Ippazio Stefano, imputato insieme ai Riva e ai loro presunti complici nel processo «Ambiente svenduto», ha offerto alla città una vergognosa dimostrazione di inerzia e nullità. Con il commissario alle bonifiche Vera Corbelli ha solennemente firmato un nuovo protocollo d'intesa che darà il via alle bonifiche. Ma dei 110 milioni stanziati tre anni fa dal Governo per le bonifiche fuori dal perimetro aziendale, i primi due si spenderanno per le bonifiche delle aiuole del quartiere Tamburi, quelle da anni vietate ai giochi dei bimbi. Su un totale di 3,6 ettari, lo 0,1 per cento della superficie viene bonificata. Saranno sostituiti i primi 30 centimetri di terra; un milione di metri cubi di terra inquinata a due euro al metro cubo.

Un'unica cosa mi colpisce. Mi colpisce la vostra indifferenza. Incontrare gli sguardi delle mamme che accompagnano le bare dei loro figli, non al parco giochi ma al cimitero, mi colpisce profondamente, come mi colpisce questa vostra totale indifferenza.

Per questo vi dico: vergognatevi! Ve lo dico come madre e come donna. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

GIBIINO (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, se qualcuno pensa che il settimo provvedimento rappresenti davvero un intervento risolutivo si sbaglia. Questo decreto-legge non è che l'ultima misura estemporanea e ci sarà certamente bisogno di adottare ulteriori decreti-legge per gestire la situazione dell'ILVA. Proprio in considerazione della *newco* non possiamo che rilevare che, malgrado gli emendamenti presentati in Commissione dal Gruppo Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura, è mancato il coraggio di renderla una vera società di mercato, non avendo previsto sin da ora l'intervento dei privati.

Si è scelta, al contrario, una sorta di ristatalizzazione dell'azienda dell'acciaio, decidendo di non prevedere neanche il passaggio successivo, che non può essere altro che una reale apertura al libero mercato.

Il decreto-legge che riteniamo già annunciato dai fatti è figlio dell'incertezza con cui ha operato il Governo che ha costretto le Commissioni parlamentari a continue e ripetute modifiche rispetto al testo vigente inizialmente presentato. Del resto, non è pensabile che lo strumento del decreto-legge possa essere adeguato, vista la complessità della materia che investe direttamente la salute, la vita dei cittadini e lo sviluppo industriale del nostro Paese. E ancor meno adeguata è la scelta di porre la fiducia, scelta che non permette alcuna discussione, alcun apporto, alcun miglioramento, mortificando il ruolo delle opposizioni e del Parlamento tutto.

Peraltro, anche le disposizioni contenute nel decreto-legge, emanato in tutta fretta all'inizio di gennaio, non sono servite a garantire la piena operatività dell'azienda tarantina. Troppi rimangono gli aspetti non definiti, come – per esempio – quelli che riguardano gli attivi e i passivi dell'ILVA; troppe sono le deroghe alla normativa vigente che fa perdurare la gestione dell'ILVA in un regime emergenziale.

Un preciso piano industriale, che dovrebbe prevedere la ristrutturazione aziendale, come si fa per qualsiasi impresa, non è stato ancora presentato. Così come non è stato ancora presentato un preciso piano di ripatrimonializzazione dell'azienda. Le cifre in ballo sono in gran parte indefinite. La più importante è pari ad un miliardo e 200 milioni, cifra che dovrebbe derivare dal sequestro alla famiglia Riva da parte della magistratura di Milano; una cifra incerta perché legata ad un procedimento giudiziario lungo, laborioso e che coinvolge anche una o più rogatorie internazionali, considerato che il tesoretto dei Riva è in gran parte all'estero.

L'intervento di Fintecna ci riporta ai tempi in cui operava l'Istituto di ricostruzione industriale ed è auspicabile che i nostri dubbi di un tentativo di ristatalizzazione vengano ora fugati dalla previsione di una rapida uscita della società pubblica controllata da Cassa depositi e prestiti. Non va dimenticato che proprio questo intervento dello Stato, seppur per mezzo di una controllata, richiede una verifica circa l'ammissibilità delle norme rispetto alla normativa europea che riguarda gli aiuti di Stato.

Va però sottolineato che il piano, che passa attraverso l'utilizzazione della *newco*, deve prima verificare la compatibilità con le norme europee in materia di aiuti di Stato. L'augurio, appunto, è che la presenza dello Stato sia limitata ad un breve periodo che le consenta di uscire dallo stato di crisi e avviarsi al confronto con il mercato, in assenza del quale l'azienda è destinata a chiudere.

I dati del fatturato dimostrano il collasso subito dall'azienda in soli tre anni. La prima regola che sostiene un'azienda sono i ricavi, posto che i costi li conosciamo tutti e sono quelli con i quali si intende garantire, giustamente, un posto di lavoro a circa 15.000 dipendenti e il ruolo di fornitori al settore dell'indotto, che ruota intorno all'azienda e che conta almeno altri 8.000 addetti.

Il passaggio all'amministrazione straordinaria deve essere, quindi, di estrema garanzia per tutti coloro che hanno un interesse nella gestione precedente dell'azienda. Questo è prodromico ad ogni azione prevista dal decreto-legge. Va tenuto conto del necessario intervento, pure previsto dal

decreto-legge, in materia di salute, frutto di un emendamento presentato da Forza Italia anche se modificato, in peggio, dell'esame delle Commissioni.

Va tenuto conto del grande problema ambientale che va sottratto alla gestione della magistratura e riportato, anche questo, in una gestione aziendale che punti al risanamento duraturo delle aree inquinate. I dubbi rimangono soprattutto – lo ribadiamo – per le risorse in campo e per le coperture finanziarie adottate che – a nostro avviso – si riveleranno gravemente insufficienti.

Lo ribadiamo: Forza Italia ritiene che l'ILVA debba diventare un'azienda appetibile sul mercato e le manifestazioni eventuali di interesse da parte di gruppi italiani o esteri interessati all'acciaio devono essere raccolte e valutate sin d'ora. Altrimenti, a causa della perdurante mancanza di una politica industriale, rischiamo di perdere anche questa piccola nicchia nell'enorme mercato mondiale dell'acciaio. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mucchetti. Ne ha facoltà.

MUCCHETTI (*PD*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, in esordio vorrei ringraziare i relatori Tomaselli e Laniece che sono stati degli autentici cirenei nel lavoro che le Commissioni industria e ambiente hanno compiuto sul cosiddetto decreto ILVA, che è stato ampiamente migliorato con il concorso – voglio dirlo anche in questa sede – di tutti i senatori e in particolare degli esponenti delle opposizioni, i quali, al di là delle polemiche, perfettamente comprensibili dal loro punto di vista, hanno comunque osservato un senso di responsabilità che fa loro onore. Naturalmente ringrazio anche i consiglieri parlamentari Giammusso e De Salvo e il personale di segreteria che hanno dedicato molte e intense ore di lavoro a tale decreto-legge.

Non farò polemiche. Vorrei stare alla sostanza di quello che stiamo decidendo.

Il disegno di legge di conversione ha migliorato – come dicevo – il decreto-legge che dà corpo normativo alle soluzioni che ora consentiranno all'ILVA di riprendere, investire e rendere più compatibile la produzione con l'ambiente circostante. Con questo decreto-legge il commissario *ex* decreto ILVA, ha potuto chiedere l'amministrazione straordinaria in base alla legge Marzano, senza il quale non avrebbe potuto. A questo scopo il decreto-legge estende ai nuovi commissari i poteri, i doveri e le garanzie del vecchio commissario *ex* decreto ILVA, altrimenti la cosa non funzionava. Quindi, era un passaggio indispensabile.

L'amministrazione straordinaria comporta la gestione, di fatto pubblicitaria – quindi è giusto il richiamo che, in termini positivi o negativi, è stato fatto al ruolo dello Stato – di questa grande azienda e non più, nell'immediato, la vendita che invece costituiva l'obiettivo con il quale il Governo aveva sostituito, alla fine della primavera del 2014, il primo com-

missario dell'ILVA, Enrico Bondi, che aveva presentato un piano industriale – lo ricordo, perché di industria si parla sempre genericamente e raramente in modo concreto – fortemente innovativo sul piano tecnologico laddove sostituiva, in una certa misura tendente a crescere, l'uso del carbone con l'uso del gas.

Quel piano e quell'impostazione vennero ritenuti non praticabili dalle banche, che forse non volevano tanto bene al commissario Bondi per quello che aveva fatto da commissario della Parmalat. Dico questo perché le osservazioni fatte, in quella circostanza, dal consulente Roland Berger sono state poi smentite dalle scelte degli industriali siderurgici privati italiani che avevano attaccato la gestione del commissario Bondi, per poi riproporre quelle scelte industriali sul sito di Piombino: parlo del preridotto. Bisogna avere memoria di queste vicende, perché il futuro nasce dalla consapevolezza del passato, non mettendo la polvere sotto il tappeto, ma capendo che cosa si è fatto e facendo, quindi, tesoro anche di qualche fatale errore.

Avevamo deciso di vendere all'incanto l'ILVA. La sostituzione di Bondi con Gnudi – lo ricordo ai colleghi di Forza Italia – era dettata dal fatto che si diceva che lo Stato non doveva prendere in mano l'ILVA, perché sarebbe stata presa in mano dagli imprenditori privati italiani o, meglio ancora, internazionali.

Il gruppo ArcelorMittal mise piede per la prima volta in ILVA nel maggio 2014 – lo ricordo un po' a tutti – e, dopo sei mesi, non presentò alcuna offerta. Quando venne in Commissione ci disse però che l'ILVA era ottima, ma il contesto rendeva impossibile la formulazione di un'offerta vincolante, cosiddetta *binding*. Ergo, non è che l'intervento dello Stato adesso è dettato da un ritorno alle illusioni centralistiche e statalistiche di una stagione che fu, quanto piuttosto dalla necessità concreta di rispondere alla domanda su che cosa si può fare oggi di reale per tenere in vita l'ILVA, così da riuscire a finanziare anche il risanamento ambientale con i soldi che l'ILVA andrà a generare. L'alternativa infatti, siccome non c'è in questo momento un'offerta privata d'acquisto, è chiudere l'ILVA e avviare, se mai ci saranno i soldi pubblici, la bonifica del sito industriale di Taranto a spese dei contribuenti. Queste sono le vere alternative sul tappeto.

Si è scelto – io dico purtroppo con un po' di ritardo – di arrivare all'amministrazione straordinaria: in questi sei, sette mesi si sono perse alcune centinaia di milioni. Vedete, non so quale sarà il conto economico che alla fine verrà presentato per il 2014, ma guardo allo stato patrimoniale, che si è pesantemente aggravato sul fronte delle banche e dei fornitori negli ultimi mesi dell'anno: il mercato europeo è difficile e l'ILVA si è trovata in una situazione resa ancora più difficile dalle difficoltà che non starò qui a richiamare, perché le cronache le abbiamo lette tutti. Per darvi però un'idea e rammentare a tutti noi qual è la realtà, il gruppo ArcelorMittal, che veniva definito il migliore e il più forte, negli ultimi tre anni, 2014 compreso, ha perso sette miliardi abbondanti di dollari: questo per capire di che cosa parliamo quando ci occupiamo di grande siderurgia.

I Riva – ricordiamoci che esiste una proprietà che ha perso il controllo del gruppo ILVA con l'amministrazione straordinaria – potranno sostenere che le gestioni commissariali hanno distrutto valore; qualcuno anche in questa Aula l'ha ricordato, magari senza associarsi ai Riva in questo giudizio. Essi possono dire di aver lasciato l'ILVA con due miliardi di patrimonio netto, che adesso non c'è più. Immagino che ci saranno delle cause. Per parte mia, pur avendo criticato la scelta di aver interrotto l'azione di Bondi con un inutile tentativo di vendita (non posso essere accusato di fare il Pierino progovernativo su qualsiasi cosa: cerco di mantenere una certa autonomia intellettuale), ricordo che già nell'ultimo esercizio della gestione Riva il bilancio si era concluso con una perdita rilevante e che l'ILVA era già allora su un piano inclinato. Ricordo ArcelorMittal e dico che con le difficoltà che si sono create, in particolar modo a Taranto, un esito pesante era inevitabile. Già le valutazioni che erano state fatte nella parte finale della gestione Bondi collocavano in circa 100 milioni il valore teorico del gruppo, che non sono niente rispetto alle offerte multimiliardarie che erano state fatte ai Riva e che questi avevano respinto perché volevano continuare a fare gli industriali dell'acciaio in Italia.

Come ricordavo, l'ILVA ha operato in un mercato difficile, tra recessione e crescita zero, con le prime linee manageriali smantellate dalle inchieste giudiziarie. Probabilmente ciò è avvenuto a ragione; non sto a discutere, ma di fatto si apriva un problema di non semplice soluzione, con una clientela che si è vieppiù irritata e ha scelto altri fornitori a causa delle mancate consegne dovute in parte anche ad interventi della magistratura tarantina, alcuni dei quali apparivano ai miei occhi pienamente giustificati dal disastro ambientale ed altri, come per esempio il famoso sequestro degli otto miliardi, non giustificati sia dal punto di vista della qualificazione del reato – e, come voi sapete, quella disposizione è stata azzerata ai successivi gradi del giudizio – sia per gli errori materiali in base ai quali si è arrivati a quella cifra, come abbiamo fatto emergere nel lavoro di Commissione attraverso le audizioni.

Ora, con l'amministrazione straordinaria parte una nuova stagione. I Riva sostengono che sarà l'inizio della fine. Forse lo dicono perché paventano nuovi guai ossia che dall'amministrazione straordinaria derivi un'inchiesta per bancarotta o forse lo dicono anche perché lo pensano come industriali. Ricordo questo punto all'Aula e al Governo per sottolineare il rilievo dell'impresa e il rischio connesso all'impresa che abbiamo deciso di intraprendere. Abbiamo fatto bene a prendere questa decisione. A questo punto l'amministrazione straordinaria è la soluzione, ma dobbiamo sapere che a Taranto si gioca la nostra credibilità senza più schermi protettivi.

Voglio essere ottimista: l'amministrazione straordinaria e il decreto hanno creato le condizioni per fare affluire all'ILVA circa due miliardi di liquidità. Sia ben chiaro: si tratta di quasi tutti debiti, ma per fortuna erogati da creditori pazienti come il Fondo unico giustizia, la Cassa depositi e prestiti e le stesse banche Intesa e Unicredit. Con questi denari si mette l'ILVA nelle condizioni di ripartire e con il tempo, non necessaria-

mente lungo, i debiti potranno essere anche convenientemente convertiti in azioni da mettere sul mercato. È avvenuto in Parmalat con soddisfazione dei vecchi creditori. Il decreto-legge viene incontro alle esigenze dei fornitori certo in misura parziale, ma, se così non fosse, non avrebbe avuto senso il ricorso all'amministrazione straordinaria. Dobbiamo sempre sapere di cosa parliamo. Diversamente, l'alternativa sarebbe stata il fallimento e nessuno ne avrebbe tratto vantaggi, se non gli avvoltoi che ancora sognano la chiusura del sito siderurgico di Taranto e si illudono di lucrare i loro piccoli vantaggi dalla bonifica del sito a spese dello Stato.

Ho evocato il piano Bondi ed ho insistito sul profilo industriale innovativo che aveva per ricordare che, da adesso in avanti, la scommessa sarà sulla gestione industriale dello stabilimento. A questo proposito, avevo consigliato di chiedere ad Andrea Guerra di assumersi questo carico sulle spalle. È stato scelto, con il contributo decisivo di Guerra, un altro *manager*, Massimo Rosini, che con Guerra aveva lavorato alla Indesit. Voglio dargli fiducia e gli faccio molti sentiti auguri: ne ha bisogno chi ora si trova a gestire l'ILVA, ne abbiamo bisogno tutti noi. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo le studentesse e gli studenti dell'Istituto comprensivo di Atina, in provincia di Frosinone. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1733 e della questione di fiducia (ore 11,30)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.700 (testo corretto), presentato dal Governo, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

D'ANNA (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANNA (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, vi rendo partecipi del sentimento di avvillimento che mi ha pervaso dopo aver ascoltato l'intervento del senatore Di Biagio, che mi ha ricordato il «Candide» di Voltaire (credo che io e lui abbiamo

una diversa percezione della realtà) e quando ho sentito dire dal senatore Mucchetti che questa non è un'operazione di tipo statalista, ma che viene fatta in uno stato di necessità perché non c'è chi intenda acquistare l'ILVA.

Non voglio entrare nella questione della bonifica, della salvaguardia e della tutela della salute pubblica, ma voglio ricordare agli astanti e a questa Assemblea le scarse cifre che quest'operazione comporta per le tasche dei contribuenti italiani, perché non esiste il denaro pubblico, ma esiste il denaro che viene drenato, attraverso la tassazione, dalle tasche dei nostri cittadini. Vedo in questa operazione un paradigma perfetto con le grandi operazioni degli anni Ottanta, una per tutte quella di Gardini-Enimont, che diede vita come ulteriore degenerazione alla famosa maxitangente che Cusani distribuì ai partiti, dell'arco costituzionale e non, pari a 300 miliardi di vecchie lire. Era quello un *surplus* sul fatto che lo Stato italiano aveva prima svenduto la chimica di Stato, che era deficitaria, salvo poi ricomprarla dopo sette-otto anni, con un aggravio per l'erario di circa 2.500 miliardi di lire, dai quali uscì la cresta per i partiti.

Oggi, con un Governo che si dice riformatore, con il nostro Presidente del Consiglio che dice di voler risollevarle le sorti della Nazione attraverso questa fantasmagorica ed epocale rivoluzione riformista, non facciamo altro che ripetere pedissequamente l'errore ontologico dello statalismo. Noi abbiamo venduto ai signori Riva, nel lontano 2003, per 700 milioni di euro, qualcosa che adesso ci costerà cinque miliardi di euro. Sono soldi che andiamo a investire nella proprietà dei signori Riva; per cui il signor Riva nei vent'anni dichiara utili per 1,4 miliardi, portati poi a 2,1 miliardi, cioè lucra tre volte quello che ha pagato, e dice di aver investito sei miliardi di euro, mentendo, ovviamente, perché in quelle lande desolate intorno allo stabilimento ILVA di Taranto c'è solo morte e contaminazione.

Noi che cosa facciamo senza battere ciglio, con i toni pacati di Mucchetti e con le note encomiastiche di Di Biagio? Mettiamo mano alla tasca e diciamo: non vi preoccupate, qui c'è lo Stato; ci sono i posti di lavoro, c'è la salute pubblica da tutelare e nei prossimi anni tireremo via cinque miliardi di tasse dalle tasche dei cittadini, che sono l'esatto equivalente della TASI e della TARI che l'anno scorso abbiamo imposto alla popolazione italiana. Perché dico questo? Perché se noi usciamo dal contesto di questa considerazione di uno Stato che è Leviatano per il cittadino e lo grava di una tassazione insostenibile per poter usare questi soldi per fare queste operazioni, ebbene, io credo che Renzi possa essere paragonato a Forlani, a Rumor, a Piccoli, a Craxi, e il fatto che voi diate in questo decreto-legge una garanzia, così come faceva il cardinale Richelieu per i suoi *attaché* (li muniva di una pergamena in cui si diceva: quest'uomo ha fatto quel che ha fatto per il bene della Francia), equivale a dire che secondo questo decreto-legge tutto ciò che la gestione straordinaria farà sarà per il bene dell'Italia. Mi consentirete di dire: anche le eventuali mazzette su cinque miliardi di euro che gireranno nei prossimi anni, sulla falsariga di quello che l'affare Enimont-Gardini determinò?

Signori, il senatore Mucchetti dice che bisogna tenere presente il passato per capire il presente. Il passato è quello che io sto citando. Dice Mucchetti che lo Stato è dovuto intervenire perché non c'è una concreta possibilità di vendere l'ILVA. È vero, forse, perché in uno Stato in cui non c'è la certezza della giustizia giusta e della giustizia rapida, in cui c'è la malavita organizzata, in cui lo stesso Stato non paga i suoi fornitori, in cui c'è una tassazione che sfiora il 50 per cento per gli imprenditori, capirete bene che le nostre aziende sono poco appetibili, e lo sono ancora di più le aziende che producono l'acciaio. Infatti, avendo noi fatto una politica sul costo dell'energia abbastanza demagogica, è bene dire qua dentro che l'acciaio italiano costa 20-30 per cento in più, perché laddove si produce acciaio il primo e più grande costo di produzione è l'energia.

Di che cosa andiamo cianciando allora con questo decreto-legge? Se la bonifica e l'AIA la farà meglio Tizio o Caio? In un Paese serio i Riva sarebbero stati arrestati, e sarebbero stati arrestati tutti i pronubi dei Riva, tutti coloro i quali hanno falsificato e hanno mentito sulle opere di bonifica, magistrati compresi.

In uno Stato di stampo liberale questa azienda si sarebbe venduta o sarebbe stata chiusa. Ho fatto un breve conto. Vorrei che la mia amica De Petris mi ascoltasse, io da liberale, lei da donna di sinistra. Ho calcolato che qua dentro ci sono investimenti talché un posto di lavoro costi 500.000 euro. Ripeto: 500.000 euro. È questo il costo per mantenere un posto di lavoro? Forse ci sono altre possibilità che consentono di risparmiare, ad esempio facendo una cassa integrazione speciale o un prepensionamento per questi lavoratori, che certo hanno una famiglia da sfamare e vanno tutelati. Ma, per tutelare queste persone, noi dobbiamo investire a spese dello Stato e del contribuente, nella proprietà di un privato, cinque miliardi di euro. Se questo non è il più bieco statalismo, se non è questo il più bieco e becero modo di usare il pubblico danaro, ovvero il danaro del contribuente, dove potrete trovare altri simili esempi? Forse in Corea, non più a Cuba. Credo che neanche Putin, in Russia, faccia più di queste operazioni.

Ciò posto, non faccio che ribadire il mio voto contrario alla fiducia al Governo, perché con questo decreto-legge sveliamo il volto del *bluff* di Matteo Renzi e del suo Governo riformista. È un Governo democratico-cristiano nell'accezione più deleteria e più bieca del termine: è il Governo del doroteismo, che vivifica lo statalismo e l'uso della leva del danaro pubblico senza una politica industriale e senza sapere dove andare per tamponare quello che è tamponabile e per salvare il salvabile.

Cari amici, colleghi, vorrei allora chiudere ricordando, oltre ai 2,1 miliardi che i signori Riva hanno prodotto (quindi hanno privatizzato gli utili e adesso pubblicizzano le perdite), che i sindacati ci dicono che, per efficientare questo stabilimento, oltre ad 1,8 miliardi per l'AIA, ci vorranno 635 milioni di intervento per l'amianto, l'adeguamento dei carri ponte e il biomonitoraggio dei lavoratori. Entro il 2020 sono previsti invece investimenti tecnici e industriali per 1,75 miliardi. Ma di chi è questa fabbrica? Se è dei signori Riva, perché dobbiamo ammodernare con i soldi

dei cittadini questo impianto? E facciamo come fa Marchionne a Pomiigliano, che quando...

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore D'Anna.

D'ANNA (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Ho chiuso, signora Presidente. Ci consenta uno sfogo liberale, una volta tanto.

PRESIDENTE. Lo sta facendo da tre minuti oltre il suo tempo.

D'ANNA (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Ci consenta di dire le cose che vanno dette, senza perdersi nei piccoli particolari. Deve finire la stagione dello statalismo, deve finire la stagione del pubblico danaro che non è inteso come danaro dei contribuenti, deve finire la stagione, che si va rinnovando, in cui si consente ad un capitalismo assistito di privatizzare gli utili e di pubblicizzare le perdite. Noi votiamo no. (*Applausi dei senatori Liuzzi e Candiani*).

ARRIGONI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signora Presidente, colleghi, signor Sottosegretario, per il salvataggio dell'ILVA siamo al settimo decreto-legge, che convertiamo ancora una volta con la fiducia, e siamo solo in prima lettura. Non sono bastati quarantacinque giorni per giungere ad un testo finale chiaro e privo di criticità, a causa delle profonde lacune e dei pasticci che caratterizzavano il testo licenziato dal Governo. Contro l'efficacia del decreto in conversione pesano significativi errori strategici commessi dal Governo Renzi, che seguono altri errori commessi dai precedenti Governi Monti e Letta.

Il primo errore è stata la motivazione che ha portato alla sostituzione del commissario Bondi con Gnudi (l'ha detto prima il senatore Mucchetti). Bondi non andava bene, perché, consapevole degli enormi problemi dell'azienda, era per un ricorso ad un piano industriale innovativo per il rilancio dell'impresa, magari capace di coinvolgere i Riva. Il *premier* Renzi era invece per un'altra strategia, quella della vendita dell'azienda, e per questo ha provveduto alla nomina di Gnudi, convinto che ci fosse una fila di acquirenti della società.

In effetti qualcuno si è fatto vivo, ha operato una *due diligence*, ma visto le grane cui sarebbe andato incontro si è guardato bene dal portarsi in pancia un'impresa con cotanti problemi. Risultato: mantenere il commissariamento *in bonis* per altri sette mesi ha comportato l'accumulo di perdite per svariate decine di milioni e creato ulteriori debiti per 150 milioni verso appaltatori, fornitori e indotto fino a segnare debiti per circa 600 milioni, come denunciato da Confindustria.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 11,45)

(*Segue ARRIGONI*). Il secondo errore è stato cambiare, proprio con il decreto-legge, la norma specifica che consentiva la riscossione dei soldi sequestrati ai Riva. Dietro suggerimento del pubblico ministero Greco vi è stato posto rimedio, ma questo comporterà un ritardo di almeno due mesi per il rilascio del 1.200 milioni di euro custoditi in Svizzera e necessari al piano di risanamento ambientale già in ritardo; sempre che i giudici elvetici non si irrigidiscano di fronte alla schizofrenia e alla consueta variabilità delle norme italiane.

Il terzo errore è stato la sottovalutazione delle conseguenze dell'avvio dell'amministrazione straordinaria con successiva dichiarazione dello stato di insolvenza, con una posizione debitoria di 2,9 miliardi di euro. È pazzesco, se ci pensate, per una società che prima dell'entrata a gamba tesa dello Stato faceva utili, vale a dire quando nel 2012 la magistratura, riscontrando illeciti ambientali con impatto gravissimo sull'ambiente e sulla salute dei cittadini, ha posto sotto sequestro gli impianti. Tutto ciò per responsabilità prima dello Stato, poi dei Riva, ma anche – lo sottolineo – per responsabilità e complicità degli enti territoriali Comune, Provincia e Regione e degli organismi di controllo che non hanno vigilato, ASL prima e ARPA Puglia poi. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Ebbene, gli enormi debiti della società, finiti nella procedura concorsuale, hanno allarmato i creditori, in particolare i trasportatori che, consci di rimanere a bocca asciutta, hanno avviato la protesta che nelle ultime quattro settimane ha portato al blocco della produzione e delle vendite, e dunque a peggiorare lo stato economico del bilancio della società. Invece gli autotrasportatori avevano mille e una ragione per protestare. Infatti, il commissario Gnudi, da quando è stato nominato a giugno, ha ordinato loro servizi di trasporto senza effettuare i pagamenti, abusando del loro senso di responsabilità e ora il conto da saldare solo per loro è salato: 60 milioni di euro. Una vera e propria espropriazione indebita di soldi altrui, visto che la società vendendo il prodotto finito franco-fabbrica incassava direttamente dagli acquirenti il costo del trasporto senza trasferirlo ai vettori. Stiamo parlando di ritardi nei pagamenti di dieci mesi, fatture sulle quali, sottolineo, i trasportatori hanno invece pagato subito l'IVA, senza contare i contributi previdenziali dei dipendenti e le accise dei carburanti. Parliamo di mille imprese di trasporto, di cui la metà lombarde, e molte altre al Nord, che rischiano il fallimento e il licenziamento dei loro addetti.

Collegli, l'ILVA è un pezzo importante del sistema industriale e strategico del nostro Paese, ma la Lega non approva questo decreto-legge perché prosegue e rafforza il percorso della nazionalizzazione di questa impresa con l'uso di denaro pubblico e suggella una nuova via italiana al

socialismo, assai pericoloso per l'attività economica privata. Non lo approva per diversi contenuti non condivisibili, per le profonde lacune che ci portano a dire che il provvedimento non sarà risolutivo e perché non ci sono sufficienti garanzie per l'indotto ai fornitori.

Cosa non condividiamo? Innanzitutto la nomina a commissario straordinario di una terna di persone invece di un unico soggetto. Non condividiamo la clausola di non punibilità, che esclude la responsabilità penale o amministrativa del commissario straordinario per condotte in essere in esecuzione del Piano di risanamento ambientale, e l'assurdo è che questa clausola di non punibilità è anche estesa a soggetti funzionalmente delegati dal commissario, che non c'è dato sapere chi siano; il che apre un'alea di discrezionalità.

Non condividiamo le troppe deroghe alle procedure ordinarie. Ci sono le premesse per un'intensa attività di controllo del presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, Cantone, recentemente mobilitato contro la proroga delle concessioni autostradali contenute nello sblocca Italia.

Non è poi chiaro cosa c'entrino, con la risoluzione della crisi industriale dell'ILVA, il risanamento ambientale e la riqualificazione della città vecchia di Taranto, la valorizzazione culturale e turistica dell'Arse nale militare o il completamento del porto di Taranto, per il quale c'è già un protocollo d'intesa. Qui abbiamo la conferma che per Governo e maggioranza questo decreto-legge rappresenta più che altro l'occasione ghiotta per sistemare questioni territoriali nate da croniche carenze amministrative del passato; guarda caso, alle porte ci sono le elezioni amministrative!

Non condividiamo l'impiego di 10 milioni di euro statali, peraltro inizialmente destinati alla prevenzione del dissesto idrogeologico, per finanziare la seppure importante bonifica del deposito di rifiuti radioattivi dell'area ex Cemerad nel Comune di Statte, sempre in provincia di Taranto. L'iniziativa, che va a supplire la mancanza degli enti territoriali, rappresenta un precedente, perché fino ad ora lo Stato ha finanziato esclusivamente interventi di bonifiche in aree già dichiarate Siti di interesse nazionale. Dunque, siccome sull'intero territorio nazionale – e quindi anche al Nord – esistono situazioni problematiche simili a quelle di Statte, ci aspettiamo che lo Stato in futuro non neghi opportune risorse per l'attuazione di interventi di bonifica. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Le lacune riguardano la *newco*, di cui tanto si è parlato e che dovrebbe affittare il ramo d'azienda. Se ne sa poco: quando si costituirà, chi la parteciperà e cosa farà rimane un mistero. Anche per il piano industriale finanziario che dovrà presentare la *newco*, inizialmente dimenticato ma chiesto dalla Lega Nord, bisognava chiedere più garanzie sia per il mantenimento dei livelli occupazionali sia soprattutto per i tempi di attuazione.

Lacune vi sono anche rispetto al polo oncoematologico, promesso da Renzi con 30 milioni, per salvare i bambini di Taranto. Ebbene, ci sono «solo» cinque milioni e sono indicazioni generiche.

Poi, sulle garanzie per l'indotto e i fornitori, il nostro Gruppo si è battuto in Commissione per la tutela delle imprese dell'indotto e dei fornitori e il riconoscimento dei crediti da questi maturati per i servizi e le forniture resi all'ILVA.

Gli emendamenti presentati dai relatori per il settore con l'accordo del Governo, che dovevano recepire le nostre richieste e quelle avanzate da altri Gruppi, peccano, in realtà, di mancanza di chiarezza e, se mi permettete, anche di risorse.

Per quanto riguarda l'estensione della platea dei crediti prededucibili – la cosa più importante – non si comprende se sono inclusi anche i servizi e le forniture di tutto l'indotto e se tra questi risultano compresi i crediti delle imprese di trasporto su gomma.

Sulle risorse, la dote di cui parla il Governo, è di 2 miliardi ma di questi ricordo che 1,6 miliardi sono ufficialmente vincolati all'attuazione delle prescrizioni AIA e al risanamento ambientale. Di questi, 400 milioni di euro arrivano dalla Cassa depositi e prestiti però rischiano di incorrere nei rilievi di Bruxelles, che potrebbe sollevare la questione degli aiuti di Stato. Provenienti invece da Fintecna e da linee di credito aperte dalle banche, restano 400 milioni per l'attività d'impresa di cui molti dovranno essere impegnati per interenti di manutenzione e ristrutturazione degli impianti che stanno cadendo a pezzi, AFO 5 (l'altoforno 5) *in primis*, e che invece devono marciare al cento per cento se vogliamo che l'impresa torni a fare utile. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

Domando allora: quanto rimane per pagare i 600 milioni e forse più di debiti per i fornitori? Ricordiamo che ci troviamo di fronte a situazioni drammatiche, dove alcune delle piccole aziende hanno già cessato l'attività con conseguente perdita del posto di lavoro dei dipendenti, mentre le aziende medio-grandi hanno dato fondo alle ferie residue dei lavoratori per poi accedere agli ammortizzatori sociali.

Siamo coscienti che un'eventuale chiusura dello stabilimento di Taranto, dove lavorano i forni a caldo, porterebbe a cascata la chiusura di tutti gli altri stabilimenti dell'ILVA sul territorio nazionale, con gravi ripercussioni per l'industria, per l'indotto e per l'occupazione. Non siamo sicuri, invece, che il Governo abbia realmente compreso la grave situazione. Stiamo approvando l'ennesimo decreto-legge salva ILVA e la situazione si sta sempre più aggravando.

Non è questo il modo di intervenire: se vogliamo salvaguardare il patrimonio industriale del Paese dobbiamo cambiare logica, abbandonare la strada degli interventi assistenzialistici e puntare ad una seria politica industriale su scala nazionale.

Il nostro voto sul decreto-legge in esame sarà quindi contrario, non perché – lo ribadisco – non abbiamo a cuore la soluzione della situazione drammatica degli impianti dell'ILVA su tutto il territorio nazionale o perché non ci preoccupiamo per la sopravvivenza delle imprese dell'indotto, ma perché non condividiamo le scelte del Governo e siamo sicuri che questo decreto-legge si aggiungerà a tutti gli altri che lo hanno preceduto,

creando solo tanto volume, sotto il cui peso rischia di rimanere schiacciata la nostra industria siderurgica.

Premier Renzi, il progetto che vorrebbe coniugare la tutela dell'ambiente e la valorizzazione dell'impresa non è serio, il problema non è risolto, ma anzi le darà tanti grattacapi, molti dei quali – lo sappia – dipendono proprio la lei. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, colleghi, il Gruppo Autonomie-PSI-MAIE, nell'esprimere il suo voto di fiducia nei confronti del Governo, esprime in maniera altrettanto esplicita un voto di approvazione di questo provvedimento, che ritiene indispensabile per rimettere in una condizione di attività seria l'azienda ILVA. Le misure adottate sono sicuramente necessarie ma anche sofferte, tuttavia sono indispensabili a garantire l'attività industriale in un settore strategico per gli interessi del nostro Paese.

Io non voglio dedicare molto tempo, perché, colleghi, abbiamo speso già molto tempo e molte parole e siamo in forte ritardo. Non si può però non ricordare a tutti noi quali sono le ragioni di fondo che hanno portato a questa situazione. Le compromissioni, le distrazioni, le omissioni da parte delle autorità locali rispetto all'attività di quest'azienda sicuramente sono un elemento che pesa fortemente nell'attuale situazione, ma pesano anche le scelte urbanistiche sbagliate. È infatti evidente che quell'azienda, quando è nata, era collocata in una posizione di sicurezza e che poi le politiche urbanistiche degli enti locali hanno fatto sì che luoghi di normale attività civile e luoghi di produzione fossero così ravvicinati da rendere problematiche anche situazioni che all'inizio erano state valutate. Ovviamente, però, i tempi sono cambiati, quindi sono cambiate anche le sensibilità e i risultati – purtroppo – di una presenza industriale che ha fortemente condizionato il territorio e provocato gravissime patologie. Noi non possiamo tuttavia dimenticare che le responsabilità debbono essere equamente distribuite. In quel caso non c'è solo la responsabilità dell'azienda, del Gruppo industriale che sicuramente ne ha, anche per non aver investito in innovazioni tecnologiche che sicuramente avrebbero messo al sicuro l'impianto.

Ciò detto, oggi noi dobbiamo affrontare la tematica del futuro. Purtroppo, il passato è fortemente condizionante del presente, ma il presente deve essere in grado di indicare una seria strada per il futuro. Attraverso l'approvazione di questo provvedimento diamo allora all'amministrazione straordinaria gli strumenti per poter riportare l'azienda in una direttrice di marcia che sia in grado di produrre, di farlo in maniera competitiva e da accumulare ricchezza indispensabile per procedere a quell'azione di risanamento che altrimenti ricadrebbe sulla collettività italiana; pertanto, re-

sponsabilità imprenditoriali e locali sarebbero distribuite purtroppo in maniera irrazionale su un territorio che non porta le responsabilità e su settori che invece hanno fatto gli investimenti opportuni sul futuro.

Rimane da ribadire un punto. L'Italia non può non avere una politica industriale adeguata in questo settore, che è strategico. Noi siamo un Paese manifatturiero di trasformazione, quindi non possiamo non avere l'elemento fondamentale per qualsiasi economia di trasformazione, cioè il settore siderurgico, in particolare nell'ambito delle produzioni più specializzate. Da questo punto di vista bene ha fatto il Governo ad introdurre quegli elementi che consentono di riportare all'attività ordinaria l'azienda, consapevole del fatto che noi abbiamo un indotto che sta soffrendo fortemente e al quale deve essere data una risposta rapida. Salviamo sì una grande azienda, ma se non rispondiamo in maniera rapida alle aspettative di coloro che sono l'indotto di una presenza industriale così importante, facciamo morire le piccole e medie aziende che ad essa sono collegate.

Signor Presidente, rappresentante del Governo, colleghi, credo che il settore industriale del nostro Paese abbia bisogno di essere guidato in una direzione di maggiori certezze. Queste certezze oggi non ci sono, manca una politica industriale effettiva e credo che all'interno della logica di cambiamento del nostro Paese e delle riforme istituzionali del nostro Paese non possa mancare un'attenzione particolare alla politica industriale, che poi guida qualsiasi sviluppo sociale e democratico. Mancando un'economia forte, sicuramente gli elementi di tensione sociale e le difficoltà di governo complessivo diventeranno sempre più forti, e conseguentemente non basterà fare riforme di carattere istituzionale per porvi rimedio.

Concludendo, rinnovo il voto di fiducia a questo Governo e l'appoggio totale a questo provvedimento. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e PD*).

STEFANO (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO (*Misto-SEL*). Signor Presidente, cari colleghi, onorevole Sottosegretario, oggi siamo chiamati ad esprimere la fiducia sul decreto-legge n. 1 del 2015, un nuovo decreto, una nuova chiamata alla fiducia. Si tratta di un decreto-legge cui il *premier* Renzi ha tentato di conferire un valore e un messaggio carico di simboli e di significati. Egli ha nuovamente – dico, nuovamente – riconosciuto a Taranto e a tutto quello che significa Taranto un *refrain* già noto, i requisiti straordinari della necessità e dell'urgenza, ma questa volta cercando una particolare enfasi, perché a suo dire il decreto-legge emanato doveva essere una norma manifesto, rivoluzionaria, una strutturale e radicale iniziativa legislativa con la quale il Governo inaugurava l'attività del nuovo anno.

Noi al Meridione, non me ne vogliano i colleghi della Lega, purtroppo siamo abituati più degli altri ad ascoltare importanti proclami ini-

ziali per vedere poi tradite puntualmente le promesse. C'è un appuntamento annuale: ogni anno, durante la cerimonia d'inaugurazione della Fiera del levante a Bari, il *Premier* di turno elogia il Sud, le sue risorse, le sue tradizioni, e puntualizza convintamente ogni anno che la ripresa del Paese passa dal rilancio del Mezzogiorno, dallo sviluppo del Sud dell'Italia. Poi le intenzioni non si trasformano mai in azioni coerenti e concrete, e sembra sempre lo stesso film.

Oggi ci troviamo di nuovo davanti alla proiezione dello stesso film, tant'è vero che oggi siamo chiamati a valutare il settimo decreto-legge sull'ILVA, che inizialmente aveva lasciato trasparire anche un po' di speranza, nonostante la contrarietà di base ad affrontare, almeno per quanto mi riguarda, un tema così delicato e complesso come la questione dell'ILVA e di Taranto con lo schema rigido della decretazione d'urgenza.

Il peana sul progetto Taranto (cultura, porto, bonifiche, ospedale, non solo ILVA, per dirla come twittato da Matteo Renzi) sembrava cogliere il necessario spirito e proiettare il dovuto coraggio per affrontare in modo forte ed efficace le grandi questioni sul tappeto, al fine di restituire o cominciare a restituire una volta per tutte non solo il futuro, ma soprattutto il presente ad un intero territorio e a un'intera comunità. Tant'è che anch'io, tradendo la mia proverbiale prudenza sull'utilizzo dei *social*, avevo rilanciato il *tweet*, sperando anch'io che fosse la volta buona. Di fronte a tale epico intendimento, non era infatti così azzardato pensare, e anche convincersi, che i necessari correttivi da apportare al decreto-legge, come sapientemente evidenziato durante le numerosissime e autorevolissime audizioni in Commissione e come riportato in molteplici contributi emendativi (anche su iniziativa della regione Puglia e di ARPA, cioè proprio coloro che da anni sono impegnati su questo tema), sarebbero stati quantomeno ascoltati e possibilmente accolti.

Ma così evidentemente non è stato, tanto che oggi votare contro la fiducia su questo provvedimento, per quanto mi riguarda, non mi procura il men che minimo imbarazzo. Voteremo, infatti, contro la fiducia a un decreto-legge che non modificherà il quadro prospettico e certamente non lo migliorerà. Oggi votiamo contro, non perché siamo degli oltranzisti irragionevoli (io men che meno) o dei gufi che vedono il bicchiere sempre mezzo vuoto; anzi, forse perché cerchiamo di vedere al di là del presente e dell'immediato, comprendiamo come i timidi miglioramenti sotto il profilo di natura prettamente economica e finanziaria raggiunti in Commissione non siano in grado assolutamente di ripagare e contribuire a recuperare il danno che si continua a non voler vedere, e che investe soprattutto l'ambiente e la salute di quella comunità.

Come si può pensare che la prevista iniezione di liquidità o la disposizione della conversione in obbligazioni delle somme sequestrate ai Riva, ammesso che vadano a buon compimento, siano le sole stringenti necessità e urgenze per l'ILVA e per Taranto? Come si può accettare l'irrisoria dotazione accordata per l'ampliamento dell'offerta di prevenzione oncologica pediatrica a Taranto? 500.000 euro per quest'anno, che forse non bastano neanche all'acquisto di un solo macchinario per prevenire o diagno-

sticare queste drammatiche patologie. Come si pensa di poter tollerare il colpo di mano operato contro ARPA Puglia, che si trova ad affrontare con una accertata e risibile dotazione di personale i fondamentali compiti di controllo, prevenzione e tutela dell'ambiente?

Attenzione, non si chiedevano risorse, ma una deroga ai vincoli del Patto di stabilità con risorse proprie della regione per incrementare di qualche decina di unità il personale necessario ad operare le funzioni dell'ARPA.

E come se non bastasse, occorre aggiungere l'ulteriore offesa portata proprio dalla disposizione che prevede la non punibilità per il Commissario straordinario e per i soggetti da questi delegati, ma che lascia ferma la perseguibilità in capo ai funzionari e al direttore di ARPA Puglia, ai quali non diamo gli strumenti per svolgere il proprio ruolo e la propria funzione, ma che poi chiamiamo a pagare, civilmente e penalmente. Questo salvacondotto, la cui incostituzionalità è più che palese, non trova alcun precedente, né alcuna possibile e ragionevole sponda dove argomentare la sua motivazione.

Nell'attuale contesto politico, su una tale determinazione si stende una gravosa ombra, poiché potrebbe essere il prodromo a possibili, future, pericolose e insopportabili storture del diritto e della sua certezza, senza dovere ulteriormente ribadire come questi, invece, siano i tempi in cui chi amministra e governa ha il dovere della responsabilità e l'obbligo della trasparenza.

Questo decreto-legge, invece, che pure tratta questioni complesse, che richiedono sforzi, impegni e attenzioni (questi sì straordinari) di straordinario ha partorito solo questa ingiustificabile licenza. E allora, come non lamentare qui la scelta, da parte dell'Esecutivo, di non aver favorito un dialogo con le altre forze politiche, la sua proterva sordità rispetto al dramma ambientale di Taranto? I numerosi richiami e le sollecitazioni che da più parti sono state lanciate anche questa volta non sono stati recepiti.

Avrei voluto vedere condiviso e declinato l'assunto essenziale secondo il quale il rilancio della siderurgia a Taranto è sinonimo di risanamento ambientale: senza risanamento ambientale, svanisce ogni buona idea o sana intenzione o giusto intendimento del futuro per Taranto e per l'ILVA.

Vorrei ulteriormente declinare questo concetto oggi in Aula affermando che il risanamento di Taranto passa per un solo punto: un'innovazione tecnologica che abbia l'obiettivo di riambientalizzare il processo produttivo. Su questo, mi spiace, ma il Governo non doveva continuare a balbettare. Era la volta buona, per dirlo con il gergo caro al Governo. A questo proposito voglio dire con grande rispetto che il relatore in Commissione, con la mia stessa provenienza territoriale, come pure il Presidente della Commissione bilancio, con la mia stessa provenienza territoriale, non per campanilismo ma perché dovrebbero conoscere più di altri la situazione ILVA e Taranto forse mi avevano fatto sperare in qualcosa di più. Non si doveva far passare il deleterio messaggio secondo cui il ri-

sanamento ambientale rappresenta uno *step* successivo, un passaggio ulteriore alla gestione del problema produttivo e finanziario del polo siderurgico tarantino. Il risanamento ambientale è la soluzione dell'ILVA, è il futuro di Taranto. L'ambiente è la variabile fondamentale, è la chiave di volta per applicare correttamente l'idea di sviluppo e, quindi, era questo il momento, era questa l'occasione giusta per prevedere e pretendere il rispetto degli accordi contenuti nell'Autorizzazione integrata ambientale (AIA).

Mi spiace dover sottolineare anche in questa occasione che siamo di fronte all'ennesimo passo falso che, probabilmente, ci riporterà a breve ad affrontare un'ennesima emergenza ILVA, magari con un nuovo decreto-legge: l'ottavo. Va infatti ricordato che l'emergenza ILVA non è solo legata all'aspetto produttivo, al collasso dell'indotto ad essa collegato, ma è il simbolo di salute, ambiente e lavoro.

Oggi quest'Aula viene nuovamente mortificata nell'affrontare la questione relativa a Taranto e all'ILVA in modo così parziale, miope, smiunito ulteriormente nel confronto con la richiesta del voto di fiducia.

Taranto e più in generale la Puglia hanno già pagato a caro prezzo l'assenza di una politica industriale che ha contraddistinto gli ultimi venti anni. Finora le iniziative costituite dai tentativi posti in essere dai Governi per risarcire un'intera comunità che merita molto di più e per dare un'altra *chance* a questo territorio non hanno superato l'asticella della mediocrità. Il diabolico ed insopportabile gioco della torre tra il diritto al lavoro e quello alla salute doveva essere definitivamente spezzato già da tempo.

Oggi si perde una nuova opportunità. Il nostro Paese non può fare a meno della siderurgia e delle decine di migliaia di posti di lavoro ad essa collegati. È certamente vero, ma non si può più, al contempo, continuare a permettere che i tarantini si ammalinino e muoiano di inquinamento, che i figli di quella terra continuino a vivere con una spada di Damocle sulla propria salute e sulla propria vita, che le aziende dell'agroalimentare o del turismo ionico, solo per fare due esempi, continuino ad essere violentate nelle loro identità e nei loro propositi di continuare ad investire in qualità e sicurezza alimentare.

Siamo ben consapevoli della complessità del problema in esame, ma quel troppo poco – o meglio – quel quasi niente concesso alla tutela dell'ambiente di Taranto e della salute dei tarantini ci sostengono nel rinnovare la nostra mancata fiducia a questo Governo ed a questo inutile decreto-legge.

Per questi motivi, annuncio il voto contrario del Gruppo Misto-SEL non senza – chiedo perdono al Presidente – riportare in questo momento alla memoria, non solo mia ma anche dell'Aula, le preoccupazioni, le mobilitazioni dei lavoratori dell'indotto ILVA che hanno manifestato a Taranto in questi giorni, ma anche davanti alle sedi del Parlamento. Anche a loro in questo momento va il mio pensiero, impossibilitato come sono stato a poter restituire loro speranza e dignità di lavoro. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e dei senatori Bruni e Liuzzi*).

* MARINELLO (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINELLO (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa non è la prima volta in cui Governo e Parlamento si occupano della questione ILVA. Speriamo che sia la volta buona, la volta definitiva. Auspichiamo che con la rapida approvazione del provvedimento si riesca a perseguire in modo efficace l'obiettivo di tenere insieme l'attività produttiva del più grande polo siderurgico europeo con una capacità produttiva di 8 milioni di tonnellate annue di acciaio, un terzo quindi del fabbisogno nazionale, con la continuità occupazionale di un gruppo che, tra diretti e indiretti, occupa complessivamente oltre 16.000 addetti, senza far venire meno il risanamento ambientale dello stabilimento e della città di Taranto.

Ritengo che il lavoro svolto da entrambe le Commissioni oggi ci consenta di approvare un provvedimento indubbiamente rafforzato rispetto al testo iniziale del decreto-legge, grazie ad un lavoro proficuo svolto, appunto, dalle Commissioni industria e ambiente e da tutti i Gruppi parlamentari che hanno contribuito a rendere più efficace questo provvedimento e grazie anche all'apporto positivo di una serie di soggetti auditi, forze sociali, soggetti istituzionali, le istituzioni locali, i commissari straordinari dell'ILVA per la bonifica della città di Taranto e gli stessi magistrati di Milano e di Taranto.

Ci siamo trovati ad affrontare un provvedimento molto difficile e complesso perché l'argomento ILVA, di fatto, deve rispondere, o dovrebbe rispondere, ad una serie di esigenze che non sono statiche, almeno nella nostra visione, ma assolutamente dinamiche: l'esigenza di tutelare il diritto dei lavoratori al lavoro, l'esigenza di tutelare il diritto all'impresa, l'esigenza di tutelare il diritto alla salute dei cittadini, oltre che ovviamente dei lavoratori, e il diritto alla tutela dell'ambiente. Si tratta di diritti costituzionalmente garantiti e riuscire a trovare, in una situazione così difficile, il punto di caduta, il punto di equilibrio ovviamente richiede una serie di mediazioni, una serie di verifiche non sempre facili.

Teniamo anche presente che il provvedimento legislativo seppur denso, pieno, di contenuti e seppur prevedendo tutta una serie di impegni e risorse assolutamente certe e quantificabili, evidentemente tiene conto anche delle risorse disponibili. Mi rendo conto che avremmo potuto fare di più e meglio, ma avremmo potuto fare di più e meglio con ben altre risorse. Evidentemente l'attività parlamentare deve tenere conto della realtà dei fatti e delle cose.

Aggiungo una sottolineatura molto importante: ieri, nel corso del dibattito che ha preceduto la discussione generale, cioè nel momento delle cosiddette pregiudiziali di costituzionalità, i Gruppi di opposizione hanno incentrato il loro intervento prevalentemente su una questione fondamentale, cioè sulle guarentigie che vanno assicurate, e che questo decreto as-

sicura, ai commissari non soltanto nella gestione dell'impianto ma anche nella gestione delle bonifiche. Vivaddio noi ci rendiamo conto che il problema va affrontato non con un atteggiamento squisitamente teorico, ma assolutamente con il senso pratico che dovrebbe guidare e determinare il buonsenso non soltanto nella vita comune ma specialmente della vita politica e nell'attività parlamentare.

Si tratta di una situazione difficilissima, complessa, che di fatto è al di fuori della legalità, così come acclarano decine e decine di inchieste che hanno interessato non soltanto l'ILVA ma anche diverse procure della Repubblica su tutto il territorio nazionale. Una questione che, evidentemente, pone delle serie difficoltà a chi deve assumere delle decisioni e a chi deve assumere il ruolo di comando della cabina di regia. Evidentemente tale questione non può essere affrontata in maniera ordinaria. È di tutta evidenza che andavano assicurate alcune garanzie e questo è il senso di quanto contenuto nel provvedimento.

Noi condividiamo pienamente la *ratio* di questa iniziativa legislativa proprio perché ci rendiamo conto che rappresenta la preconditione di una gestione, di una *governance* della società che possa quantomeno liberare i piloti e registi dalla preoccupazione giornaliera di dover infrangere quotidianamente la legge.

Evidentemente tutto questo non può essere garantito per sempre: verrà il momento in cui questa fase straordinaria rientrerà nell'ordinarietà della gestione e allora quella sarà tutt'altra partita.

Questi sono i motivi per cui invito tutti i colleghi, anche nel pieno ed assoluto rispetto della divergenza di opinioni e della diversità di posizioni politiche, a non far passare messaggi fuorvianti che al di fuori di quest'Aula possono dare un'idea diversa delle cose, suscitando delle emozioni o delle impressioni non rispondenti al vero.

Queste sono le motivazioni principali per cui il Gruppo Area Popolare (NCD-UDC) voterà convintamente il provvedimento, rinnovando la fiducia al Governo.

Nel ribadire dunque il nostro voto favorevole, Presidente, le chiedo di poter depositare agli atti il testo integrale del mio intervento. (*Applausi dal Gruppo (AP (NCD-UDC) e dei senatori Laniece e Mirabelli).*)

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo gli studenti e i docenti dell'Istituto «Isaac Newton» di Camposampiero in provincia di Padova, che stanno assistendo ai nostri lavori. (*Applausi.*)

**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1733
e della questione di fiducia (ore 12,22)**

MARTELLI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTELLI (*M5S*). Signor Presidente, ho ascoltato attentamente i discorsi che sono stati pronunciati dai vari Gruppi e dalle diverse persone. Ho notato, ad esempio, che i colleghi del Partito Democratico hanno fatto un pessimo uso del tempo, nel senso che si sono guardati bene dal parlare tutti ed un motivo c'è: il fatto che evidentemente si vergognano di questo decreto-legge.

I pochi interventi che ci sono stati si sono incentrati sulle varie «manchette» date: un milione qua, due milioni là, senza parlare dei miliardi. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Si è parlato di qualche soldino per il polo oncologico di Taranto, ad esempio, nel senso cioè che «prima ti ammazzo, ti faccio ammalare e poi ti do anche i soldi per curarti». Vantiamoci!

Le persone che hanno parlato hanno detto delle cose, ma sbagliate, e allora sarebbe il caso di correggerle. Come già per le acciaierie di Terni, ad esempio, non sapete neanche quanta gente lavora all'ILVA, eppure nel documento del commissario c'è scritto: c'è scritto 11.434 lavoratori. Il senatore Scalia ha parlato di 12.000, mentre la senatrice Valdinosi ha parlato di 15.000 più 5.000: nessuno di voi ha centrato il numero dei lavoratori dell'ILVA, così come quello dei lavoratori dell'indotto, che sono 2.500. Voi del Partito Democratico dovreste mettervi d'accordo, così da dare perlomeno tutti gli stessi numeri, cercando di non inventare cifre che non ci sono.

Sempre il senatore Scalia ha detto che l'Italia è il secondo Paese in Europa per consumo apparente di acciaio: invece è il terzo. Neanche questo è giusto.

Un'altra cosa che è stata detta è che l'ILVA è il secondo stabilimento siderurgico d'Europa: qualcuno sa qual è primo? No, non lo sapete, visto che il primo è l'ILVA. Qualcuno però una volta deve aver detto che l'ILVA è il secondo e quindi tutti come scimmie a ripetere. Il primo stabilimento siderurgico d'Europa, per chi volesse farsi una cultura, è l'ex *kombinat* di Magnitogorsk, negli Urali, un'acciaieria voluta da Stalin per superare gli Stati Uniti nella produzione di acciaio e adesso fuori mercato, per cui il primo stabilimento siderurgico d'Europa è l'ILVA: non sapete neanche questo.

Vi siete scandalizzati, però, quando abbiamo detto che l'ILVA ha pagato lautamente campagne elettorali: Bersani nel 2006 ha preso 98.000 euro e questi sono dati. Forza Italia ha preso un po' di più: 535.000 euro (solo Fitto ne ha presi 35.000). Invece di scandalizzarvi, allora, andate a vedere i soldi che avete preso e da chi, perché questo è importante.

Un'altra cosa che è stata detta – lo ha detto il senatore Mirabelli – è che con questo decreto-legge ci saranno tempi certi: bene, finché non arriverà un altro decreto-legge che farete perché questo non ha funzionato. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Ogni volta dite che è l'ultimo decreto-legge, ma è come dal medico, dove arrivi e sei l'ultimo, poi arriva qualcun altro e l'ultimo diventa lui, per cui c'è sempre un ultimo che arriva dopo l'ultimo. Questo è il settimo decreto-legge: perché non ce ne dovrebbe essere un ottavo?

Andiamo avanti, però. La senatrice Valdinosi ha detto che salvare l'ILVA significa far ripartire Taranto e l'Italia. Innanzitutto a Taranto c'è il 40 per cento di disoccupazione, quindi l'ILVA non ha fatto ripartire niente. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Non solo: perché non avete detto nulla quando con la gestione Riva i dipendenti sono scesi di oltre 10.000 unità? È come se l'ILVA avesse già chiuso parzialmente; con questo ci sarebbe una seconda chiusura. Su questo non avete detto niente.

Oltretutto, l'Italia occupa 40.000 persone nella siderurgia su 30,5 milioni di occupati, lo 0,13 per cento: è un settore assolutamente marginale, non conta niente. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Non conta niente neanche a livello di PIL, perché il PIL della Puglia è positivo, quello del tarantino è negativo, per cui non fa ripartire, ma rappresenti una zavorra. Praticamente è come lanciare un salvagente di piombo a uno che sta affogando. Tutte queste cose non le avete dette perché sapete che sono vere e non avete il coraggio di raccontarle perché sennò poi chissà come va a finire.

Vorrei dire un'altra cosa a proposito dell'acciaio nel mondo. Esiste uno studio fatto dal Siderweb che ha contattato più di trenta tra le maggiori associazioni del settore. Lo studio delinea gli orizzonti dell'acciaio al 2030 e fotografa la situazione attuale. Allo stato odierno la produzione di acciaio in Europa è marginale e lo sarà sempre di più. Diamo qualche numero: l'Italia produceva 27 milioni di tonnellate, la Cina 779, il Giappone 150, gli Stati Uniti 100. Un'altra osservazione che si può fare è: come mai la prima potenza mondiale, gli Stati Uniti, il cui PIL è 1,7 volte quello cinese, produce meno di un settimo del suo acciaio? È semplice: l'acciaio serve per nuove infrastrutture, nuova urbanistica. Quando hai già costruito ciò che si doveva costruire, l'acciaio non serve più così tanto. Questa è una cosa che dovrebbe considerare chiunque volesse fare un minimo di pianificazione industriale e poi parliamo anche della pianificazione economica perché pure lì c'è un buco.

Sia economicamente che finanziariamente avete quindi fatto i conti sbagliati o l'avete fatto apposta perché l'ILVA ha 2 miliardi e 900 milioni di passività. Questi 2,9 miliardi sono debiti finanziari con le banche, l'INPS e, per 600 milioni, con i fornitori. Che ragione c'è a tenere in piedi un'azienda così? Semplice: la tenete in stato di coma per potere espiantare gli organi, affinché le banche possano riprendere i soldi che hanno messo dentro. Li tenete in coma; tenete una città appesa alla corda solo per pagare i debiti che hanno verso le banche, cioè per salvare le chiappe alle banche ancora una volta. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Almeno ditela questa cosa. Scoprite le carte, così potremo dirvi: «bravi; siete coerenti. Fate

schifo, ma siete coerenti». Invece possiamo dire solo che fate schifo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Si è parlato del famoso piano Bondi per utilizzare il gas al posto del carbone, che è stato bocciato dai mercati e non dalla nuova gestione commissariale. Se noi paghiamo il gas tre volte più di quanto si paga negli Stati Uniti, non possiamo pensare di essere competitivi sull'acciaio. Se paghiamo la manodopera di più di quanto la si paga nelle altre Nazioni, non possiamo essere competitivi. L'ovvia conseguenza è allora che non dobbiamo cercare di essere competitivi su questo tipo di industrie dove saremmo perdenti. Infatti, lo scenario del 2030 prevede che noi dovremmo competere sulla manifattura. La manifattura non è fare siderurgia, sappiatelo. La manifattura è ad alto valore aggiunto e la siderurgia non ha alto valore aggiunto. Se non sapete cosa sia il valore aggiunto, andatevelo a studiare perché anche questo è compito vostro e dovrete farlo. (*Commenti del senatore Borioli*). Evidentemente non lo sapete. Bravo, vantati. Sei un mito, vantati.

Facciamo un po' i conti per vedere la follia finanziaria. Il pubblico ministero Greco ha detto che ci sono forse due miliardi a disposizione: 1,2 sequestrati in Svizzera più 800.000.000 congelati al fratello dei Riva. Ma quanti soldi bisogna mettere nell'ILVA e per cosa? Bisogna metterli per il piano degli interventi e non per le bonifiche. Voi mentite quando parlate di bonifiche. Il piano degli interventi prevede, per esempio, di rifare l'alto forno 5. Quanto costa? Ci sono cifre discordanti sulla rete. Per esempio, Bondi disse che un alto forno costa un miliardo. Qualcuno dice che si può fare con 200 milioni, qualcuno con 400 e qualcuno con 700. Facciamo 500. Dei due miliardi, 500 vanno solo per un alto forno, che con la bonifica non c'entra niente. Il resto deve andare per il rifacimento impiantistico, perché sono impianti fatiscenti. Quindi, non vanno alle bonifiche. Cosa avanza per le bonifiche? Lo abbiamo sentito: spiccioli, un centinaio di milioni. Oltre tutto, quando parlate di bonifiche, vi dimenticate di dire cosa volete bonificare. Volete bonificare l'interno dello stabilimento, che sono 15 chilometri quadrati, non il sito di interesse nazionale (SIN) di Taranto che sono 125 chilometri quadrati, nove volte tanto. Quindi vi dovete vergognare: i soldi li volete spendere solamente nell'impianto e chi se ne frega di chi muore fuori di lì. Chi se ne frega di chi non può nemmeno seppellire i morti, perché il terreno non può essere movimentato perché è inquinato. Questo non lo dite, ma è un'altra cosa vera.

I conti veri, quelli della serva, sono quelli di chi ha fatto le perizie: sono 8 miliardi, che divisi per il numero di dipendenti dell'ILVA danno una cifra di circa 700.000 euro a persona, che sarebbe più che sufficiente per accompagnare queste persone al lavoro, smettendo di investire soldi in una realtà in perdita. Questi sono i conti economici che non volete fare.

Una soluzione sensata sarebbe stata quella di investire i soldi nella riqualificazione professionale, perché la Società di gestione degli impianti nucleari (Sogin), ha detto una cosa semplice a proposito, appunto, del nucleare, cioè che il futuro è la dismissione e la bonifica, riferendosi a tutti

quelli che sono dinosauri come lo siete voi. I grandi impianti siderurgici appartengono al passato, quando c'era molto da costruire. Se vogliamo fare qualcosa di sensato, dobbiamo passare alle bonifiche, dobbiamo investire in quello. Il futuro è lì: molto più impiego, molta più salute. Voi invece buttate nel cesso i soldi per un dinosauro che è destinato comunque alla morte, ma morirà solo quando avrete spolpato tutto lo spolpabile.

Ma c'è ancora un altro atto d'accusa: i pm di Milano hanno quantificato in circa sette miliardi l'ammontare del capitale che i Riva hanno portato all'estero. Avreste potuto cercare degli accordi *one to one* con i paradisi fiscali, ad esempio dicendo che non vi interessava niente di chi aveva dei conti lì, ma soltanto se ce li avevano i Riva e per quali cifre. Non lo avete fatto perché non avete alcun interesse a farlo, perché avete preso soldi da questa gente, come dicono le 50.000 intercettazioni effettuate nell'ambito dell'inchiesta «Ambiente svenduto». (*Applausi dal Gruppo M5S*). Chi prende i soldi sta zitto. Dalle intercettazioni emerge che tutti venivano pagati per stare zitti. Questa è la verità. Se vi volete arrabbiare, prendetevela con chi ha fatto questi accordi sotto banco.

Voglio però concludere con un appello. Qui noi siamo in numero limitato e purtroppo non riusciamo a fare la tanto sospirata rivoluzione che avremmo voluto fare, perché voi siete duri come l'acciaio che volete salvare. L'appello è rivolto ai cittadini di Taranto. Come diceva il protagonista di «Quinto potere», vorrei che andaste alla finestra, la apriste ed urlaste: «Sono incazzato nero e tutto questo non lo accetterò più». Fatelo adesso, fate vedere che siete vivi. Vorrei che i cittadini di Taranto facessero vedere che non stanno lì a farsi sotterrare da gentaglia come voi: perché voi siete dei veri delinquenti, ve lo dovete ricordare. (*Applausi dal Gruppo M5S e delle senatrici Bencini e Mussini*).

ZIZZA (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZIZZA (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, membri del Governo, onorevoli colleghe e colleghi, come al solito arrivano prima gli *slogan* e poi i fatti, forse i fatti.

Il presidente Renzi il 27 dicembre twittava: «Il progetto è serio, ed è un progetto per Taranto (cultura, porto, bonifiche e ospedali), non solo ILVA». Era così che annunciava, mediaticamente, attraverso i *social*, l'intervento del Governo per salvare l'ILVA di Taranto e tutta l'area. Un intervento enfatizzato sulla base di importanti contributi economici. Si parlava di miliardi di euro, salvo poi leggere nelle relazioni tecniche del provvedimento che «la presente norma non prevede nuovi stanziamenti», quindi neanche un euro aggiuntivo rispetto a quelli già previsti.

Le uniche risorse previste erano quelle rivenienti dal versamento in una contabilità speciale intestata al commissario straordinario delle somme sottoposte a sequestro penale. Il Servizio del bilancio ha osservato però che il versamento in contabilità speciale e il presumibile successivo uti-

lizzo di somme sottoposte a sequestro penale potrebbe determinare in futuro la necessità di interventi finanziari pubblici qualora all'esito del processo penale il sequestro venisse anche solo parzialmente revocato. Quindi soltanto con una sentenza definitiva di condanna e di confisca dei beni si potrebbe avere la disponibilità certa di tali somme.

Il lavoro fatto da tutti noi nelle Commissioni ha consentito di poter utilizzare queste risorse ai fini dell'accensione di un prestito obbligazionario, per garantire le risorse necessarie alla continuazione delle attività di bonifica e per garantire la continuità delle attività dell'acciaieria.

In teoria abbiamo una grande possibilità: quella di rilanciare Taranto città e tutto l'indotto ILVA; in pratica, invece, stiamo perdendo tempo con aziende dell'indotto sull'orlo del fallimento. Infatti, molti hanno iniziato a ricorrere alla cassa integrazione e vedono lo spettro di finire nel baratro. Continuiamo, anzi continuate a giocare con gli *slogan*.

Stiamo perdendo tempo, e non è solo la mia posizione personale, ma è quella della Regione Puglia che in più occasioni ha tenuto a precisare che siamo in ritardo di diversi mesi.

Abbiamo bene in mente le parole del consigliere economico del presidente Renzi, Andrea Guerra (forse più bravo a vendere occhiali che a risanare aziende in difficoltà): per lui le aziende di conto economico chiudono in vent'anni, quelle di stato patrimoniale in una notte. In pratica, o arrivano subito i 150 milioni di euro a cui l'ILVA ha diritto, dopo vent'anni di contenzioso con lo Stato, per essere precisi con la società pubblica Fintecna, oppure non servirà a nulla aspettare gli 1,2 miliardi sequestrati alla famiglia Riva oltre a quelli che aggiungerà, sempre in teoria, lo Stato con il fondo di garanzia. Insomma per dirla alla Guerra: o i soldi arrivano o è un disastro.

Prendiamo atto dei buoni propositi attuati, anche con il nostro contributo nelle Commissioni e con gli emendamenti presentati da Forza Italia, grazie ai quali abbiamo istituito un fondo di garanzia per l'accesso al credito nei confronti delle aziende fornitrici dell'indotto, la sospensione delle cartelle esattoriali per i creditori, la prededucibilità per i crediti dei lavori ambientali; misura, quest'ultima, estesa anche agli autotrasportatori. Sicuramente è importante la reintroduzione del termine per l'Autorizzazione integrata ambientale (AIA) per la messa in sicurezza dei rifiuti radioattivi nel deposito ex Cemerad.

Non accetteremo e vigileremo affinché le risorse siano assegnate alle imprese e non restino solo sulla carta. Vigileremo anche perché imprese fornitrici di un'azienda commissariata non falliscano per colpa dello Stato, che commissaria una azienda, ma non paga i fornitori.

Consideriamo che l'esclusione della responsabilità penale o amministrativa del commissario straordinario sia del tutto contraria ai principi costituzionali. Pertanto, abbiamo ritenuto necessario chiedervi di sopprimere parte del comma 6 dell'articolo 2, ma ovviamente non siamo stati ascoltati: per voi la Costituzione vale a giorni alterni.

Ci dispiace che non sia stato accettato il nostro emendamento e quello dei relatori per rafforzare l'organico dell'ARPA e per migliorare

le operazioni di monitoraggio, per la prevenzione e la tutela della salute in campo ambientale e sanitario.

Presidente Renzi, ogni mattina i cittadini di Taranto possono conoscere oltre al meteo anche i dati della qualità dell'aria. Dopo più di 200 campionamenti per verificare la concentrazione degli IPA cancerogeni, potenti inquinanti atmosferici, i dati emersi sono da brivido: nel 77,5 per cento viene riscontrata «aria pericolosa», che in termini pratici significa fumo passivo, mentre nel 22,5 per cento c'è un'alta concentrazione corrispondente al tubo di scappamento di una vecchia auto a benzina: ecco, questa è l'aria che respirano gli abitanti di Taranto e dei Comuni limitrofi. Anche su questo è necessario prendere coscienza del fatto che il dramma socio-sanitario che vivono i cittadini tarantini è lo stesso che vivono i cittadini dei Comuni di Statte, Crispiano e Massafra. Proprio per questo abbiamo ritenuto necessario che il CIS dovesse contenere un programma di bonifiche, evidenziandolo nell'emendamento 5.14, proposto da noi e approvato in Commissione.

Servono adesso meno passerelle e più soldi. Il presidente Renzi parlava in conferenza stampa di un miliardo di euro; nel decreto ci sono appena 300 milioni, peraltro già stanziati nel 2012 e ancora in forte ritardo nell'impiego.

Il rilancio di Taranto città passa anche per il rilancio del porto, per il quale nel decreto viene semplicemente menzionato il commissariamento. Non si parla di investimenti, non si fa cenno all'attività industriale del porto, con l'arsenale *in primis*, che insieme all'ILVA ha sempre rappresentato una grande opportunità economica per tutta l'area tarantina.

Sappiamo bene quale fosse l'idea del presidente Renzi con le navi militari non più smantellate a Taranto, ma a Piombino. Infatti, il Ministro della difesa qualche mese fa dichiarò: «Piombino si sta attrezzando, abbiamo fatto un accordo: abbiamo un numero molto alto di navi militari da smaltire».

Vogliamo davvero sancire definitivamente la morte dell'industria tarantina? Se è così, allora celebriamole il funerale. Se invece si vuole provare a rilanciare questa area martoriata, dobbiamo ripartire da qui, dal porto, con l'impegno di tutti, soprattutto di chi ha occupato ed occupa ancora estesamente i luoghi più belli e suggestivi della città di Taranto, Finmeccanica e Ministero della difesa su tutti.

È il caso di tenere bene a mente cosa sia l'ILVA di Taranto, non una semplice impresa, ma l'impresa siderurgica che gestisce il più importante polo produttivo d'Europa, rappresentando una componente fondamentale di tutta la siderurgia del nostro Paese. Se si ferma l'ILVA di Taranto, dicono gli operatori del settore, le ripercussioni a valle risulteranno drammatiche, a partire dagli stabilimenti collegati di Genova e Novi Ligure, destinati anch'essi al blocco delle attività. Bisogna ricordare, cosa che Federacciai e Confindustria hanno fatto spesso in questi mesi, che il polo di Taranto ha una capacità produttiva di circa 10 milioni di tonnellate annue, pari a oltre il 40 per cento della produzione nazionale di acciaio. I costi di sostituzione sulla bilancia commerciale e gli extra costi di approvvigio-

namento sono stimabili tra i 4,5 e i 7 miliardi di euro per anno (circa mezzo punto di PIL). I costi per la collettività (cassa integrazione, imposte e oneri sociali) saranno pari a quasi un miliardo di euro l'anno. Occorre ricordare che ad oggi l'ILVA occupa circa 16.000 persone direttamente, più altre migliaia di dipendenti se si tiene conto dell'indotto locale e nazionale. Il Governo ci deve dire cosa vuol fare dell'acciaieria, anche se quello che manca è soprattutto la strategia di un Paese, più attento ai *tweet* e poco alla realtà.

Oggi, presidente Renzi, siamo al settimo decreto-legge; per approvarlo ha deciso di blindarsi con la fiducia, l'ennesima fiducia, quella fiducia che manca a tutti noi e ai cittadini di Taranto per crederle. Presidente Renzi, ricordiamo le sue parole: «Se l'Europa vuole impedire di salvare i bambini di Taranto ha perso la strada per tornare a casa. E comunque io sono fedele ai bambini di Taranto molto più di quanto non lo sia coi cavilli astrusi dell'Europa». Peccato, presidente Renzi, ha avuto una grande opportunità durante il semestre europeo, ma non un gesto in tal senso, non un atto forte che potesse aiutare Taranto, i suoi lavoratori e le sue aziende; non una presa di posizione a difesa dei cittadini tarantini e soprattutto dei bambini, di quei bambini che lei diceva di voler salvare, ma era troppo impegnato a twittare *spot* elettorali, frasi ad effetto e considerazioni che non trovano mai seguito. Adesso se ci permette, presidente Renzi, ritwitti il nostro voto negativo e scriva questo: «Se un uomo non è disposto a correre dei rischi per le proprie idee, o esse non valgono nulla o lui non è un uomo». (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

VACCARI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCARI (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, permettetemi innanzi tutto di ringraziare il relatori Tomaselli e Laniece, oltre che per il Governo il vice ministro De Vincenti e i Presidenti delle Commissioni. È stato anche grazie a loro, al lavoro di coordinamento e sintesi che hanno svolto, riconosciuto da tutte le forze politiche, che oggi quest'Assemblea può approvare un provvedimento sicuramente positivo, per una delle emergenze ambientali e sociali più importanti del Paese, che avrebbe per questo potuto vedere la sua conclusione in tempi giusti, senza ricorrere al voto di fiducia.

Il decreto-legge al nostro esame si inserisce all'interno di un percorso normativo ed amministrativo che risale ormai alla scorsa legislatura e che ha visto come ultimo atto il decreto-legge n. 61 del 2013, con cui è stata avviata una radicale trasformazione della gestione dello stabilimento dell'ILVA di Taranto. Con quel decreto-legge si stabilì il commissariamento straordinario di stabilimenti industriali di interesse strategico nazionale, le cui attività produttive avessero comportato pericoli gravi e rilevanti, dall'ambiente alla salute, a causa dell'inottemperanza alle disposizioni dell'Autorizzazione integrata ambientale. Già da questa prima ricostruzione

si comprende la complessità di questa tormentata vicenda, sulla quale ormai quasi tre anni fa i Governi e le stesse Aule parlamentari che si sono succedute hanno lavorato nel perseguire un obiettivo nel contempo ambizioso e complesso, ma per nulla scontato, quello di stringere in un patto virtuoso la continuità produttiva del più grande polo siderurgico non solo italiano, ma europeo, con la continuità occupazionale di un gruppo industriale che, tra diretto e indotto, occupa oltre 16.000 addetti e la necessità di un risanamento ambientale e di un rilancio sostenibile delle nuove strategie industriali in questo settore. I risultati parziali ottenuti in questi ultimi due anni nel perseguire questi obiettivi e nel mantenere vivo quel patto virtuoso ci dicono chiaramente che molto resta ancora da fare.

Numerose vicende giudiziarie ci separano ed hanno accompagnato il percorso messo in campo dal Governo, l'ultimo dei quali ha dichiarato l'ILVA stabilimento di interesse strategico nazionale e ha dettato specifiche misure per garantire la continuità produttiva aziendale e la commercializzazione dei prodotti, anche di quelli realizzati precedentemente. Basterebbe questo richiamo ai numerosi decreti-legge, che rappresenta un *unicum* nella storia legislativa ed industriale del dopoguerra del nostro Paese, per dare il segno della eccezionalità della vicenda ed evidenziarne la straordinaria gravità: il dramma di una città che ha pagato un tributo altissimo a scelte industriali di un'altra epoca, certo non senza responsabilità che possiamo ben individuare. Ma qui non siamo in un'aula di tribunale; la magistratura di Milano e di Taranto hanno già provveduto ed agito per tutelare la salute pubblica e dei lavoratori, ma siamo dentro ad un Parlamento che in un passaggio cruciale non solo nella vita dello stabilimento ILVA di Taranto, ma per l'intera storia industriale del nostro Paese, sceglie la strada della sfida con equilibrio, responsabilità e concretezza.

Io credo, come il relatore Tomaselli, che questa sfida non solo vada sostenuta, ma che Governo e Parlamento debbano vigilare perché questa sfida sia vinta, non solo per salvare lo stabilimento, i posti di lavoro, una città, ma un pezzo decisivo del sistema industriale del nostro Paese e della nostra capacità di continuare ad essere un grande Paese manifatturiero, che compete nel mondo per la sua capacità di saper fare. Questo che ci accingiamo a votare è un provvedimento che non ha quindi la velleità di rappresentare la panacea di tutti i mali accumulatisi in tanti decenni di mala gestione industriale e ambientale di quel territorio, ma di dare risposte concrete a quella grave situazione produttiva, ambientale e sanitaria.

Sul tavolo delle Commissioni ambiente e industria sono stati valutati oltre 300 emendamenti fino a ieri, con l'obiettivo di integrare e migliorare il testo base uscito dal Consiglio dei ministri, dopo un percorso ampio di ascolto svolto nei mesi scorsi, e con un comportamento responsabile della maggior parte delle forze politiche, alcune delle quali, stranamente qui in Aula, hanno poi scelto la via delle grida e degli insulti per nascondere il «collaborazionismo» bestia nera del «benaltrismo».

Penso alle questioni legate al rafforzamento dei controlli pubblici sulle emissioni dell'impianto e sul monitoraggio dello stato di avanzamento dei lavori. Penso alla bonifica dell'ambiente tarantino, che ha confermato certezze nei tempi di realizzazione, che andranno certo monitorati e presidiati dal Parlamento. Penso ai tempi massimi di attuazione degli interventi previsti dall'AIA, che rimangono fissati all'agosto 2016, senza i paventati ulteriori rinvii, con un Piano ambientale che andrà attuato integralmente recependo anche le novità introdotte dalle Commissioni.

Sarà pertanto fondamentale garantire il puntuale controllo e monitoraggio sia dell'attuazione degli interventi sia delle emissioni degli impianti in esercizio. Accanto a ciò è importante l'integrazione operata per garantire il sostegno anche in termini di risorse alla Regione Puglia, per assicurare adeguati livelli di tutela della salute pubblica e avviare finalmente la realizzazione di una più efficace lotta ai tumori, anche in termini di prevenzione e cura onco-ematologico pediatrica della Provincia di Taranto, che trova in questo decreto le risorse per avviare il nuovo reparto ospedaliero a ciò destinato.

Tra le richieste accolte nelle Commissioni voglio ricordare la presentazione di una relazione semestrale da parte del Ministro dell'ambiente alle Camere sull'attuazione del piano ambientale.

Mi chiedo: sono tutte pagliuzze buone per non vedere la trave cattiva o anche la trave, ulteriormente rafforzata in fase attuativa, ha una sua oggettiva solidità. Sono convinto che questo provvedimento, la trave appunto, possa davvero rappresentare quella svolta tanto attesa, perché poggia su pilastri decisivi e qualificanti: da un lato, la continuità produttiva ed occupazionale dell'intero gruppo ILVA, a cominciare dallo stabilimento di Taranto e poi degli stabilimenti diffusi in tutto il Paese. Oggi questo obiettivo, reso debole dalla crisi di liquidità e dal calo produttivo degli ultimi due anni, torna ad essere possibile grazie ad una consistente iniezione di risorse finanziarie all'azienda garantita dallo sblocco dei fondi Fintecna, reso più rapido dalle modifiche che abbiamo apportato al decreto-legge e dalla disponibilità di linee di credito ordinarie per circa 260 milioni di euro, concesse dalle banche grazie all'iniziativa dei nuovi commissari e alle sollecitazioni del Governo.

Presidenza del presidente GRASSO (ore 12,49)

(*Segue VACCARI*). Dall'altro lato, il risanamento ambientale dello stabilimento di Taranto: obiettivo che oggi viene garantito con maggiori certezze dalla norma inserita nel decreto-legge con cui si esplicita in modo più stringente il procedimento per rendere disponibili in capo all'amministrazione straordinaria le risorse già sequestrate ai Riva da parte della procura di Milano, pari a 1,2 miliardi di euro, a cui potrebbero ag-

giungersi altri 700 milioni di euro, al momento anch'essi bloccati dalla stessa procura. Soldi veri, nonostante le mistificazioni che anche qui, in quest'Aula, sono state fatte.

Il decreto-legge viene modificato così da rendere tale percorso più lineare e rapido, superando anche obiezioni di natura giudiziaria che pure si sono manifestate, mediante l'emissione di obbligazioni a garanzia dell'utilizzo di tali importanti risorse.

Ho sentito in diversi interventi sostenere che mancherebbero le risorse in questo provvedimento. Il problema, come si vede, non sta in questi termini, ma nel riuscire a spendere e a spendere bene le risorse che già ci sono e che sono principalmente private e soltanto in parte pubbliche.

A chi ha parlato di nazionalizzazione ricordo che si avvierà invece il processo inverso, perché questi primi pilastri che ho citato, oltre ad essere fortemente interconnessi tra loro, sono del tutto funzionali alla prospettiva futura di cessione o di fitto dell'ILVA ad una *newco*, che potrà vedere la luce a valle dell'iniziativa promossa dal Governo già nel decreto sblocca Italia e che verrà rafforzata nel decreto-legge sullo sviluppo e gli investimenti, che proprio per ILVA troverà con tutta probabilità la sua prima applicazione concreta.

In tale prospettiva, il lavoro delle Commissioni ha consentito di inserire opportunamente una norma con cui il Commissario straordinario richiederà al potenziale affittuario o acquirente la presentazione di un piano industriale e finanziario nel quale indicare investimenti, risorse finanziarie ed obiettivi strategici.

Infine, la tutela dell'indotto. Sul tema più delicato dal punto di vista sociale nel testo, che già prevedeva una deroga alla disciplina dell'azione revocatoria per gli impegni assunti sotto il regime di commissariamento dell'azienda, sono state definite importanti integrazioni. La prima, sulla prevedibilità dei crediti delle piccole e medie imprese; la seconda, rendendo disponibili 35 milioni di euro del Fondo centrale di garanzia per la liquidità delle piccole e medie imprese, con cui si potrà attivare una consistente massa di credito per i fornitori dell'ILVA; la terza, a favore delle piccole e medie imprese e delle imprese dell'autotrasporto, cui saranno sospesi i termini per i versamenti dei tributi erariali fino al 15 settembre 2015, nonché le procedure esecutive e cautelari relative a tali tributi.

Siamo consapevoli che manca all'appello la questione del potenziamento della struttura dei controlli del personale di ARPA Puglia. Per il Partito Democratico c'è l'impegno ad integrarlo in un prossimo provvedimento, visto l'accordo unanime di tutti i Gruppi e del Governo.

Anche per questi numeri e per queste scelte di politica industriale e ambientale non vi è nessuno che si debba vergognare, né in Parlamento, né tanto meno al Governo. Sarà la storia e non qualche forza politica *pro tempore* a giudicare i risultati di queste nostre scelte.

Lo sforzo che il Partito Democratico ha compiuto non è stato tanto orientato al particolare, né ad una facile e sterile retorica, né – e mi rivolgo al collega Martelli – a fare la punta agli spilli sulle cifre. E poi, da che pulpito viene la predica, Martelli! Avete tra le vostre file il politico

campione mondiale di balle, per cui non accettiamo sicuramente da voi lezioni. (*Applausi dal Gruppo PD. Commenti dei senatori Bottici e Martelli*).

Lo sforzo che ha compiuto il Partito Democratico è stato quello di tenere assieme la complessità delle soluzioni proposte (rilancio produttivo, indotto e risanamento ambientale) contribuendo a migliorare questo provvedimento non solo per ridare una speranza ai lavoratori e alle imprese dell'indotto dell'ILVA, ma anche per restituire il diritto al futuro ai cittadini di Taranto e dei comuni pugliesi.

Oggi con l'approvazione di questo decreto, che il Partito Democratico voterà convintamente, si vuole con forza e determinazione ridare a tutti certezze per il futuro, mettendo a disposizione una cassetta degli attrezzi più ricca e moderna, in grado non solo di aggiustare e riparare i guasti provocati da un passato fallimentare, ma anche di costruire un futuro sostenibile e duraturo, assieme ai lavoratori, alle imprese, alle istituzioni ed ai cittadini di Taranto e pugliesi.

Di questo vorremmo che si parlasse da domani. Non degli interessi di bottega agitati anche in quest'Aula per qualche riga, visualizzazione o *post* in più sui *social network*, ma di un Governo e di un Parlamento che si sono caricati la loro parte di responsabilità per tutelare e promuovere un settore produttivo strategico per gli interessi del Paese. Un Governo e un Parlamento che anche attraverso queste scelte indicano nell'ambiente non solo il principale insieme di beni comuni da tutelare, valorizzare e consegnare ai posteri, ma come un'importante opportunità per re-impostare un nuovo modello di sviluppo sostenibile e duraturo, basato sulla cultura della rinnovabilità delle risorse.

Queste sono le scelte difficili e complesse a cui siamo chiamati, perché questa è la cifra della sfida europea e mondiale a cui viene chiamato il nostro Paese per uscire dalla crisi. Da questa sfida il Partito Democratico, ancora una volta, non si tirerà indietro. (*Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione.

Votazione nominale con appello

PRESIDENTE. Indico la votazione dell'emendamento 1.700 (testo corretto), presentato dal Governo, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ricordo che ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e ai sensi dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento, la votazione sulla fiducia avrà luogo mediante votazione nominale con appello.

Ciascun senatore chiamato dal senatore Segretario dovrà esprimere il proprio voto passando innanzi al banco della Presidenza.

I senatori favorevoli alla fiducia risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Ha chiesto di votare per primo, e l'ho concesso, il senatore Caleo, per gravissimi motivi personali. (*Applausi*)

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello di tale senatore. (*Il predetto senatore risponde all'appello*).

Estraggo ora a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(*È estratto a sorte il nome del senatore Endrizzi*).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziando dal senatore Endrizzi.

PEGORER, *segretario, fa l'appello.*

Rispondono sì i senatori:

Aiello, Albano, Albertini, Amati, Angioni, Anitori, Astorre, Augello, Azzollini

Berger, Bertuzzi, Bianco, Bianconi, Bilardi, Bonaiuti, Borioli, Broglia, Bubbico, Buemi

Caleo, Cantini, Capacchione, Cardinali, Casini, Cassano, Chiavaroli, Cirinnà, Cociancich, Collina, Conte, Corsini, Cucca, Cuomo

D'Adda, Dalla Tor, D'Ascola, De Biasi, De Poli, Del Barba, Di Biagio, Di Giacomo, Dirindin, D'Onghia

Esposito Giuseppe, Esposito Stefano

Fabbi, Fasiolo, Favero, Fedeli, Ferrara Elena, Filippi, Filippin, Finocchiaro, Fissore, Formigoni, Fornaro, Fravezzi

Gatti, Gentile, Giacobbe, Giannini, Ginetti, Giovanardi, Gotor, Granaiola, Galdani, Guerra, Guerrieri Paleotti

Ichino, Idem

Lai, Langella, Laniece, Lanzillotta, Latorre, Lepri, Lo Giudice, Lo Moro, Longo Fausto Guilherme, Lucherini, Lumia

Manassero, Manconi, Mancuso, Maran, Marcucci, Margiotta, Marinello, Marino Luigi, Marino Mauro Maria, Martini, Mattesini, Maturani, Mauro Mario Walter, Micheloni, Migliavacca, Mineo, Mirabelli, Monti, Moscardelli, Mucchetti

Naccarato

Olivero, Orrù

Padua, Pagano, Pagliari, Panizza, Parente, Pegorer, Pezzopane, Pignedoli, Pizzetti, Puglisi

Quagliariello

Ranucci, Ricchiuti, Romano, Rossi Gianluca, Rossi Luciano, Rossi Maurizio Giuseppe, Russo, Ruta

Sacconi, Saggese, Sangalli, Santini, Scalia, Schifani, Silvestro, Sollo, Sonogo, Spilabotte, Sposetti, Susta

Tocci, Tomaselli, Tonini, Torrisi, Tronti
Vaccari, Valdinosi, Valentini, Vattuone, Verducci, Vicari, Viceconte
Zanda, Zanoni, Zavoli, Zeller.

Rispondono no i senatori:

Airola, Alicata, Amidei, Amoruso, Arrigoni
Barani, Barozzino, Bellot, Bencini, Bertacco, Bertorotta, Blundo,
Bocchino, Bonfrisco, Bottici, Bruni, Bruno, Buccarella, Bulgarelli
Calderoli, Caliendo, Campanella, Candiani, Cappelletti, Caridi, Car-
raro, Casaletto, Castaldi, Catalfo, Ceroni, Cervellini, Ciampolillo, Coma-
roli, Consiglio, Conti, Cotti, Crimi, Crosio
D'Alì, D'Ambrosio Lettieri, D'Anna, De Cristofaro, De Petris, De
Pin, De Siano, Donno
Endrizzi
Fasano, Fattori, Fazzone, Ferrara Mario, Floris, Fucksia
Gaetti, Gambaro, Gasparri, Gibiino, Giro, Girotto
Iurlaro
Liuzzi, Longo Eva, Lucidi
Malan, Mandelli, Mangili, Marin, Martelli, Marton, Matteoli, Mauro
Giovanni, Mazzoni, Messina, Milo, Molinari, Montevocchi, Moronese,
Munerato, Mussini
Nugnes
Paglini, Pagnoncelli, Palma, Pelino, Perrone, Petraglia, Petrocelli,
Piccinelli, Piccoli, Puglia
Razzi, Rizzotti, Romani Maurizio, Romani Paolo, Ruvolo
Santangelo, Scavone, Sciascia, Scilipoti Isgrò, Scoma, Serafini, Serra,
Sibilia, Simeoni, Stefani, Stefano
Tarquinio, Tosato
Uras
Vacciano, Villari, Volpi
Zizza, Zuffada.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segre-
tari a procedere al computo dei voti.

(I senatori Segretari procedono al computo dei voti).

Proclamo il risultato della votazione nominale con appello dell'emen-
damento 1.700 (testo corretto), interamente sostitutivo dell'articolo unico
del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 5 gennaio

2015, n. 1, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori presenti	266
Senatori votanti	265
Maggioranza	133
Favorevoli	151
Contrari	114

Il Senato approva.

Risultano pertanto preclusi o assorbiti tutti gli emendamenti e gli ordini del giorno riferiti al testo del decreto-legge n. 1.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

AIROLA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA (*M5S*). Signor Presidente, sono contento che sia lei a presiedere in questo momento, perché è forse la persona più qualificata per ascoltare il problema che sto per esporre, un problema – colleghi – che rappresenta l'onda lunga della disgrazia di Mafia Capitale. Prego, quindi, prego di prestare attenzione.

Come sapete, Mafia Capitale ha coinvolto tutto il settore di cooperative e di centri di assistenza che erogano servizi sociali e, quindi, chi sta pagando in questo momento il commissariamento delle cooperative sono gli ultimi e i più deboli della nostra società.

Nello specifico, mi riferisco ai fatti che riguardano il centro di accoglienza romano Namasté, gestito dalla cooperativa «Eriches 29 giugno», coinvolta nello scandalo facendo capo a Buzzi. Questa cooperativa gestisce, appunto, tale centro di accoglienza, in cui erano accolti 13 aventi diritto d'asilo e rifugiati. Tra l'altro, anche gli operatori, che sono lavoratori precari, non hanno stipendio, perché purtroppo, essendo commissariata la cooperativa, viene a mancare tutta una serie di finanziamenti. Questi 13 rifugiati hanno avuto dei grossi problemi ed hanno inscenato una protesta pacifica, cui è seguita la loro espulsione. Adesso, quindi, dormono per strada, pur avendo diritti sanciti dalla Costituzione.

È stata allertata la prefettura, la stessa che poi firma gli appalti a dette cooperative insieme alle amministrazioni. L'idea geniale è stata quella di risolvere il problema togliendo gli ospiti dalla struttura, che non ha più risorse, violando più diritti, norme e leggi. Per di più, c'è un peso morale che questa classe politica ha, essendo gli amministratori coinvolti *bipartisan*, essendo il sindaco Marino, che sta cercando di risolvere questa situazione, un esponente del PD.

Io chiedo che ci facciamo e soprattutto che vi facciate carico di questa vergogna e che il prefetto reintegri questi rifugiati. Ma non solo. Chiedo che si affronti il problema delle cooperative, perché non c'è solo il problema della Namasté. Sono decine le situazioni di questo tipo: dal bar della RAI, gestito da cooperative di Buzzi e Carminati, ad altre cooperative e realtà che erogano servizi, a chi gestiva i campi rom. Tra l'altro, demagogicamente ci hanno anche «magnato», prima politicamente e poi economicamente con le tangenti: le stesse forze che facevano propaganda da una parte, poi gestivano i soldi dall'altra.

Io chiedo veramente che questa questione sia risolta, perché per adesso gli unici che se ne sono occupati sono un sindacalista dell'USB, Aboubakar Soumahoro, e la parrocchia di «San Gabriele».

Ora, l'Italia è fallita, lo sappiamo. Serve un reddito di cittadinanza, e lo sappiamo. Ma serve anche che non paghino i più deboli, che sono sempre gli stessi a pagare: i lavoratori precari o chi ha diritto a livelli di assistenza non più garantiti. Quindi, per evitare il tracollo totale di fronte a cui siamo, a Roma ma anche in Italia, io chiedo che veramente su questa questione ci sia un impegno della Presidenza e di tutte le parti politiche coinvolte. (*Applausi del senatore Marton*).

PRESIDENTE. Oggi avrò occasione di incontrare il sindaco Marino, al quale quindi potrò rappresentare questo problema.

ZIN (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZIN (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, intervengo con riferimento a gente debole. Chiedo la parola in quest'Aula per dare voce ai nostri connazionali residenti all'estero e riportare una difficoltà delle tante che affliggono la comunità italiana dell'America meridionale, in particolare quella argentina.

Mi riferisco al regime di pagamento delle pensioni italiane all'estero che subisce il fenomeno della cosiddetta pesificazione asimmetrica. Le pensioni italiane in euro, che ammontano a circa 12 milioni al mese (32.000 pensionati per 357 euro di pensione media), continuano ad essere pagate in pesos argentini ad un tasso di cambio fissato dal Governo argentino pari al circa 40 per cento meno del prezzo reale di mercato. È una situazione intollerabile, signor Presidente, che danneggia economicamente i nostri connazionali.

Al fine di raccogliere gli appelli dei circa 32.000 concittadini, pensionati italiani che abitano in Sud America, in particolare in Argentina, che subiscono questa grave ingiustizia e seguendo attentamente quanto stabilito dalla legge n. 32 del 18 gennaio 1983 mi sono adoperato per chiedere un tempestivo intervento da parte delle autorità competenti dapprima a quelle argentine, parlando con le più alte cariche dello Stato, quali il Vice Presidente della Repubblica argentina, il Ministro del lavoro, il diret-

tore generale dell'AFIP, il governatore della provincia di Buenos Aires e così via. Tra le autorità italiane interpellate ricordo il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, il Presidente della Commissione lavoro e previdenza sociale del Senato e il presidente dell'INPS.

Tutti sono d'accordo sulla necessità ed urgenza di un intervento delle autorità competenti italiane e argentine per difendere gli interessi dei pensionati italiani che vedono decurtate le loro pensioni, ma di fatto nessuno – e dico nessuno – sembra volersi fare davvero carico del problema. Un'energica politica di sostegno verso i nostri connazionali più deboli, dunque, si impone.

Signor Presidente, colleghi, concludo il mio intervento ribadendo che sono perfettamente consapevole che questa battaglia si gioca su un terreno difficile, ma chi non forza e preme convintamente per trovare una soluzione non potrà sottrarsi alle responsabilità di chi ha provocato questa intollerabile ingiustizia, che danneggia economicamente e moralmente i nostri connazionali.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,47*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, recante disposizioni urgenti per l'esercizio di imprese di interesse strategico nazionale in crisi e per lo sviluppo della città e dell'area di Taranto (1733) (V. nuovo titolo)

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, recante disposizioni urgenti per l'esercizio di imprese di interesse strategico nazionale in crisi e per lo sviluppo della città e dell'area di Taranto (1733) (Nuovo titolo)

EMENDAMENTO 1.700 SU CUI IL GOVERNO HA POSTO LA QUESTIONE DI FIDUCIA, INTERAMENTE SOSTITUTIVO DELL'ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE

1.700

IL GOVERNO

V. testo corretto

Sostituire l'articolo 1, con il seguente:

«Art. 1. - 1. Il decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, recante disposizioni urgenti per l'esercizio di imprese di interesse strategico nazionale in crisi e per lo sviluppo della città e dell'area di Taranto, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale.

Allegato

MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE AL DECRETO-LEGGE 5 GENNAIO 2015, N. 1

All'articolo 1

«Dopo il comma 2 inserire il seguente:

"2-bis. All'articolo 3 del decreto-legge n. 347, dopo il comma 1-bis è inserito il seguente:

'1-ter. Per le imprese che gestiscono almeno uno stabilimento industriale di interesse strategico nazionale, ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 3 dicembre 2012, n. 207, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 dicembre 2012, n. 231, e che sono ammesse alla procedura di amministrazione straordinaria di cui al presente decreto, i crediti anteriori all'ammissione alla procedura, vantati da piccole e medie imprese individuate dalla raccomandazione 2003/361/ CE della Commissione, del 6 maggio 2003, relativi a prestazioni necessarie al risanamento ambientale, alla sicurezza, alla continuità dell'attività degli impianti produttivi essenziali nonché i crediti anteriori relativi al risanamento ambientale, alla sicurezza e all'attuazione degli interventi in materia di tutela dell'ambiente e della salute previsti dal piano di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 14 marzo 2014, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 105 dell'8 maggio 2014, sono prededucibili ai sensi dell'articolo 111 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, e successive modificazioni'».

Al comma 4, capoverso «4-quater», primo periodo, dopo la parola: «rapidità», sono inserite le seguenti: «ed efficienza».

Al comma 4, capoverso «4-quater», dopo il secondo periodo, inserire il seguente:

«Il commissario straordinario richiede al potenziale affittuario o acquirente, contestualmente alla presentazione dell'offerta, la presentazione di un piano industriale e finanziario nel quale devono essere indicati gli investimenti, con le risorse finanziarie necessarie e le relative modalità di copertura, che si intendono effettuare per garantire le predette finalità nonché gli obiettivi strategici della produzione industriale degli stabilimenti del gruppo.».

Il comma 5 è sostituito dal seguente:

«5. All'articolo 4 del decreto legge n. 347, il comma 4-sexies è sostituito dal seguente:

"4-sexies. L'ammissione delle imprese di cui all'articolo 2, comma 2, secondo periodo, alla procedura di amministrazione straordinaria di cui al presente decreto e lo stato economico e finanziario di tali imprese non comportano, per un periodo di diciotto mesi dalla data di ammissione alla procedura prevista dal presente decreto, il venir meno dei requisiti per il mantenimento, in capo alle stesse, delle eventuali autorizzazioni, certificazioni, licenze, concessioni o altri atti o titoli per l'esercizio e la conduzione delle relative attività svolte alla data di sottoposizione delle stesse alla procedura prevista dal presente decreto. In caso di affitto o cessione di aziende e rami di aziende ai sensi del presente decreto, le autorizzazioni, certificazioni, licenze, concessioni o altri atti o titoli sono rispettivamente trasferiti all'affittuario o all'acquirente".».

All'articolo 2

Al comma 4, primo periodo, la parola: «disponibilità» è sostituita con la seguente: «comunicazione».

Dopo il comma 4, è inserito il seguente:

«4-bis. Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare presenta alle Camere, con cadenza semestrale, una relazione sullo stato di attuazione del piano di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 14 marzo 2014 e sulle risultanze dei controlli ambientali effettuati».

Al comma 5, il primo periodo è sostituito con il seguente: «Il piano di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 14 marzo 2014 si intende attuato se entro il 31 luglio 2015 sia stato realizzato, almeno nella misura dell'80 per cento, il numero di prescrizioni in scadenza a quella data».

Al comma 5, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «, nel rispetto dei termini massimi già previsti dall'articolo 2, comma 3-ter, del decreto-legge n. 61».

Dopo il comma 6, inserire i seguenti:

«6-bis. La regione Puglia, al fine di assicurare adeguati livelli di tutela della salute pubblica e una più efficace lotta ai tumori, con particolare riferimento alla lotta alle malattie infantili, è autorizzata ad effettuare interventi per il potenziamento della prevenzione e della cura nel settore della onco-ematologia pediatrica nella provincia di Taranto, nei limiti di spesa di 0,5 milioni di euro per l'anno 2015 e di 4,5 milioni per l'anno 2016.

6-ter. Ai maggiori oneri di cui al comma 6-bis, pari a 0,5 milioni di euro per l'anno 2015 e a 4,5 milioni di euro per l'anno 2016, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2015-2017, nell'ambito del programma «Fondi di riserva e speciali» della missione «Fondi da ripartire» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2015, allo scopo

parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.».

Al comma 8, le parole: «, e l'articolo 22-quater, comma 2, del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 91, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 agosto 2014, n. 116» sono soppresse.

Dopo il comma 8, sono inseriti i seguenti:

«8-bis. Per le imprese di autotrasporto e per le piccole imprese, come definite ai sensi della raccomandazione 2003/361/CE, della Commissione, del 6 maggio 2003, che vantino crediti nei confronti di Ilva S.p.A. per prestazioni svolte a favore della medesima società prima del deposito della domanda di accertamento dello stato di insolvenza, ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 8 luglio 1999, n. 270, sono sospesi i termini dei versamenti di tributi erariali che scadono nel periodo compreso tra la data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto e il 15 settembre 2015; per lo stesso periodo sono sospese le procedure esecutive e cautelari relative ai predetti tributi. La sospensione non si applica alle ritenute che i predetti soggetti, in qualità di sostituti d'imposta, devono continuare ad operare e versare. Sono altresì sospesi i termini relativi ai versamenti derivanti da cartelle di pagamento emesse dagli agenti della riscossione, nonché dagli atti previsti dall'articolo 29 del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, ancorché scaduti prima della data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. Le somme non versate per effetto della sospensione di cui al presente comma, sono versate in unica soluzione entro il 21 dicembre 2015.

8-ter. Al fine di consentire di rimodulare il piano di ammortamento dei mutui e dei finanziamenti per le piccole e medie imprese individuate dalla raccomandazione 2003/361/CE della Commissione, del 6 maggio 2003, che vantano crediti verso imprese che gestiscono almeno uno stabilimento industriale di interesse strategico nazionale, ai sensi dell'articolo 1, del decreto-legge 3 dicembre 2012, n. 207, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 dicembre 2012, n. 231, e che sono ammesse all'amministrazione straordinaria di cui al decreto-legge n. 347, il Ministero dell'economia e delle finanze e il Ministero dello sviluppo economico, entro il termine previsto dal comma 246 dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 2014, n. 190, e previo accordo con l'Associazione bancaria italiana e con le associazioni dei rappresentanti delle imprese dei consumatori, concordano, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, tutte le misure necessarie al fine di sospendere il pagamento della quota capitale delle rate per gli anni dal 2015 al 2017".»

Dopo l'articolo 2, è inserito il seguente:

«Art. 2-bis.

(Sostegno alle imprese fornitrici di società che gestiscono almeno uno stabilimento industriale di interesse strategico nazionale ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 3 dicembre 2012, n. 207,

convertito, con modificazioni, dalla legge 24 dicembre 2012, n. 231, e che siano soggette ad amministrazione straordinaria)

1. Le risorse del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui all'articolo 2, comma 100, lettera a), della legge 23 dicembre 1996, n. 662, fino a un importo di euro 35.000.000, sono destinate per sostenere l'accesso al credito delle piccole e medie imprese che siano fornitrici di beni o servizi connessi al risanamento ambientale o funzionali alla continuazione dell'attività di società che gestiscono almeno uno stabilimento industriale di interesse strategico nazionale ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 3 dicembre 2012, n. 207, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 dicembre 2012, n. 231, e che siano soggette ad amministrazione straordinaria, ovvero creditrici, per le medesime causali, nei confronti di società rispondenti ai suddetti requisiti.

2. Ai fini dell'accesso alla garanzia del Fondo delle operazioni finanziarie di cui al comma 1, le relative richieste devono essere corredate dalla attestazione, rilasciata dal Commissario straordinario di cui al decreto-legge n. 61, ovvero, se nominato, dal commissario della procedura di amministrazione straordinaria di cui all'articolo 2, comma 2-ter, del decreto-legge n. 347, circa la sussistenza, alla data della richiesta stessa, della condizione dell'impresa destinataria del finanziamento di essere fornitrice di beni o servizi connessi al risanamento ambientale o funzionali alla continuazione dell'attività di società che gestiscono almeno uno stabilimento industriale di interesse strategico di cui al comma 1 e che siano soggette ad amministrazione straordinaria, ovvero creditrice per le predette causali.

All'articolo 3

Il comma 1 è sostituito dai seguenti:

«1. Nell'ambito della procedura di amministrazione straordinaria di cui al decreto-legge n. 347, l'organo commissariale di ILVA S.p.A. è autorizzato a richiedere il trasferimento delle somme sequestrate, subentrando nel procedimento già promosso ai sensi dell'articolo 1, comma 11-quinquies del decreto-legge n. 61, nel testo vigente prima della data di entrata in vigore del presente decreto. A seguito dell'apertura della procedura di amministrazione straordinaria, l'organo commissariale è autorizzato a richiedere che l'autorità giudiziaria procedente disponga l'impiego delle somme sequestrate, in luogo dell'aumento di capitale, per la sottoscrizione di obbligazioni emesse dalla società in amministrazione straordinaria. Il credito derivante dalla sottoscrizione delle obbligazioni è prededucibile ai sensi dell'articolo 111 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, e successive modificazioni, ma subordinato alla soddisfazione, nell'ordine, dei crediti prededucibili di tutti gli altri creditori della procedura di amministrazione straordinaria nonché dei creditori privilegiati ai sensi dell'articolo 2751-bis, numero 1), del Codice civile. L'emissione è autorizzata ai sensi dell'articolo 2412, sesto comma, del Codice civile. Le obbligazioni sono emesse a un tasso di rendimento parametrato a quello mediamente praticato sui rapporti intestati al Fondo unico giustizia ai sensi dell'articolo 2 del decreto-legge 16 settembre 2008, n. 143, convertito, con modificazioni dalla legge 13 novembre 2008, n. 181. Il

sequestro penale sulle somme si converte in sequestro delle obbligazioni. Le obbligazioni di nuova emissione sono nominative e devono essere intestate al Fondo unico giustizia e, per esso, ad Equitalia Giustizia S.p.A. quale gestore ex lege del predetto Fondo. Il versamento delle somme sequestrate avviene al momento della sottoscrizione delle obbligazioni, in misura pari all'ammontare di queste ultime. Le attività poste in essere da Equitalia Giustizia S.p.A. devono svolgersi, ai sensi dell'articolo 1, comma 11-quinquies, del decreto-legge n. 61, sulla base delle indicazioni fornite dall'autorità giudiziaria precedente. Le somme rivenienti dalla sottoscrizione delle obbligazioni sono versate in un patrimonio dell'emittente destinato in via esclusiva all'attuazione e alla realizzazione del piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria dell'impresa in amministrazione straordinaria e, nei limiti delle disponibilità residue, a interventi volti alla tutela della sicurezza e della salute, nonché di ripristino e di bonifica ambientale secondo le modalità previste dall'ordinamento vigente. Al patrimonio si applicano le disposizioni del libro V, titolo V, capo V, sezione XI del Codice civile.

1-bis. All'articolo 1, comma 11-quinquies, del decreto-legge n. 61, le parole: ", non oltre l'anno 2014" sono soppresse, e la parola "giudice" è sostituita dalla seguente "autorità giudiziaria" e, all'ultimo periodo, la parola "giurisdizionale" è sostituita dalla parola "giudiziaria".».

«1-ter. L'organo commissariale di ILVA S.p.A., al fine della realizzazione degli investimenti necessari al risanamento ambientale, nonché di quelli destinati ad interventi a favore di ricerca, sviluppo e innovazione, formazione e occupazione, nel rispetto della normativa dell'Unione europea in materia, è autorizzato a contrarre finanziamenti per un ammontare complessivo fino a 400 milioni di euro, assistiti dalla garanzia dello Stato. Il predetto finanziamento è rimborsato dall'organo commissariale in prededuzione rispetto agli altri debiti, ai sensi dell'articolo 111, primo comma, numero 1, del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, e successive modificazioni. La garanzia dello Stato è a prima richiesta, esplicita, incondizionata e irrevocabile. È istituito nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze un fondo a copertura delle garanzie dello Stato concesse ai sensi della presente disposizione, con una dotazione iniziale di 150 milioni di euro per l'anno 2015. E' autorizzata, allo scopo, l'istituzione di una apposita contabilità speciale su cui confluiscono le predette risorse. Al relativo onere, pari a 150 milioni per l'anno 2015, si provvede mediante corrispondente utilizzo delle disponibilità in conto residui relative all'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 37, comma 6, del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 giugno 2014, n. 89, e successive modificazioni. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, anche in conto residui, le occorrenti variazioni di bilancio.»

Al comma 2, le parole: «, oltre alla titolarità della o delle contabilità speciali di cui all'articolo 1, comma 11-quinquies, del decreto-legge n. 61, come modificato dal comma 1,» sono soppresse e le parole «è altresì titolare di altre contabilità speciali» sono sostituite dalle seguenti: «è titolare di contabilità speciali».

Al comma 3, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «, nonché con una relazione semestrale alle Camere».

Al comma 5, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al primo periodo sono soppresse le seguenti parole: "previo parere dell'Avvocatura Generale dello Stato e del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare,";

b) il secondo periodo è sostituito dal seguente: "La liquidazione è determinata nell'importo di 156.000.000 di euro, ha carattere definitivo, non è soggetta ad azione revocatoria e preclude ogni azione concernente il danno ambientale generatosi, relativamente agli stabilimenti produttivi ceduti dall'IRI in sede di privatizzazione della ILVA Laminati Piani (oggi ILVA S.p.A.), antecedentemente al 16 marzo 1995".

Dopo il comma 5, sono aggiunti i seguenti:

«5-bis. Ai fini della messa in sicurezza e gestione dei rifiuti radioattivi in deposito nell'area ex Cemerad ricadente nel Comune di Statte, in provincia di Taranto, sono destinati fino a dieci milioni di euro a valere sulle risorse disponibili sulla contabilità speciale aperta ai sensi dell'articolo 1, comma 3, del decreto-legge 7 agosto 2012, n. 129, convertito dalla legge 4 ottobre 2012, n. 171.

«5-ter. Qualora, per effetto dell'attuazione del comma 1, si determinino nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, ai medesimi si fa fronte mediante una riduzione di pari importo delle risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione, per il periodo di programmazione 2014-2020, indicate all'articolo 1, comma 6 della legge 27 dicembre 2013, n. 147. A tal fine, il CIPE, con propria delibera, individua le risorse disponibili sulla programmazione 2014-2020, eventualmente riprogrammando le assegnazioni che non abbiano dato luogo a obblighi giuridicamente vincolanti.»

All'articolo 4

Al comma 1, capoverso 2, dopo il secondo periodo è inserito il seguente:

«Sono altresì approvate, a saldi invariati per la finanza pubblica, le proposte presentate in data 19 dicembre 2014 al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare dal sub commissario di cui all'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 4 giugno 2013, n. 61, relative alla definizione delle misure di compensazione ambientale.» e sostituire le parole: «sentiti i comuni interessati, sono definite le misure di compensazione ambientale e» con le seguenti: «sono definite».

Dopo il comma 2, sono aggiunti i seguenti:

«2-bis. Nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento nazionale e dell'Unione Europea, l'attività produttiva e le attività di gestione di rifiuti autorizzate in forza del presente decreto devono rispettare i principi della Direttiva 2008/98/CE del Parlamento europeo e del Consiglio

del 19 novembre 2008 e, in particolare, la gerarchia delle modalità di gestione dei rifiuti, secondo l'ordine di priorità della prevenzione, del riutilizzo, del riciclaggio e del recupero.

2-ter. Al fine di favorire il preminente interesse al recupero di rifiuti e materiali, nel rispetto dei principi definiti dalla Direttiva 2008/98/CE, i residui della produzione dell'impianto ILVA di Taranto costituiti dalle scorie provenienti dalla fusione in forni elettrici, a combustibile o in convertitori a ossigeno di leghe di metalli ferrosi e dai successivi trattamenti di affinazione e deferrizzazione delle stesse classificate con codice europeo dei rifiuti 100201, 100202 o 100903, possono essere recuperati per la formazione di rilevati, di alvei di impianti di deposito di rifiuti sul suolo, di sottofondi stradali e di massicciate ferroviarie (R5) o per riempimenti e recuperi ambientali (R10), se conformi al test di cessione di cui al decreto del Ministro dell'ambiente 5 febbraio 1998 ovvero in applicazione della disciplina del Regolamento (CE) n. 1907/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio, approvato il 18 dicembre 2006, se più favorevole. In questo caso, l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale provvede ad accertare l'assenza di rischi di contaminazione per la falda e per la salute, ai sensi dell'articolo 177, comma 4, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, nel termine di 12 mesi dall'avvenuto recupero».

Dopo l'articolo 4, è inserito il seguente:

«Art. 4-bis

(Anticipazioni del Fondo di rotazione)

All'articolo 43 della legge 24 dicembre 2012, n. 234, dopo il comma 9 è inserito il seguente:

"9-bis. Ai fini della tempestiva esecuzione delle sentenze di condanna rese dalla Corte di giustizia dell'Unione europea ai sensi dell'articolo 260, paragrafi 2 e 3, del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, il fondo di rotazione per l'attuazione delle politiche comunitarie di cui all'articolo 5 della legge 16 aprile 1987, n. 183, è autorizzato ad anticipare, nei limiti delle proprie disponibilità, gli oneri finanziari derivanti dalle predette sentenze, entro i termini di scadenza fissati dalle Istituzioni europee. Il Fondo di rotazione provvede al reintegro delle somme anticipate mediante rivalsa a carico delle amministrazioni responsabili delle violazioni che hanno determinato le sentenze di condanna, sentite le stesse, anche con compensazione con le risorse accreditate dall'Unione europea per il finanziamento di interventi comunitari riguardanti iniziative a titolarità delle stesse Amministrazioni e corrispondenti cofinanziamenti nazionali"»

All'articolo 5

Al comma 2, secondo periodo le parole: «nonché da un rappresentante della regione Puglia», sono sostituite con le seguenti: «nonché da tre rappresentanti della regione Puglia e da un rappresentante della Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Taranto».

Dopo il comma 2, sono inseriti i seguenti:

«2-bis. Il Tavolo istituzionale ha il compito di verificare, decorsi dodici mesi dalla data di sottoscrizione, lo stato di applicazione del CIS di Taranto.

2-ter. Il CIS Taranto deve contenere il programma per le bonifiche di cui all'articolo 6 e il Piano di interventi nel comune di Taranto di cui all'articolo 8».

All'articolo 6

Al comma 1 il primo periodo è sostituito dal seguente:

«1. Il Commissario straordinario per la bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto di cui al decreto-legge 7 agosto 2012, n. 129, convertito dalla legge 4 ottobre 2012, n. 171, è incaricato di predisporre, tenendo conto delle eventuali indicazioni del Tavolo istituzionale di cui all'articolo 5, un Programma di misure, a medio e lungo termine, per la bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione dell'intera area di Taranto, dichiarata ad elevato rischio di crisi ambientale, volto a garantire, ove possibile, mediante ricorso alle BAT (*best available techniques*) riconosciute a livello internazionale, il più alto livello di sicurezza per le persone e per l'ambiente».

Al comma 4, le parole: «legge 8 agosto 1990, n. 241» sono sostituite con le seguenti: «legge 7 agosto 1990, n. 241,».

Dopo il comma 4 è aggiunto il seguente:

«4-bis. Al fine di ottimizzare l'impiego di risorse umane e finanziarie, nonché di ridurre gli effetti occupazionali negativi connessi con il processo di riorganizzazione dei siti produttivi della città di Taranto, il Commissario straordinario, nell'individuare i soggetti tenuti all'attuazione degli interventi previsti dall'articolo 5 e dal comma 2 del presente articolo, può definire procedure volte a favorire l'impiego di lavoratori provenienti dai bacini di crisi delle aziende dei complessi industriali di Taranto già coinvolti in programmi di integrazione del reddito e sospensione dell'attività lavorativa. Il commissario straordinario adotta altresì tutte le procedure necessarie volte a ridurre gli eventuali effetti occupazionali negativi connessi alla riorganizzazione delle attività d'impresa, anche con riferimento a tutti i siti produttivi del gruppo presenti sul territorio nazionale.».

All'articolo 7

Al comma 1, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «nonché del sistema logistico portuale e retroportuale».

Dopo il comma 2, è inserito il seguente:

«2-bis. L'autorità Portuale di Taranto pubblica sul proprio sito istituzionale tutte le autorizzazioni, intese, concerti, pareri, nulla osta ed atti di assenso resi dagli enti di cui al comma 2».

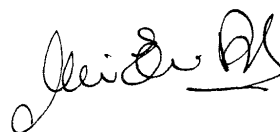
All'articolo 8

Al comma 1, dopo il primo periodo, è inserito il seguente: «Il Piano di interventi può prevedere la valorizzazione di eventuali immobili di proprietà pubblica meritevoli di salvaguardia e riqualificazione nonché la realizzazione di opere di urbanizzazione primaria e secondaria, in particolare di centri culturali ed ambulatori polispecialistici, aree verdi attrezzate con strutture ludico ricreative.».

Dopo il comma 1, è inserito il seguente: «1-bis. Il Comune di Taranto pubblica sul proprio sito istituzionale tutte le autorizzazioni, intese, concerti, pareri, nulla osta ed atti di assenso resi dagli enti di cui al comma 1».

Dopo il comma 2, è inserito il seguente: «2-bis. Il Comune di Taranto pubblica sul proprio sito istituzionale la pronuncia di compatibilità ambientale prevista dal comma 2, ai sensi dell'articolo 40 del decreto legislativo 14 marzo 2013, n. 33».

Dopo il comma 3, è inserito il seguente: «3-bis. Il Comune di Taranto pubblica sul proprio sito istituzionale il Piano e il progetto previsti dai commi 1 e 3, ai sensi dell'articolo 38 del decreto legislativo 14 marzo 2013, n. 33».

A handwritten signature in black ink, appearing to be 'G. Di Biase', is located in the lower right quadrant of the page.

1.700 (testo corretto)

IL GOVERNO

Approvato con voto di fiducia

Sostituire l'articolo 1, con il seguente:

«Art. 1. - 1. Il decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, recante disposizioni urgenti per l'esercizio di imprese di interesse strategico nazionale in crisi e per lo sviluppo della città e dell'area di Taranto, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale.

Allegato

MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE AL DECRETO-LEGGE 5 GENNAIO 2015, N. 1

All'articolo 1

«Dopo il comma 2 inserire il seguente:

"2-bis. All'articolo 3 del decreto-legge n. 347, dopo il comma 1-bis è inserito il seguente:

'1-ter. Per le imprese che gestiscono almeno uno stabilimento industriale di interesse strategico nazionale, ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 3 dicembre 2012, n. 207, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 dicembre 2012, n. 231, e che sono ammesse alla procedura di amministrazione straordinaria di cui al presente decreto, i crediti anteriori all'ammissione alla procedura, vantati da piccole e medie imprese individuate dalla raccomandazione 2003/361/ CE della Commissione, del 6 maggio 2003, relativi a prestazioni necessarie al risanamento ambientale, alla sicurezza, alla continuità dell'attività degli impianti produttivi essenziali nonché i crediti anteriori relativi al risanamento ambientale, alla sicurezza e all'attuazione degli interventi in materia di tutela dell'ambiente e della salute previsti dal piano di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 14 marzo 2014, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 105 dell'8 maggio 2014, sono prededucibili ai sensi dell'articolo 111 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, e successive modificazioni"».

Al comma 4, capoverso «4-quater», primo periodo, dopo la parola: «rapidità», sono inserite le seguenti: «ed efficienza».

Al comma 4, capoverso «4-quater», dopo il secondo periodo, inserire il seguente:

«Il commissario straordinario richiede al potenziale affittuario o acquirente, contestualmente alla presentazione dell'offerta, la presentazione di un piano industriale e finanziario nel quale devono essere indicati gli investimenti, con le risorse finanziarie necessarie e le relative modalità di copertura, che si intendono effettuare per garantire le predette finalità nonché gli obiettivi strategici della produzione industriale degli stabilimenti del gruppo.».

Il comma 5 è sostituito dal seguente:

«5. All'articolo 4 del decreto legge n. 347, il comma 4-sexies è sostituito dal seguente:

"4-sexies. L'ammissione delle imprese di cui all'articolo 2, comma 2, secondo periodo, alla procedura di amministrazione straordinaria di cui al presente decreto e lo stato economico e finanziario di tali imprese non comportano, per un periodo di diciotto mesi dalla data di ammissione alla procedura prevista dal presente decreto, il venir meno dei requisiti per il mantenimento, in capo alle stesse, delle eventuali autorizzazioni, certificazioni, licenze, concessioni o altri atti o titoli per l'esercizio e la conduzione delle relative attività svolte alla data di sottoposizione delle stesse alla procedura prevista dal presente decreto. In caso di affitto o cessione di aziende e rami di aziende ai sensi del presente decreto, le autorizzazioni, certificazioni, licenze, concessioni o altri atti o titoli sono rispettivamente trasferiti all'affittuario o all'acquirente".».

All'articolo 2

Al comma 4, primo periodo, la parola: «disponibilità» è sostituita con la seguente: «comunicazione».

Dopo il comma 4, è inserito il seguente:

«4-bis. Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare presenta alle Camere, con cadenza semestrale, una relazione sullo stato di attuazione del piano di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 14 marzo 2014 e sulle risultanze dei controlli ambientali effettuati».

Al comma 5, il primo periodo è sostituito con il seguente: «Il piano di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 14 marzo 2014 si intende attuato se entro il 31 luglio 2015 sia stato realizzato, almeno nella misura dell'80 per cento, il numero di prescrizioni in scadenza a quella data».

Al comma 5, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «, nel rispetto dei termini massimi già previsti dall'articolo 2, comma 3-ter, del decreto-legge n. 61».

Dopo il comma 6, inserire i seguenti:

«6-bis. La regione Puglia, al fine di assicurare adeguati livelli di tutela della salute pubblica e una più efficace lotta ai tumori, con particolare riferimento alla lotta alle malattie infantili, è autorizzata ad effettuare interventi per il potenziamento della prevenzione e della cura nel settore della onco-ematologia pediatrica nella provincia di Taranto, nei limiti di spesa di 0,5 milioni di euro per l'anno 2015 e di 4,5 milioni per l'anno 2016.

6-ter. Ai maggiori oneri di cui al comma 6-bis, pari a 0,5 milioni di euro per l'anno 2015 e a 4,5 milioni di euro per l'anno 2016, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2015-2017, nell'ambito del programma «Fondi di riserva e speciali» della missione «Fondi da ripartire» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2015, allo scopo

parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.».

Al comma 8, le parole: «, e l'articolo 22-quater, comma 2, del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 91, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 agosto 2014, n. 116» sono soppresse.

Dopo il comma 8, sono inseriti i seguenti:

«8-bis. Per le imprese di autotrasporto e per le piccole imprese, come definite ai sensi della raccomandazione 2003/361/CE, della Commissione, del 6 maggio 2003, che vantino crediti nei confronti di Ilva S.p.A. per prestazioni svolte a favore della medesima società prima del deposito della domanda di accertamento dello stato di insolvenza, ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 8 luglio 1999, n. 270, sono sospesi i termini dei versamenti di tributi erariali che scadono nel periodo compreso tra la data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto e il 15 settembre 2015; per lo stesso periodo sono sospese le procedure esecutive e cautelari relative ai predetti tributi. La sospensione non si applica alle ritenute che i predetti soggetti, in qualità di sostituti d'imposta, devono continuare ad operare e versare. Sono altresì sospesi i termini relativi ai versamenti derivanti da cartelle di pagamento emesse dagli agenti della riscossione, nonché dagli atti previsti dall'articolo 29 del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, ancorché scaduti prima della data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. Le somme non versate per effetto della sospensione di cui al presente comma, sono versate in unica soluzione entro il 21 dicembre 2015.

8-ter. Al fine di consentire di rimodulare il piano di ammortamento dei mutui e dei finanziamenti per le piccole e medie imprese individuate dalla raccomandazione 2003/361/CE della Commissione, del 6 maggio 2003, che vantano crediti verso imprese che gestiscono almeno uno stabilimento industriale di interesse strategico nazionale, ai sensi dell'articolo 1, del decreto-legge 3 dicembre 2012, n. 207, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 dicembre 2012, n. 231, e che sono ammesse all'amministrazione straordinaria di cui al decreto-legge n. 347, il Ministero dell'economia e delle finanze e il Ministero dello sviluppo economico, entro il termine previsto dal comma 246 dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 2014, n. 190, e previo accordo con l'Associazione bancaria italiana e con le associazioni dei rappresentanti delle imprese dei consumatori, concordano, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, tutte le misure necessarie al fine di sospendere il pagamento della quota capitale delle rate per gli anni dal 2015 al 2017"».

Dopo l'articolo 2, è inserito il seguente:

«Art. 2-bis.

(Sostegno alle imprese fornitrici di società che gestiscono almeno uno stabilimento industriale di interesse strategico nazionale ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 3 dicembre 2012, n. 207,

convertito, con modificazioni, dalla legge 24 dicembre 2012, n. 231, e che siano soggette ad amministrazione straordinaria)

1. Le risorse del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui all'articolo 2, comma 100, lettera a), della legge 23 dicembre 1996, n. 662, fino a un importo di euro 35.000.000, sono destinate per sostenere l'accesso al credito delle piccole e medie imprese che siano fornitrici di beni o servizi connessi al risanamento ambientale o funzionali alla continuazione dell'attività di società che gestiscono almeno uno stabilimento industriale di interesse strategico nazionale ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 3 dicembre 2012, n. 207, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 dicembre 2012, n. 231, e che siano soggette ad amministrazione straordinaria, ovvero creditrici, per le medesime causali, nei confronti di società rispondenti ai suddetti requisiti.

2. Ai fini dell'accesso alla garanzia del Fondo delle operazioni finanziarie di cui al comma 1, le relative richieste devono essere corredate dalla attestazione, rilasciata dal Commissario straordinario di cui al decreto-legge n. 61, ovvero, se nominato, dal commissario della procedura di amministrazione straordinaria di cui all'articolo 2, comma 2-ter, del decreto-legge n. 347, circa la sussistenza, alla data della richiesta stessa, della condizione dell'impresa destinataria del finanziamento di essere fornitrice di beni o servizi connessi al risanamento ambientale o funzionali alla continuazione dell'attività di società che gestiscono almeno uno stabilimento industriale di interesse strategico di cui al comma 1 e che siano soggette ad amministrazione straordinaria, ovvero creditrice per le predette causali.

All'articolo 3

Il comma 1 è sostituito dai seguenti:

«1. Nell'ambito della procedura di amministrazione straordinaria di cui al decreto-legge n. 347, l'organo commissariale di ILVA S.p.A. è autorizzato a richiedere il trasferimento delle somme sequestrate, subentrando nel procedimento già promosso ai sensi dell'articolo 1, comma 11-quinquies del decreto-legge n. 61, nel testo vigente prima della data di entrata in vigore del presente decreto. A seguito dell'apertura della procedura di amministrazione straordinaria, l'organo commissariale è autorizzato a richiedere che l'autorità giudiziaria procedente disponga l'impiego delle somme sequestrate, in luogo dell'aumento di capitale, per la sottoscrizione di obbligazioni emesse dalla società in amministrazione straordinaria. Il credito derivante dalla sottoscrizione delle obbligazioni è prededucibile ai sensi dell'articolo 111 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, e successive modificazioni, ma subordinato alla soddisfazione, nell'ordine, dei crediti prededucibili di tutti gli altri creditori della procedura di amministrazione straordinaria nonché dei creditori privilegiati ai sensi dell'articolo 2751-bis, numero 1), del Codice civile. L'emissione è autorizzata ai sensi dell'articolo 2412, sesto comma, del Codice civile. Le obbligazioni sono emesse a un tasso di rendimento parametrato a quello mediamente praticato sui rapporti intestati al Fondo unico giustizia ai sensi dell'articolo 2 del decreto-legge 16 settembre 2008, n. 143, convertito, con modificazioni dalla legge 13 novembre 2008, n. 181. Il

sequestro penale sulle somme si converte in sequestro delle obbligazioni. Le obbligazioni di nuova emissione sono nominative e devono essere intestate al Fondo unico giustizia e, per esso, ad Equitalia Giustizia S.p.A. quale gestore ex lege del predetto Fondo. Il versamento delle somme sequestrate avviene al momento della sottoscrizione delle obbligazioni, in misura pari all'ammontare di queste ultime. Le attività poste in essere da Equitalia Giustizia S.p.A. devono svolgersi, ai sensi dell'articolo 1, comma 11-quinquies, del decreto-legge n. 61, sulla base delle indicazioni fornite dall'autorità giudiziaria procedente. Le somme rivenienti dalla sottoscrizione delle obbligazioni sono versate in un patrimonio dell'emittente destinato in via esclusiva all'attuazione e alla realizzazione del piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria dell'impresa in amministrazione straordinaria e, nei limiti delle disponibilità residue, a interventi volti alla tutela della sicurezza e della salute, nonché di ripristino e di bonifica ambientale secondo le modalità previste dall'ordinamento vigente. Al patrimonio si applicano le disposizioni del libro V, titolo V, capo V, sezione XI del Codice civile.

1-bis. All'articolo 1, comma 11-quinquies, del decreto-legge n. 61, le parole: ", non oltre l'anno 2014" sono soppresse, e la parola "giudice" è sostituita dalla seguente "autorità giudiziaria" e, all'ultimo periodo, la parola "giurisdizionale" è sostituita dalla parola "giudiziaria".».

«1-ter. L'organo commissariale di ILVA S.p.A., al fine della realizzazione degli investimenti necessari al risanamento ambientale, nonché di quelli destinati ad interventi a favore di ricerca, sviluppo e innovazione, formazione e occupazione, nel rispetto della normativa dell'Unione europea in materia, è autorizzato a contrarre finanziamenti per un ammontare complessivo fino a 400 milioni di euro, assistiti dalla garanzia dello Stato. Il predetto finanziamento è rimborsato dall'organo commissariale in prededuzione rispetto agli altri debiti, ai sensi dell'articolo 111, primo comma, numero 1, del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, e successive modificazioni. La garanzia dello Stato è a prima richiesta, esplicita, incondizionata e irrevocabile. È istituito nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze un fondo a copertura delle garanzie dello Stato concesse ai sensi della presente disposizione, con una dotazione iniziale di 150 milioni di euro per l'anno 2015. E' autorizzata, allo scopo, l'istituzione di una apposita contabilità speciale su cui confluiscono le predette risorse. Al relativo onere, pari a 150 milioni per l'anno 2015, si provvede mediante corrispondente utilizzo delle disponibilità in conto residui relative all'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 37, comma 6, del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 giugno 2014, n. 89, e successive modificazioni. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, anche in conto residui, le occorrenti variazioni di bilancio.»

Al comma 2, le parole: «, oltre alla titolarità della o delle contabilità speciali di cui all'articolo 1, comma 11-quinquies, del decreto-legge n. 61, come modificato dal comma 1,» sono soppresse e le parole «è altresì titolare di altre contabilità speciali» sono sostituite dalle seguenti: «è titolare di contabilità speciali».

Al comma 3, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «, nonché con una relazione semestrale alle Camere».

Al comma 5, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al primo periodo sono soppresse le seguenti parole: "previo parere dell'Avvocatura Generale dello Stato e del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare,";

b) il secondo periodo è sostituito dal seguente: "La liquidazione è determinata nell'importo di 156.000.000 di euro, ha carattere definitivo, non è soggetta ad azione revocatoria e preclude ogni azione concernente il danno ambientale generatosi, relativamente agli stabilimenti produttivi ceduti dall'IRI in sede di privatizzazione della ILVA Laminati Piani (oggi ILVA S.p.A.), antecedentemente al 16 marzo 1995".

Dopo il comma 5, sono aggiunti i seguenti:

«5-bis. Ai fini della messa in sicurezza e gestione dei rifiuti radioattivi in deposito nell'area ex Cemerad ricadente nel Comune di Statte, in provincia di Taranto, sono destinati fino a dieci milioni di euro a valere sulle risorse disponibili sulla contabilità speciale aperta ai sensi dell'articolo 1, comma 4, del decreto-legge 7 agosto 2012, n. 129, convertito dalla legge 4 ottobre 2012, n. 171.

«5-ter. Qualora, per effetto dell'attuazione del comma 1, si determinino nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, ai medesimi si fa fronte mediante una riduzione di pari importo delle risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione, per il periodo di programmazione 2014-2020, indicate all'articolo 1, comma 6 della legge 27 dicembre 2013, n. 147. A tal fine, il CIPE, con propria delibera, individua le risorse disponibili sulla programmazione 2014-2020, eventualmente riprogrammando le assegnazioni che non abbiano dato luogo a obblighi giuridicamente vincolanti.»

All'articolo 4

Al comma 1, capoverso 2, dopo il secondo periodo è inserito il seguente:

«Sono altresì approvate, a saldi invariati per la finanza pubblica, le proposte presentate in data 19 dicembre 2014 al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare dal sub commissario di cui all'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 4 giugno 2013, n. 61, relative alla definizione delle misure di compensazione ambientale.» e sostituire le parole: «sentiti i comuni interessati, sono definite le misure di compensazione ambientale e» con le seguenti: «sono definite».

Dopo il comma 2, sono aggiunti i seguenti:

«2-bis. Nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento nazionale e dell'Unione Europea, l'attività produttiva e le attività di gestione di rifiuti autorizzate in forza del presente decreto devono rispettare i principi della Direttiva 2008/98/CE del Parlamento europeo e del Consiglio

del 19 novembre 2008 e, in particolare, la gerarchia delle modalità di gestione dei rifiuti, secondo l'ordine di priorità della prevenzione, del riutilizzo, del riciclaggio e del recupero.

2-ter. Al fine di favorire il preminente interesse al recupero di rifiuti e materiali, nel rispetto dei principi definiti dalla Direttiva 2008/98/CE, i residui della produzione dell'impianto ILVA di Taranto costituiti dalle scorie provenienti dalla fusione in forni elettrici, a combustibile o in convertitori a ossigeno di leghe di metalli ferrosi e dai successivi trattamenti di affinazione e deferrizzazione delle stesse classificate con codice europeo dei rifiuti 100201, 100202 o 100903, possono essere recuperati per la formazione di rilevati, di alvei di impianti di deposito di rifiuti sul suolo, di sottofondi stradali e di massicciate ferroviarie (R5) o per riempimenti e recuperi ambientali (R10), se conformi al test di cessione di cui al decreto del Ministro dell'ambiente 5 febbraio 1998 ovvero in applicazione della disciplina del Regolamento (CE) n. 1907/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio, approvato il 18 dicembre 2006, se più favorevole. In questo caso, l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale provvede ad accertare l'assenza di rischi di contaminazione per la falda e per la salute, ai sensi dell'articolo 177, comma 4, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, nel termine di 12 mesi dall'avvenuto recupero».

Dopo l'articolo 4, è inserito il seguente:

«Art. 4-bis

(Anticipazioni del Fondo di rotazione)

All'articolo 43 della legge 24 dicembre 2012, n. 234, dopo il comma 9 è inserito il seguente:

"9-bis. Ai fini della tempestiva esecuzione delle sentenze di condanna rese dalla Corte di giustizia dell'Unione europea ai sensi dell'articolo 260, paragrafi 2 e 3, del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, il fondo di rotazione per l'attuazione delle politiche comunitarie di cui all'articolo 5 della legge 16 aprile 1987, n. 183, è autorizzato ad anticipare, nei limiti delle proprie disponibilità, gli oneri finanziari derivanti dalle predette sentenze, entro i termini di scadenza fissati dalle Istituzioni europee. Il Fondo di rotazione provvede al reintegro delle somme anticipate mediante rivalsa a carico delle amministrazioni responsabili delle violazioni che hanno determinato le sentenze di condanna, sentite le stesse, anche con compensazione con le risorse accreditate dall'Unione europea per il finanziamento di interventi comunitari riguardanti iniziative a titolarità delle stesse Amministrazioni e corrispondenti cofinanziamenti nazionali"

All'articolo 5

Al comma 2, secondo periodo le parole: «nonché da un rappresentante della regione Puglia», sono sostituite con le seguenti: «nonché da tre rappresentanti della regione Puglia e da un rappresentante della Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Taranto».

Dopo il comma 2, sono inseriti i seguenti:

«2-bis. Il Tavolo istituzionale ha il compito di verificare, decorsi dodici mesi dalla data di sottoscrizione, lo stato di applicazione del CIS di Taranto.

2-ter. Il CIS Taranto deve contenere il programma per le bonifiche di cui all'articolo 6 e il Piano di interventi nel comune di Taranto di cui all'articolo 8».

All'articolo 6

Al comma 1 il primo periodo è sostituito dal seguente:

«1. Il Commissario straordinario per la bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto di cui al decreto-legge 7 agosto 2012, n. 129, convertito dalla legge 4 ottobre 2012, n. 171, è incaricato di predisporre, tenendo conto delle eventuali indicazioni del Tavolo istituzionale di cui all'articolo 5, un Programma di misure, a medio e lungo termine, per la bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione dell'intera area di Taranto, dichiarata ad elevato rischio di crisi ambientale, volto a garantire, ove possibile, mediante ricorso alle BAT (*best available techniques*) riconosciute a livello internazionale, il più alto livello di sicurezza per le persone e per l'ambiente».

Al comma 4, le parole: «legge 8 agosto 1990, n. 241» sono sostituite con le seguenti: «legge 7 agosto 1990, n. 241.».

Dopo il comma 4 è aggiunto il seguente:

«4-bis. Al fine di ottimizzare l'impiego di risorse umane e finanziarie, nonché di ridurre gli effetti occupazionali negativi connessi con il processo di riorganizzazione dei siti produttivi della città di Taranto, il Commissario straordinario, nell'individuare i soggetti tenuti all'attuazione degli interventi previsti dall'articolo 5 e dal comma 2 del presente articolo, può definire procedure volte a favorire l'impiego di lavoratori provenienti dai bacini di crisi delle aziende dei complessi industriali di Taranto già coinvolti in programmi di integrazione del reddito e sospensione dell'attività lavorativa. Il commissario straordinario adotta altresì tutte le procedure necessarie volte a ridurre gli eventuali effetti occupazionali negativi connessi alla riorganizzazione delle attività d'impresa, anche con riferimento a tutti i siti produttivi del gruppo presenti sul territorio nazionale.».

All'articolo 7

Al comma 1, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «nonché del sistema logistico portuale e retroportuale».

Dopo il comma 2, è inserito il seguente:

«2-bis. L'autorità Portuale di Taranto pubblica sul proprio sito istituzionale tutte le autorizzazioni, intese, concerti, pareri, nulla osta ed atti di assenso resi dagli enti di cui al comma 2».

All'articolo 8

Al comma 1, dopo il primo periodo, è inserito il seguente: «Il Piano di interventi può prevedere la valorizzazione di eventuali immobili di proprietà pubblica meritevoli di salvaguardia e riqualificazione nonché la realizzazione di opere di urbanizzazione primaria e secondaria, in particolare di centri culturali ed ambulatori polispecialistici, aree verdi attrezzate con strutture ludico ricreative.».

Dopo il comma 1, è inserito il seguente: «1-bis. Il Comune di Taranto pubblica sul proprio sito istituzionale tutte le autorizzazioni, intese, concerti, pareri, nulla osta ed atti di assenso resi dagli enti di cui al comma 1».

Dopo il comma 2, è inserito il seguente: «2-bis. Il Comune di Taranto pubblica sul proprio sito istituzionale la pronuncia di compatibilità ambientale prevista dal comma 2, ai sensi dell'articolo 40 del decreto legislativo 14 marzo 2013, n. 33».

Dopo il comma 3, è inserito il seguente: «3-bis. Il Comune di Taranto pubblica sul proprio sito istituzionale il Piano e il progetto previsti dai commi 1 e 3, ai sensi dell'articolo 38 del decreto legislativo 14 marzo 2013, n. 33».

A handwritten signature in black ink, appearing to be 'G. Di Biase', is located in the lower right quadrant of the page.

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE (*)

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, recante disposizioni urgenti per l'esercizio di imprese di interesse strategico nazionale in crisi e per lo sviluppo della città e dell'area di Taranto.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*) Approvato l'emendamento 1.700 (testo corretto), interamente sostitutivo dell'articolo 1 che compone il disegno di legge.

Per il testo del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, si rinvia all'Atto Senato 1733.

Per gli emendamenti, gli ordini del giorno e la proposta di coordinamento non presi in considerazione a seguito della posizione della questione di fiducia sull'em. 1.700 (testo corretto), si rinvia al Fascicolo n. 2 del 19 febbraio 2015. Cfr. anche Elenco cronologico dei Resoconti seduta n. 395.

Allegato B

Testo integrale della dichiarazione di voto del senatore Marinello nella discussione della questione di fiducia posta sull'emendamento 1.700 (testo corretto) interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge n. 1733

Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono diversi anni che i Governi e il Parlamento italiano cercano di risolvere l'annosa questione dell'ILVA di Taranto. Auspichiamo che con la rapida approvazione di questo provvedimento si riesca a perseguire in modo efficace l'obiettivo di tenere insieme la continuità produttiva del più grande polo siderurgico europeo, con una capacità produttiva di 8 milioni di tonnellate annue di acciaio, un terzo del fabbisogno nazionale, con la continuità occupazionale di un gruppo che, tra diretti e indiretti, occupa un indotto di oltre 16.000 addetti, senza far venir meno il risanamento ambientale dello stabilimento e della città di Taranto.

Il lavoro svolto nelle Commissioni riunite ci consente di approvare un provvedimento indubbiamente rafforzato rispetto al testo iniziale del decreto-legge, grazie al lavoro proficuo delle Commissioni riunite industria e ambiente e di tutti i gruppi parlamentari che hanno contribuito a rendere più efficace questo provvedimento, grazie anche all'apporto positivo di una serie di soggetti auditi, dalle forze sociali, alle istituzioni locali, dai commissari straordinari dell'ILVA e delle bonifiche per la città di Taranto, agli stessi magistrati di Milano e di Taranto.

L'obiettivo della continuità produttiva e occupazionale potrà essere raggiunto grazie alle innovazioni previste dal decreto; in particolare mi riferisco alla:

– consistente iniezione di risorse finanziarie all'azienda, garantita dallo sblocco dei fondi Fintecna, pari a 156 milioni di euro, reso più rapido dalle modifiche che abbiamo apportato al decreto-legge, e dalla disponibilità di linee di credito ordinarie per circa 260 milioni di euro, concesse dalle banche grazie all'iniziativa dei nuovi commissari straordinari e anche alle sollecitazioni del Governo. Ciò consentirà di riavviare il processo industriale e lo stesso rapporto sia produttivo che finanziario, ora fortemente indebolito e in grande sofferenza, tra l'ILVA e l'indotto.

– Per ottimizzare l'impiego di risorse umane e finanziarie, nonché ridurre gli effetti occupazionali negativi connessi con il processo di riorganizzazione dei siti produttivi della città di Taranto, il commissario straordinario, nell'individuare i soggetti tenuti all'attuazione degli interventi che saranno previsti dal Contratto istituzionale di sviluppo per l'area di Taranto e per la bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione della stessa città pugliese, potrà definire procedure volte a favorire l'impiego di lavo-

ratori provenienti dai bacini di crisi delle aziende dei complessi industriali di Taranto già coinvolti in programmi di integrazione del reddito e sospensione dell'attività lavorativa.

– Il commissario straordinario, potrà adottare, inoltre, tutte le procedure necessarie volte a ridurre gli eventuali effetti occupazionali negativi connessi alla riorganizzazione delle attività d'impresa, anche con riferimento a tutti i siti produttivi del gruppo presenti sul territorio nazionale. Si autorizza il commissario dell'ILVA a richiedere il trasferimento delle somme sequestrate alla famiglia Riva subentrando nel procedimento in corso.

– Il commissario straordinario richiede «al potenziale affittuario o acquirente la presentazione di un piano industriale e finanziario nel quale devono essere indicati gli investimenti, con le risorse finanziarie necessarie e le relative modalità di copertura, che si intendono effettuare per garantire le predette finalità». Il piano deve anche contenere «obiettivi strategici della produzione industriale degli stabilimenti del gruppo».

– L'ammissione all'amministrazione straordinaria e lo stato economico e finanziario dell'ILVA non comportano, per un periodo di 18 mesi dalla data di ammissione, il venir meno dei requisiti per il mantenimento delle eventuali autorizzazioni, certificazioni, licenze, concessioni o altri atti o titoli per l'esercizio e la conduzione delle relative attività svolte alla data di sottoposizione alle procedure previste dall'amministrazione straordinaria.

In merito al risanamento ambientale dello stabilimento di Taranto, il provvedimento prevede:

– Recupero delle scorie provenienti dalla fusione in forni elettrici, a combustibile o in convertitori a ossigeno di leghe di metalli ferrosi e dai successivi trattamenti di affinazione e deferrizzazione per la formazione di rilevati, di alvei di impianti di deposito di rifiuti sul suolo, di sottofondi stradali e di massicciate ferroviarie o per riempimenti e recuperi ambientali.

– Il Commissario straordinario per la bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto è incaricato di predisporre un Programma di misure, a medio e lungo termine, per la bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione dell'intera area di Taranto, dichiarata ad elevato rischio di crisi ambientale. Il Piano è volto a garantire, mediante ricorso alle Bat (*best available techniques*) riconosciute a livello internazionale, il più alto livello di sicurezza per le persone e per l'ambiente favorendo la competitività delle imprese del territorio tarantino, facendo salva, in ogni caso, la supremazia del diritto alla salute e alla salubrità dell'ambiente nei luoghi di lavoro, nell'area portuale e nei comuni limitrofi.

– Stanziamento 10 milioni di euro per la messa in sicurezza e gestione dei rifiuti radioattivi in deposito nell'area ex Cemerad comune di Statte, in provincia di Taranto. Le risorse sono a valere su quelle del ministero dell'Ambiente.

– Favorire il recupero dei residui della produzione dell'impianto ILVA. In sostanza, la modifica punta al recupero delle scorie provenienti dalla fusione in forni elettrici, a combustibile o in convertitori a ossigeno di leghe di metalli ferrosi e dai successivi trattamenti di affinazione e deferrizzazione per la formazione di rilevati, di alvei di impianti di deposito di rifiuti sul suolo, di sottofondi stradali e di massicciate ferroviarie o per riempimenti e recuperi ambientali.

Per garantire gli investimenti per l'ammodernamento e l'innovazione, si prevede una misura con la quale l'amministrazione straordinaria è autorizzata a stipulare finanziamenti per un ammontare complessivo fino a 400 milioni di euro, assistiti dalla garanzia dello Stato per 150 milioni di euro. Con tali risorse si potranno finalmente avviare i non più rinviabili investimenti impiantistici e di ammodernamento tecnologico, a cominciare dal rifacimento degli altiforni, essenziale per una solida e duratura ripresa produttiva e per migliorare in modo decisivo l'efficienza delle linee produttive.

Altro tema rilevante affrontato dalle Commissioni riunite riguarda la tutela e la salvaguardia dell'indotto:

– 35 milioni di euro al Fondo di garanzia delle Pmi per sostenere la liquidità delle aziende dell'indotto dell'ILVA. Le risorse sono destinate alle imprese creditrici o fornitrici di beni/servizi connesse al risanamento ambientale o funzionali alla continuazione dell'attività di società che gestiscono almeno uno stabilimento industriale di interesse strategico nazionale e che siano soggette ad amministrazione straordinaria. Per accedere al Fondo le richieste devono essere corredate da un'attestazione rilasciata dal commissario straordinario. La stessa riformulazione chiarisce che la garanzia è riferita all'80 per cento dei crediti erogati, in base a una circolare del Mef del 2013.

– Si prevede che il Fondo di rotazione per l'attuazione delle Politiche comunitarie anticipi le risorse necessarie al pagamento dovuto all'Unione europea in esecuzione di condanne emanate dalla Corte di giustizia dell'Unione europea nei confronti dell'Italia. La norma si rende necessaria in quanto, nell'attuale ordinamento, manca una previsione di carattere generale che assicuri di ottemperare all'obbligo di pagamento entro i termini di scadenza fissati dalle istituzioni comunitarie, con il rischio di incorrere nell'applicazione di interessi moratori. La modifica approvata, inoltre, stabilisce che il Fondo si reintegri delle anticipazioni attraverso il meccanismo della rivalsa nei confronti delle amministrazioni responsabili delle violazioni che hanno determinato la sanzione. Per rendere effettiva la rivalsa, il Fondo di rotazione può compensare gli importi dovuti dalle amministrazioni con le somme comunitarie e di cofinanziamento nazionale da trasferire alle stesse amministrazioni per il finanziamento di interventi di cui le stesse siano titolari, utilizzando un meccanismo che rende prededucibili i crediti dell'ILVA anteriori all'amministrazione straordinaria e relativi al risanamento ambientale. I crediti prededucibili sono quelli delle piccole e medie imprese e relativi, oltre che alle attività di risanamento

ambientale, anche alla sicurezza e alla continuità dell'attività degli impianti produttivi essenziali per la regolazione delle partite debitorie/creditorie nei confronti degli Stati membri.

Da sottolineare l'intervento di 5 milioni di euro con cui si avvia un polo onco-ematologico-pediatico presso gli ospedali della Provincia di Taranto. Si tratta di un intervento di grande significato e importanza, per l'impatto che hanno avuto, soprattutto sui bambini, le forme più acute di inquinamento.

Colleghi, con l'approvazione del decreto-legge compiamo un primo passo necessario per la salvaguardia di un'eccellenza industriale italiana. Compito successivo delle istituzioni sarà quello di vigilare sull'implementazione delle norme per salvare un pezzo decisivo del sistema industriale del nostro Paese. Salvaguardando, oltretutto, il territorio pugliese interessato attraverso la sostenibilità ambientale del processo di sviluppo dell'area industriale.

Pertanto Area popolare voterà convintamente la fiducia richiesta sul decreto-legge in esame.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bisinella, Bocca, Bubbico, Ca-
leo, Capacchione, Cassano, Cattaneo, Chiti, Ciampi, Cioffi, Colucci, Dalla
Zuanna, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Fattori, Fissore, Minniti,
Monti, Morra, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Rubbia, Russo, Sangalli,
Stucchi, Turano e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Palermo, per
attività della 1ª Commissione permanente; De Biasi, per attività della
12ª Commissione permanente; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton
per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica;
Compagnone, Morgoni, Pepe e Puppato, per attività della Commissione
parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti
e su illeciti ambientali ad esse correlati; Compagna, De Pietro, Divina,
Fattorini e Marcucci, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Orga-
nizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE).

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo parlamentare Area Popolare (NCD-UDC),
con lettera in data 18 febbraio 2015, ha comunicato le seguenti variazioni
nella composizione delle Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Gual-
dani; cessa di farne parte il senatore Di Biagio.

5ª Commissione permanente: entra a farne parte la senatrice Vicari,
sostituita, in quanto membro del Governo, dal senatore Gualdani; cessa di
farne parte il senatore Luigi Marino.

7ª Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Vice-
conte; cessa di farne parte il senatore De Poli.

9ª Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Schi-
fani; cessa di farne parte il senatore Luigi Marino.

10ª Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Luigi
Marino; cessa di farne parte il senatore Schifani.

11ª Commissione permanente: entra a farne parte il senatore De
Poli; cessano di farne parte il senatore Di Biagio e la senatrice Vicari, so-
stituita, in quanto membro del Governo, dal senatore Mancuso.

12ª Commissione permanente: cessa di farne parte il senatore Vi-
ceconte.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatrice De Pin Paola

Disposizioni in materia di trattati internazionali, basi e servitù militari
(1774)

(presentato in data 11/2/2015);

senatori Bertorotta Ornella, Puglia Sergio, Crimi Vito Claudio, Donno Daniela, Mangili Giovanna, Catalfo Nunzia, Santangelo Vincenzo, Bulgarelli Elisa, Moronese Vilma, Lezzi Barbara

Modifica delle modalità di pagamento di sanzioni nelle ipotesi di sospensione di un'attività economica per lavoro irregolare (1775)

(presentato in data 17/2/2015);

senatore Di Giacomo Ulisse

Istituzione del Parco nazionale del Molise (1776)

(presentato in data 17/2/2015);

senatore Cardello Franco

Introduzione dell'insegnamento della disciplina denominata «educazione emozionale» nei programmi scolastici delle scuole di ogni ordine e grado (1777)

(presentato in data 18/2/2015).

Inchieste parlamentari, annuncio di presentazione di proposte

È stata presentata la seguente proposta d'inchiesta parlamentare d'iniziativa della senatrice De Pietro. – «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle forme di terrorismo internazionale in Italia» (*Doc. XXII, n. 20*).

Governo, trasmissione di atti e documenti

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettere in data 11 febbraio 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8-ter del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1998, n. 76, come modificato dal decreto del Presidente della Repubblica 23 settembre 2002, n. 250, undici decreti concernenti:

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2010, per «Valorizzazione e tutela dell'archivio storico dell'Accademia delle Scienze di Torino». La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 495);

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2010, per «Restauro dell'ex Convento dei SS. Severino e Sossio, sede dell'Archivio di Stato di Napoli». La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 496);

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF,

per l'anno 2007, per «Restauro dei dipinti murali secoli XIII-XIV di intonaci di materiale lapideo nella chiesa di San Giovenale in Orvieto (Terni)». La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 497);

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2010, per «Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo – Direzione Regionale per i beni culturali e paesaggistici delle Marche-Ancona». La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 498);

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2010, per «Restauro statico e recupero della unità figurativa della chiesa di Santa Maria degli Angeli in Gallipoli (Lecce)». La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 499);

l'annullamento dell'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2010, per «Restauro e riqualificazione dell'edificio monumentale di Villa Anselmi per la creazione di un centro culturale polifunzionale e biblioteca nel Comune di San Giorgio in Bosco (Padova)». La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 500);

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2010, per «Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo – Soprintendenza per i beni archeologici per le province di Sassari e Nuoro». La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 501);

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2010, per «Restauro conservativo delle coperture del complesso architettonico monumentale dei fabbricati dell'isolato della SS. Annunziata, ubicato in Tortona (Alessandria)». La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 502);

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2010, per «Restauro degli altari laterali e degli apparati decorativi della ex Chiesa di San Francesco in Ventimiglia (Imperia)». La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 503);

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2009, per «Restauro, consolidamento e miglioramento antisismico della Pieve di Sant'Ambrogio Vescovo» in Bazzano. La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 504);

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2010, per «Completamento del restauro delle mura sudorientali di Ninfa – Cisterna di Latina (Latina)». La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 505).

Il Ministro della salute, con lettera in data 9 febbraio 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 25 della legge 7 agosto 1973, n. 519, la relazione sui risultati dell'attività svolta dall'Istituto superiore di sanità nell'anno 2013.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12ª Commissione permanente (*Doc. XXIX, n. 2*).

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Vice Segretario generale del Parlamento europeo, con lettera in data 10 febbraio 2015, ha inviato il testo di nove risoluzioni approvate dal Parlamento stesso nel corso della tornata dal 12 al 15 gennaio 2015:

una risoluzione sul progetto di decisione del Consiglio relativa alla conclusione, a nome dell'Unione europea, del protocollo che fissa le possibilità di pesca e la contropartita finanziaria previste dall'accordo di partenariato nel settore della pesca tra l'Unione europea e la Repubblica democratica di Sao Tomé e Príncipe (*Doc. XII, n. 638*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 9ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sul progetto di decisione del Consiglio relativa alla conclusione, a nome dell'Unione europea, dell'accordo tra l'Unione europea e la Repubblica delle Seychelles per l'accesso delle navi battenti bandiera delle Seychelles alle acque e alle risorse biologiche marine di Mayotte soggette alla giurisdizione dell'Unione europea (*Doc. XII, n. 639*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 13ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di decisione del Consiglio relativa alla conclusione, a nome dell'Unione europea e dei suoi Stati membri, di un protocollo dell'accordo euromediterraneo che istituisce un'associazione tra la Comunità europea e i suoi Stati membri, da una parte, e la

Repubblica tunisina, dall'altra, per tener conto dell'adesione della Repubblica di Bulgaria e della Romania all'Unione europea (*Doc. XII, n. 640*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla posizione del Consiglio in prima lettura in vista dell'adozione della direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 2001/18/CE per quanto concerne la possibilità per gli Stati membri di limitare o vietare la coltivazione di organismi geneticamente modificati (OGM) sul loro territorio (*Doc. XII, n. 641*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 9ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (UE) n. 1343/2011 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 13 dicembre 2011, relativo a talune disposizioni per la pesca nella zona di applicazione dall'accordo CGPM (Commissione generale per la pesca nel Mediterraneo) (*Doc. XII, n. 642*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 9ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla Russia, in particolare il caso di Alexei Navalny (*Doc. XII, n. 643*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente, nonché alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani;

una risoluzione sul Pakistan, in particolare la situazione in seguito all'attacco alla scuola di Peshawar (*Doc. XII, n. 644*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente, nonché alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani;

una risoluzione sulla relazione annuale concernente le attività del Mediatore europeo nel 2013 (*Doc. XII, n. 645*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla situazione in Egitto (*Doc. XII, n. 646*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente, nonché alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Pagliari ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01649 della senatrice Orrù ed altri.

Il senatore Berger ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01653 del senatore Scalia ed altri.

La senatrice Fasiolo ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-03184 del senatore Casson ed altri.

I senatori Angioni, Cirinnà, Idem, Lo Giudice, Mattesini, Pezzopane, Puppato e Ricchiuti hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-03430 della senatrice Favero.

Il senatore Mastrangeli e la senatrice De Pietro hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-03486 della senatrice Casaletto ed altri.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 12 al 18 febbraio 2015)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 74

AUGELLO: sull'utilizzo della tecnologia «street control» da parte della Polizia municipale di Roma capitale (4-03393) (risp. MANZIONE, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

BUCCARELLA ed altri: sui rischi di contagio da tubercolosi per il personale impegnato nell'accoglienza dei migranti (4-02648) (risp. MANZIONE, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

ESPOSITO Giuseppe ed altri: sulla tutela delle minoranze religiose in Medio Oriente, con particolare riguardo alle comunità cristiane (4-03134) (risp. PISTELLI, *vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*)

FATTORI ed altri: su una procedura di appalto per l'affidamento dei servizi di accoglienza per gli immigrati, attivata dal Comune di Velletri (Roma) (4-02458) (risp. MANZIONE, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

MUNERATO: sulle criticità dei due centri di identificazione ed espulsione di Milano e Gradisca d'Isonzo (Gorizia) (4-01512) (risp. MANZIONE, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

VACCIANO, SIMEONI: sulla idoneità dei 30 velivoli SF260EA in dotazione all'aeroporto «Enrico Comani» di Latina (4-03313) (risp. PINOTTI, *ministro della difesa*)

Interrogazioni

DI BIAGIO. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* – Premesso che:

l'articolo 7, comma 1, della legge 30 ottobre 2014 n. 161 recante «Disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea», ha esteso il diritto alla fruizione delle detrazioni per carichi di famiglia ai «soggetti residenti in uno degli

Stati membri dell'Unione europea o in uno Stato aderente all'Accordo sullo Spazio economico europeo che assicuri un adeguato scambio di informazioni, (...) a condizione che il reddito prodotto dal soggetto nel territorio dello Stato italiano sia pari almeno al 75 per cento del reddito dallo stesso complessivamente prodotto e che il soggetto non goda di agevolazioni fiscali analoghe nello Stato di residenza»;

ai fini dell'applicazione della suddetta disposizione lo stesso comma prevede l'emanazione di un decreto di natura non regolamentare del Ministro dell'economia e delle finanze ai fini della determinazione delle necessarie norme attuative senza le quali, l'estensione del diritto resterebbe inapplicata;

ad oggi non risulta all'interrogante la predisposizione di un decreto attuativo da parte del Ministro in indirizzo, la cui assenza rischia di vanificare l'effetto della legge;

la suddetta norma, prevedendo un ampliamento del bacino di contribuenti direttamente fruitori del diritto alle detrazioni, sulla base di un principio di collocazione geografica crea una divaricazione in tema di riconoscimenti fiscali tra lavoratori italiani: vale la pena segnalare che il suddetto diritto fiscale è stato annualmente riconosciuto, di norma attraverso proposte di emendamento in sede parlamentare a provvedimenti di natura finanziaria, a tutti i lavoratori italiani operanti oltre confine, in possesso del requisito della assoggettabilità del reddito ad Irpef in Italia;

attualmente, non essendoci stato un correttivo normativo attraverso l'approvazione di emendamenti, si sta verificando a giudizio dell'interrogante, una sorta di squilibrio normativo che, vedrebbe un riconoscimento parziale del diritto alle detrazioni limitato, come testè indicato, soltanto ai lavoratori italiani operanti nell'Unione europea;

in queste ore è partita una mobilitazione che ha coinvolto il personale a contratto delle rappresentanze diplomatiche e consolari nel mondo, direttamente coinvolte nelle questioni indicate, che ha condotto ad una petizione indirizzata ai Ministri in indirizzo;

sarebbe auspicabile tutelare quel principio di equità e giustizia finora garantito, sebbene con formule normative da prorogare con cadenza annuale, all'intera categoria dei lavoratori, contribuenti italiani, operanti oltre confine al di là di vincoli di natura geografica che potrebbero sollevare dei dubbi di legittimità,

si chiede di sapere:

se si intenda provvedere all'emanazione in tempi celeri del decreto ministeriale attuativo di cui in premessa;

se si intenda superare le limitazioni geografiche connesse al riconoscimento del diritto alla fruizione delle detrazioni per carichi di famiglia attualmente riconosciute esclusivamente ai contribuenti italiani operanti nei territori dell'Unione europea, prevedendo un diritto *erga omnes* in coerenza con quanto finora riconosciuto dalle disposizioni vigenti;

se non si ritenga opportuno, nelle more della completa revisione della disciplina e in via transitoria, proporre le modifiche normative di cui in premessa, anche attraverso un riconoscimento annuale del diritto

in capo a tutti i contribuenti italiani operanti all'estero anche nell'ambito, eventualmente, del provvedimento recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative.

(3-01679)

MATTESINI, AMATI, CARDINALI, FASIOLO, LO GIUDICE, PAGLIARI, CHITI, D'ADDA, FABBRI, CANDIANI, IDEM, LUCHERINI, PADUA, ORRÙ, SCALIA, SPILABOTTE, BUEMI, PEZZOPANE, MARRAN, ORELLANA, DALLA ZUANNA, VALDINOSI, CAMPANELLA, SAGGESE, PUPPATO, GIACOBBE, SCILIPOTI ISGRÒ, FUCSIA, FAVERO, MASTRANGELI. – *Al Ministro dell'interno.* – (Già 4-03462).

(3-01680)

CAMPANELLA, BOCCHINO, Maurizio ROMANI, BIGNAMI, CASALETTO. – *Al Ministro della salute.* – (Già 4-02377).

(3-01681)

GIROTTI, CASTALDI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

l'articolo 1, recante oggetto e ambito di applicazione, della direttiva 2013/30/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 12 giugno 2013 sulla sicurezza delle operazioni in mare nel settore degli idrocarburi e che modifica la direttiva 2004/35/CE, al paragrafo 1 indica che: «nella presente Direttiva sono stabiliti i requisiti minimi per prevenire gli incidenti gravi nelle operazioni in mare nel settore degli idrocarburi e limitare le conseguenze di tali incidenti»;

all'articolo 2 (definizioni), punto 37) è stabilito che per «incidente ambientale grave» si intende un incidente che provoca, o rischia verosimilmente di provocare, effetti negativi significativi per l'ambiente conformemente alla direttiva 2004/35/CE;

al paragrafo 1 dell'articolo 3 si prevede che gli Stati membri siano tenuti a far sì che gli operatori adottino tutte le misure necessarie a prevenire incidenti gravi in mare nel settore degli idrocarburi;

con l'approvazione dell'articolo 1 del decreto legislativo n. 238 del 2005, recante «Attuazione della direttiva 2003/105/CE, che modifica la direttiva 96/82/CE, sul controllo dei pericoli di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose», le piattaforme petrolifere sono state escluse dalla disciplina che norma gli impianti a rischio di incidente rilevante come stabilita dalle direttive europee;

al paragrafo 1 dell'articolo 5 della direttiva 2013/30/UE relativo alla partecipazione del pubblico riguardo agli effetti sull'ambiente delle operazioni esplorative in mare programmate nel settore degli idrocarburi, è stabilito che la perforazione di un pozzo di esplorazione da un impianto non destinato alla produzione non può essere iniziata a meno che le autorità dello Stato membro non abbiano precedentemente provveduto affinché sia posta in essere una tempestiva ed effettiva partecipazione del pubblico, riguardo ai possibili effetti sull'ambiente delle operazioni in mare nel set-

tore degli idrocarburi programmate, a norma di altri atti giuridici dell'Unione, in particolare, a seconda dei casi, della direttiva 2001/42/CE o della direttiva 2011/92/UE;

nel caso in cui la partecipazione del pubblico non sia stata posta in essere a norma del citato paragrafo 1, gli Stati membri garantiscono l'adozione di misure rivolte all'informazione e alla partecipazione del pubblico tramite diversi strumenti;

all'articolo 8, viene stabilito che gli Stati membri designano un'autorità competente indipendente responsabile per le seguenti funzioni di regolamentazione: valutare e accettare le relazioni sui grandi rischi, valutare le comunicazioni di progettazione e di operazioni di pozzo o combinate e altri documenti di questo tipo che le sono sottoposti; vigilare sul rispetto da parte degli operatori e dei proprietari della presente direttiva, anche mediante ispezioni, indagini e misure di esecuzione; fornire consulenza ad altre autorità o organismi, compresa l'autorità competente per il rilascio delle licenze;

al paragrafo 1 dell'articolo 41, sul recepimento della direttiva, viene indicato che gli Stati membri mettono in vigore le disposizioni legislative, regolamentari e amministrative necessarie per conformarsi alla presente direttiva entro il 19 luglio 2015;

considerato che:

l'articolo riportato da «Il Sole-24 ore» dell'8 gennaio 2015, dal titolo «L'Italia si prepara all'eco-direttiva sulle piattaforme» riporta un'intervista al direttore generale per le risorse minerarie ed energetiche, Franco Terlizzone, nella quale lo stesso annuncia che il Governo sta lavorando per il recepimento della direttiva europea 2013/30/UE sulla sicurezza delle operazioni in mare nel settore idrocarburi e del monitoraggio della microsismicità nell'ambito delle attività antropiche a seguito di operazioni di reiniezione di fluidi nel sottosuolo e di estrazione e stoccaggio di idrocarburi;

nell'articolo viene inoltre specificato da Franco Terlizzone che «gli obiettivi di produzione di idrocarburi previsti nella Strategia energetica nazionale e i benefici previsti si integrano con lo sviluppo sostenibile promosso dalla strategia marina, nel quadro delle direttive europee per la sicurezza delle attività offshore e nel rispetto di normative nazionali finalizzate a garantire i più alti standard di sicurezza», mentre non viene fatto alcun riferimento su come si intenda applicare il principio «incidente ambientale grave» introdotto dalla direttiva 2013/30/UE, su come si vuole garantire la partecipazione del pubblico o quali siano gli orientamenti per la designazione dell'autorità competente;

considerato inoltre che:

con l'ordine del giorno G2 (testo 2) approvato dall'Aula del Senato in data 2 aprile 2014, il Governo si è impegnato, tra le altre cose: a promuovere in tutte le sedi opportune iniziative volte a definire una comune strategia con tutti gli altri Paesi del Mediterraneo per una severa regolamentazione dello sfruttamento di giacimenti sottomarini di idrocarburi nell'intero bacino; a promuovere un innalzamento del quadro regolatorio in

materia di sicurezza anche nei Paesi del mar Mediterraneo attraverso l'attivazione degli opportuni canali diplomatici e la promozione di una conferenza dei Paesi rivieraschi; a verificare la compatibilità di attività eventualmente in corso da parte di Stati mediterranei in acque internazionali o di loro competenza con gli accordi internazionali in essere e con le discipline regolative concernenti lo sfruttamento della piattaforma continentale e comunque, ove ritenga, ad attivare una stretta interlocuzione con gli stessi Stati per sollecitare il fermo di iniziative che, data la particolare contiguità e vicinanza con la regione marina e con le coste italiane, potrebbero metterne a rischio l'integrità e in virtù di ciò predisporre l'elenco esatto delle autorizzazioni rilasciate ed ancor oggi in vigore con riferimento alle acque territoriali italiane e, al di fuori di esse, alla piattaforma continentale ed altresì di ogni altro nulla osta rilasciato anche con riferimento ad iniziative di stessa natura ove lo Stato italiano sia partecipe; ad assicurare il tempestivo recepimento della direttiva 2013/30/UE, prestando particolare attenzione alla valutazione delle capacità tecnico-economiche del richiedente, anche per far fronte a eventuali misure di compensazione di danni ambientali, al coinvolgimento dei territori e ai compiti dell'autorità competente; ad incrementare le condizioni di sicurezza del trasporto marittimo con particolare riferimento al mare Adriatico; a dimostrare la dovuta sensibilità per la tutela delle coste del mare Adriatico soggette a rischio di preoccupanti fenomeni di subsidenza,

si chiede di sapere:

quale sia lo stato di attuazione di recepimento della direttiva 2013/30/UE e quali siano gli indirizzi che i Ministri in indirizzo intendano intraprendere al fine di introdurre nella legislazione italiana il principio di «incidente ambientale grave»;

quali siano gli orientamenti che ritengano di dover assumere al fine di garantire una effettiva partecipazione del pubblico;

come intendano procedere per la designazione della prevista autorità competente indipendente.

(3-01682)

SANTANGELO, BERTOROTTA, AIROLA, DONNO, LEZZI, CAPPELLETTI, PUGLIA, NUGNES, SERRA, BOTTICI, MORONESE, MARTON, MANGILI, SCIBONA. – *Ai Ministri della difesa e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

in questi ultimi giorni l'Italia si trova a dover far fronte oltre che all'emergenza immigrazione anche all'annunciata avanzata dei miliziani dell'Isis (Stato islamico dell'Iraq e della Siria) fino alle coste libiche. Il nostro Paese si è reso disponibile a partecipare alla lotta al terrorismo e a guidare una forza Onu contro lo Stato islamico, come ha dichiarato il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale a mezzo stampa, ribadendo: «L'Italia nella lotta al terrorismo è in prima linea». Il terrorismo, ha continuato il Ministro degli affari esteri, «è una minaccia globale da non sottovalutare. Il nostro Paese già ora nella coalizione anti Daesh (acronimo arabo che indica l'Isis, ndr) è in prima linea sul piano

militare, politico e culturale e lo dobbiamo fare. – ha aggiunto. – nella piena consapevolezza» (come riportato da «Il Secolo XIX» del 14 febbraio 2015);

lo scorso 3 settembre 2014, nelle Commissioni congiunte e riunite Difesa e Affari esteri di Camera e Senato, il Ministro in indirizzo, nel fornire le indicazioni del Governo al Parlamento, sostenne che alcune delle crisi in atto, ed in particolar modo la Libia, potessero «degenerare ulteriormente, con effetti potenzialmente gravi sulla sicurezza dell'Italia» sostenendo che occorresse «mantenere alta la nostra capacità di far fronte ad interventi imprevisti»;

il successivo 18 settembre 2014, nella seduta pubblica n. 314 del Senato dedicata al *question time*, in occasione della discussione in materia di «operazioni militari e sicurezza internazionale», lo stesso Ministro in indirizzo, al quesito posto dal primo firmatario del presente atto di sindacato ispettivo, circa l'eventuale e nuovo diretto coinvolgimento degli aeroporti militari e civili di Trapani-Birgi e Pantelleria, non ha dato risposta asserendo che non esistesse una programmazione;

nella circostanza citata il primo firmatario del presente atto di sindacato ispettivo rimase allibito dinanzi alle dichiarazioni di inesistenza di una programmazione relativamente ad una situazione, come quella libica, assolutamente drammatica. Per questo motivo, in sede di in replica al Ministro, sostenne testualmente: «Le chiedo, anche da siciliano, come sia possibile che non ci sia una programmazione e che non si sappiano quali siano le basi che eventualmente potrebbero essere utilizzate. Ricordo che all'inizio l'aeroporto di Trapani-Birgi. – è successo anche in Sardegna. – è stato chiuso dall'oggi al domani»;

considerato che:

a parere degli interroganti, alla luce del diretto coinvolgimento degli aeroporti militari e civili di Trapani-Birgi e Pantelleria, si potrebbe verificare quanto già accaduto in conseguenza della precedente partecipazione italiana alle missioni in Libia, in attuazione della risoluzione n. 1973 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite del 17 marzo 2011, a causa della quale l'intera provincia di Trapani, ha dovuto fronteggiare una grave situazione socio-economica. Nel marzo 2011, infatti, sono stati interdetti i voli civili dell'aeroporto di Trapani-Birgi e in via del tutto improvvisa, è stata quindi disposta la chiusura del predetto scalo, con gravi ricadute sull'economia del territorio trapanese;

a parere degli interroganti è necessario conoscere se tali basi, o altre basi nel territorio italiano, saranno nuovamente coinvolte in azioni di sostegno alle operazioni militari in Libia;

l'interdizione dello scalo aereo penalizzerà a giudizio degli interroganti l'attività civile, e soprattutto condizionerà la stessa ragione economica dell'aeroporto e del territorio, al quale si riconosce una spiccata destinazione turistica;

considerato inoltre che:

non è mai stato adottato il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri come previsto dall'articolo 4-*bis*, comma 2, del decreto-legge

n. 107 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 130 del 2011, in base al quale si sarebbero dovuti individuare gli interventi da attuare in riferimento al comma 1, al fine del sostegno e rilancio dei settori dell'economia delle province interessate dagli ingenti danni conseguenti alle decisioni assunte con la risoluzione dell'ONU n. 1973 del 2011, e quindi a favore della provincia di Trapani;

a quanto risulta agli interroganti dagli atti ufficiali della Provincia di Trapani, emerge che il presidente *pro tempore*, con note di richiesta, prot. n. 54390/RE del 13 settembre 2011 e prot. n. 69997/RE del 5 dicembre 2011, aveva richiamato il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri alla convocazione di un tavolo di concertazione con urgenza, come previsto dal citato, comma 2, dell'articolo 4-*bis*, con la partecipazione della stessa Provincia, per definire e individuare gli interventi da attuare. L'incontro non ha mai avuto luogo,

si chiede di sapere se, nell'eventualità di un imminente intervento militare dell'Italia e vista anche la disponibilità resa a partecipare e guidare una forza Onu contro lo Stato islamico, il Ministro in indirizzo preveda la chiusura al traffico civile delle basi degli aeroporti di Trapani-Birgi e Pantelleria e, in caso affermativo, se si intendano adottare le opportune iniziative relativamente alle informazioni dovute alle istituzioni locali, alla società civile e agli operatori turistici e commerciali del territorio interessato.

(3-01683)

MARTON, BERTOROTTA, MANGILI, CRIMI, SANTANGELO, BUCCARELLA, MORONESE, CAPPELLETTI, MORRA, PUGLIA, PAGLINI, ENDRIZZI, BOTTICI, SERRA, LEZZI, CIOFFI, CATALFO, AIROLA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

da un articolo pubblicato sul «Corriere della Sera» del 28 gennaio 2015 nonché dal telegiornale regionale della Lombardia andato in onda lo stesso giorno si apprende che il tribunale di Monza, per mancanza di personale amministrativo, resterà chiuso il mercoledì, fatta eccezione per i casi indifferibili o giudicati «super urgenti» dai responsabili;

considerato che:

il tribunale di Monza è il sesto più grande ufficio giudiziario italiano, con un bacino d'utenza composta da un milione e 142.000 cittadini, 83.000 imprese e 62 Comuni e la cui sopravvenienza annuale ammonta a 37.000 procedimenti civili, 22.000 penali e quasi 8.000 liquidazioni e crediti; inoltre giungono in procura 15.350 fascicoli contro noti, 12.400 contro ignoti, 2.480 di competenza del giudice di pace e 3.000 da attribuire in altri registri;

il tribunale di Monza dispone di 107 dipendenti amministrativi invece di 144;

presso la procura, dove a breve mancheranno 3 pubblici ministeri su 16, prestano servizio 45 cancellieri, rispetto ai 59 che teoricamente dovrebbero ricoprire tale ruolo, di cui 4 *part-time* e 9 fruitori della legge n. 104 del 1992, che prevede che la persona con disabilità grave possa

essere assistita dal familiare che abbia i requisiti previsti dalla legge. L'organico del 2007, quando il carico di lavoro era assai minore, prevedeva 66 cancellieri;

in data 20 gennaio 2015 è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* 4ª serie speciale, Concorsi ed esami, n. 5, il bando di mobilità volontaria esterna per la copertura di complessivi 1.031 posti vacanti di personale amministrativo destinato agli uffici giudiziari contro i 9.000 effettivamente necessari. A Monza sarebbe assegnata esclusivamente una risorsa destinata alla procura, contro le 14 mancanti, mentre al tribunale 2 (direttori) su 37;

considerato inoltre che gli impegni assunti dall'attuale Governo erano fortemente orientati a far fronte ai gravi problemi dei tribunali nel nostro Paese,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo abbia predisposto le dovute procedure atte a fronteggiare l'emergenza evidenziata in premessa e, in caso negativo, come intenda urgentemente adoperarsi al fine di migliorare l'efficacia ed efficienza dei fondamentali istituti dello Stato.

(3-01684)

BOCCHINO, CAMPANELLA, GAMBARO, MASTRANGELI, MOLINARI, CASALETTO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il decreto direttoriale n. 58 del 25 luglio 2013 aveva disposto l'attivazione presso gli atenei e gli istituti di alta formazione artistica, musicale e coreutica di corsi speciali di durata annuale per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento nelle scuole di ogni ordine e grado (percorsi abilitanti speciali);

all'art. 1, comma 3, si prevedeva quale requisito l'aver «svolto almeno un anno scolastico di servizio nella classe di concorso per la quale si intende partecipare»;

all'art.2, comma 1, si prevedeva altresì che: «Non possono partecipare ai corsi speciali di cui all'art.1 i docenti in servizio con rapporto di lavoro a tempo indeterminato in qualsiasi ordine e grado di scuola statale»;

entrambe le disposizioni sopra citate escludevano quindi dalla partecipazione ai PAS gli insegnanti in servizio a tempo indeterminato presso scuole statali, violando a parere degli interroganti il principio costituzionale del libero accesso i concorsi pubblici, di formazione ed elevazione professionale;

considerato altresì che:

a seguito delle recenti riforme degli ordinamenti scolastici, in particolare i decreti del Presidente della Repubblica nn. 87, 88, 89 del 2010, nonché delle stratificazioni normative che si sono succedute all'interno dell'ordinamento scolastico, molte classi di concorso si sono ritrovate fortemente in sofferenza creando il fenomeno dei « docenti in esubero »;

l'unica soluzione proposta loro è stata la riqualificazione sul sostegno, forzando di fatto le inclinazioni dei docenti nonché svalutando per-

corsi formativi e professionali che sarebbero dovuti essere valorizzati e non così mortificati;

i docenti a tempo indeterminato, quindi, non hanno di fatto alcuna possibilità di abilitarsi in altra classe di concorso e questo risulta a giudizio degli interroganti illogico oltre che profondamente ingiusto, in quanto si preclude la possibilità di intraprendere ulteriori percorsi formativi che invece dovrebbero essere sempre auspicati in un contesto come la scuola, il cui miglioramento personale e professionale è da sempre perseguito;

considerato inoltre che:

il 2 ottobre 2014 il Consiglio di Stato con ordinanza n. 4420/2014 si è pronunciato in via cautelare per l'ammissione di docenti a tempo indeterminato ai corsi PAS, con riserva, in assenza anche di servizio specifico;

è stata ribadita in quella sede l'illogicità dell'esclusione dei soli docenti assunti a tempo indeterminato dalla partecipazione ai PAS ammettendo però dipendenti con contratto a tempo indeterminato di altre istituzioni pubbliche e private, e sottolineando la poca consistenza della esclusione giustificata dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca con superiori ragioni di «risoluzione del precariato»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto e se non ritenga opportuno istituire un nuovo percorso abilitante speciale riservato ai docenti con contratto a tempo indeterminato che vogliano abilitarsi in altra classe di concorso, predisponendo all'uopo dei corsi che tengano conto delle specifiche esigenze lavorative in cui si trovano tali docenti;

se non ritenga opportuno, altresì, rimuovere la limitazione alla partecipazione dei docenti con contratto a tempo indeterminato alle eventuali procedure abilitanti che sono o saranno poste in essere.

(3-01686)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

MINEO, TOCCI, D'ADDA, MINZOLINI, BONAIUTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della giustizia.*
– Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

un'inviata della trasmissione televisiva «Chi l'ha visto» di Rai3 ha raggiunto e intervistato Ahmed Ali Rage, soprannominato «Jelle», testimone d'accusa nel processo per l'omicidio della giornalista del Tg3 Ilaria Alpi e dell'operatore Miram Hrovatin, avvenuto in Somalia il 20 marzo 1994;

Ahmed Ali Rage ha sostenuto nell'intervista di non aver in realtà assistito all'omicidio, ma di essere stato spinto a riconoscere falsamente Omar Hashi Hassan come l'assasino perché «gli italiani avevano fretta di chiudere il caso e gli avevano promesso denaro in cambio di una sua testimonianza al processo: doveva accusare un somalo»;

considerato che:

sulla base di quella testimonianza, resa al pubblico ministero, Franco Ionta, nel 2002, un uomo, Omar Hashi Hassan, è stato condannato all'ergastolo, dalla Corte d'Assise, pena poi ridotta in Corte di Cassazione a 26 anni di carcere, che Hashi Hassan sta ancora scontando;

in tutte le fasi del processo l'imputato sarebbe risultato «irreperibile»;

la famiglia e gli avvocati di Ilaria Alpi hanno sempre denunciato anomalie nelle indagini sull'assassinio e più volte hanno avanzato il sospetto di un'attività di depistaggio attuata dai servizi segreti italiani;

si chiede di sapere:

come intendano operare i Ministri in indirizzo, nei limiti delle proprie attribuzioni, per fugare anche il solo dubbio che un innocente sia finito e resti tuttora in carcere per la volontà di qualcuno interessato a «chiudere il caso»;

se risulti quali «responsabili» abbiano classificato il testimone chiave come «irreperibile», mentre era a Londra;

se siano a conoscenza di quali autorità italiane abbiano eventualmente indotto il testimone a rendere dichiarazioni non veritiere e a che fine;

se risultino, anche in forza dell'apprezzabile scelta del Governo di togliere il segreto di stato, azioni di depistaggio, fin dall'inizio delle indagini e poi nella lunga fase processuale;

se risulti quali interessi si siano mossi intorno all'assassinio dei due giornalisti, che, inviati in Somalia per seguire la missione italiana, avevano pure indagato su un traffico di rifiuti tra l'Italia e il Paese africano;

se siano stati sentiti i responsabili dei servizi di sicurezza, in seguito alle reiterate denunce della famiglia Alpi e dei suoi avvocati, e se non si ritenga necessario e opportuno interpellarli nuovamente dopo le ultime rivelazioni di stampa.

(3-01685)

AMIDEI, BERTACCO, MARIN, PICCOLI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la strada statale 434 Transpolesana (SS 434), in passato strada statale 434 Legnaghese, è un'importante arteria stradale italiana che collega Rovigo a Verona. Il percorso, che ha origine dalla tangenziale sud del capoluogo scaligero tra le uscite dell'autostrada A4 di Verona sud e Verona est, attraversa i comuni della bassa veronese, entrando in provincia di Rovigo nel Comune di Giacciano con Baruchella, passa attraverso Badia Polesine, Lendinara, Villamarzana per terminare in una rotatoria in località Borsea del Comune di Rovigo;

la SS 434, con tracciato interamente a 2 corsie per senso di marcia, è classificata come strada extraurbana principale ed è gestita direttamente dall'ANAS. La Transpolesana è nota altresì per la storica pericolosità di alcuni tratti, fenomeno tuttora presente nonostante sembri essere dimi-

nuito, grazie all'installazione di *guard-rail* di ultima generazione lungo l'intero percorso;

risulta agli interroganti negli ultimi anni lo stato di manutenzione della superstrada appaia molto compromesso, sia in termini di degrado del manto stradale (tanto che in svariati punti il limite di velocità è stato abbassato addirittura a 70 chilometri orari, specie nel tratto in provincia di Rovigo), sia per i distributori di carburante quasi tutti chiusi e recintati, sia per la notevole quantità di rifiuti abbandonati nelle piazzole di sosta;

su tale punto gli enti locali, ed in particolare l'amministrazione provinciale di Rovigo, hanno invitato la prefettura e l'ANAS (in quanto ente gestore dell'infrastruttura) a provvedere. Dal canto suo invece l'ANAS ha pregato i sindaci dei Comuni interessati a rimuovere i rifiuti ai sensi dell'art. 13 del Codice della strada (di cui al decreto legislativo n. 285 del 1992), ma la situazione strutturale dell'arteria è ancora gravemente compromessa;

da notizie in possesso degli interroganti la gestione di cassa dell'ANAS già non riesce ad eseguire gli interventi di ordinaria manutenzione, a causa di una totale mancanza di fondi, perciò appare impossibile si possano effettuare interventi di straordinaria manutenzione;

a giudizio degli interroganti le questioni esposte in premessa sono decisamente gravi e preoccupanti in quanto nuocciono all'incolumità degli automobilisti che si vedono costretti a trascorrere detti tratti stradali giornalmente,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere, in riferimento a quanto esposto in premessa e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio all'annosa questione del manto stradale e della sicurezza che coinvolgono la strada statale 434 Transpolesana;

se corrisponda al vero che la gestione di cassa dell'ANAS non permetta interventi né di ordinaria né di straordinaria amministrazione;

se ritenga di voler accelerare l'*iter* per la realizzazione dell'autostrada Nogara-Mare che collegherà Nogarole Rocca ad Adria con i necessari lavori di ammodernamento dell'infrastruttura esistente;

se consideri di fondamentale importanza l'intervento citato, anche in vista della futura intersecazione della Transpolesana con il recente tratto autostradale della Valdastico sud, in via di ultimazione.

(3-01687)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

TORRISI, PAGANO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il Sindaco di Caltagirone, in provincia di Catania, ha ricevuto in data 5 febbraio 2015, con protocollo n. 4676, una nota con la quale il direttore della filiale di Catania 2 delle Poste Italiane ha comunicato l'immi-

nente soppressione, a far data dal 13 aprile 2015, dell'Ufficio postale sito nella frazione di Granieri;

Granieri ha un'operosa comunità di 400 abitanti ed è un centro agricolo di primaria importanza, nel cui territorio operano aziende vinicole, olearie e agrumicole di eccellenza, che subirebbero un durissimo colpo, qualora fosse soppresso l'Ufficio postale;

i suoi abitanti, in gran parte anziani, saranno costretti a percorrere non meno di 12 chilometri per recarsi presso l'Ufficio postale più vicino sito a Caltagirone;

l'Ufficio postale di Granieri, che si intende sopprimere, ha già un orario di apertura riferito a soli tre giorni della settimana;

a Granieri è presente un Comando stazione dell'Arma dei carabinieri a testimonianza della non trascurabile importanza del suo territorio,

si chiede di sapere quali misure il Ministro in indirizzo intenda assumere per scongiurare la soppressione dell'Ufficio postale di Granieri, dettata esclusivamente da criteri di economicità non curanti, minimamente, della funzione sociale che deve avere Poste italiane che è quella di «contribuire allo sviluppo attraverso la presenza capillare sul territorio», come viene citato testualmente nella *mission* del suo sito ufficiale.

(4-03487)

DI GIACOMO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

da tempo si discute sull'utilità, nell'attuale percorso formativo, dei compiti assegnati a casa agli studenti della scuola dell'obbligo;

nel 1969 fu emanata una Circolare Ministeriale (la n. 177, che a parere del Ministero sarebbe «superata») per regolamentare l'assegnazione dei compiti a casa per i giorni successivi ai festivi, in forza dei dettati della Carta Internazionale dei diritti dell'infanzia, art. 31: «Gli Stati membri riconoscono al fanciullo il diritto al riposo e al tempo libero, a dedicarsi al gioco e ad attività ricreative proprie della sua età»;

diverse associazioni di docenti e genitori hanno lanciato sul *web* petizioni che hanno raccolto migliaia di adesioni e che chiedono una riflessione e una attenta rivalutazione del problema;

secondo il rapporto dell'OCSE, l'Italia è il Paese dove gli studenti della scuola dell'obbligo trascorrono più ore sui libri (9 ore settimanali contro una media degli altri Paesi di 4,9), senza che per questo conseguano risultati migliori nei *test* Ocse Pisa sulle competenze (in Finlandia la media delle ore è di 3 settimanali, con un altissimo rendimento ai test di competenze),

si chiede di sapere:

quali provvedimenti di competenza il Ministro in indirizzo intenda assumere per affrontare un problema che investe milioni di famiglie e quali atti voglia adottare per una opportuna e necessaria regolamentazione, nell'ottica di migliorare il percorso formativo dei nostri ragazzi e aumentare l'acquisizione di competenze;

se, nell'immediato, non ritenga opportuno sensibilizzare sul tema gli Uffici scolastici regionali e i dirigenti scolastici, affinché venga riesaminata l'intera questione con il coinvolgimento anche dei rappresentanti dei genitori.

(4-03488)

GIROTTI, CASTALDI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

da fonti di stampa (agenzia ANSA del 12 febbraio 2015 e «La Repubblica» del 13 febbraio 2015) si apprende che il Governo starebbe ipotizzando il commissariamento del Gruppo gestore dei servizi energetici (GSE SpA);

le stesse fonti di stampa informano che sarebbe già in via di definizione un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri con cui disporre tale commissariamento all'interno di un disegno di riordino del comparto energetico;

a tale decreto starebbe lavorando esclusivamente il Dipartimento per gli affari giuridici e legislativi (DAGL) presso la Presidenza del Consiglio dei ministri;

il gruppo GSE SpA è la società capogruppo, del Gestore dei mercati energetici (GME), dell'Acquirente unico SpA (AU) e della Ricerca sul sistema energetico (RSE) SpA;

il GSE SpA ha come azionista unico il Ministero dell'economia e delle finanze, che esercita i diritti dell'azionista d'intesa con il Ministero dello sviluppo economico;

GME (Gestore dei mercati energetici), AU (Acquirente unico) e RSE (Ricerca sul sistema energetico) sono controllate dal GSE SpA stesso con partecipazione totalitaria;

la scadenza dei vertici delle suddette società è prevista per la primavera prossima;

a tali società sono attribuite, in via esclusiva, funzioni pubblicistiche fondamentali ai fini dell'organizzazione e funzionamento del mercato elettrico, nonché dello svolgimento dei servizi pubblici dell'elettricità e del gas ed in particolare:

a) il GSE SpA ha il compito di promuovere, anche attraverso l'erogazione di incentivi, l'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili; è responsabile dell'attuazione dei meccanismi di promozione della produzione di energia termica da fonti rinnovabili e della certificazione dei risparmi correlati a progetti di efficienza energetica nell'ambito del meccanismo dei Certificati bianchi; gestisce le misure finalizzate a favorire una maggiore concorrenzialità nel mercato del gas naturale;

b) l'AU ha il compito di garantire alle famiglie e alle piccole imprese la fornitura di energia elettrica in condizioni di sicurezza, continuità ed efficienza del servizio nonché di parità di trattamento, anche tariffario; gestisce, inoltre, lo «Sportello per il consumatore di energia» e seleziona, mediante procedure concorsuali i fornitori di energia elettrica

(«Servizio di salvaguardia») e di gas naturale («Fornitore di ultima istanza»); presso AU è istituito, infine, il sistema informativo integrato per la gestione dei flussi informativi relativi ai mercati dell'energia elettrica e del gas; infine, svolge la funzione di Organismo centrale di stoccaggio italiano;

c) il GME è responsabile dell'organizzazione e della gestione economica del mercato elettrico, dei mercanti dell'ambiente, del gas naturale e dei carburanti secondo criteri di neutralità, trasparenza e obiettività, nonché della gestione della piattaforma per la registrazione dei contratti a termine di compravendita di energia elettrica conclusi al di fuori del mercato;

d) RSE ha il compito di sviluppare attività di ricerca nel settore energetico, con particolare riferimento ai progetti nazionali, di interesse pubblico, finanziati con il Fondo per la ricerca di sistema;

ciascuna delle suddette società ha sempre presentato bilanci in attivo ed uniformato la propria gestione al pieno rispetto dei criteri di economicità ed efficienza;

le attività e funzioni sopra elencate sono attribuite al GSE SpA, al GME, all'AU e a RSE in virtù di norme di rango primario, in gran parte attuative delle direttive comunitarie sui mercati dell'elettricità, del gas e delle energie rinnovabili;

si tratta di attività e funzioni di natura pubblicistica che, in un mercato liberalizzato, consentono il giusto bilanciamento tra gli obiettivi *pro-concorrenziali* e gli interessi collettivi, assicurando tutela ai consumatori, soprattutto se di piccole dimensioni;

in questo senso, per esempio il presidente dell'*Authority* per l'energia, l'organismo indipendente di regolazione del settore, ha da ultimo evidenziato che non può ancora eliminarsi il «mercato di maggior tutela», il cui approvvigionamento è assicurato dall'AU, evidenziando altresì che le loro analisi e ricerche mostrano come il livello di consapevolezza dei consumatori, piccoli in particolare, non è ancora tale da poter annullare dalla sera alla mattina le tutele che dal 2007 sono attive in questo settore;

a giudizio degli interroganti, un processo di riordino del settore energetico, nel quale sono in gioco interessi strategici del Paese e interessi fondamentali della collettività legati alla fruizione di servizi pubblici essenziali, richiederebbe la più ampia partecipazione possibile di tutti gli organi e soggetti interessati, a cominciare dal Parlamento, quale massimo organo rappresentativo della volontà popolare, ai vari soggetti istituzionali coinvolti nel «governo» del settore energetico, sino ad arrivare alle imprese ed ai consumatori;

d'altra parte, l'approvazione della strategia energetica nazionale (SEN), avvenuta con decreto interministeriale in data 8 marzo 2013, è stata preceduta da un ampio processo di consultazione pubblica, che ha coinvolto sia soggetti istituzionali, sia associazioni di categoria e parti sociali;

il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri con cui si intenderebbe intervenire sul comparto energetico sarebbe invece predisposto

con un metodo del tutto opposto a quello «virtuoso» seguito per l'approvazione della SEN ed infatti, sempre secondo gli organi di stampa, a tale decreto starebbe lavorando, senza alcun coinvolgimento, neppure informale di organi e soggetti istituzionali competenti in materia energetica, il Dipartimento per gli affari giuridici e legislativi, la struttura di supporto al Presidente del Consiglio dei ministri per il coordinamento dell'attività normativa del Governo;

considerato che:

attualmente non è stata data alcuna risposta all'atto di sindacato ispettivo 4-03104 nel quale gli interroganti chiedono di sapere se non sia necessario verificare con urgenza la presenza di possibili conflitti di interesse, nonché di commistioni con ambiti della politica, nella gestione della società GSE SpA,

si chiede di sapere:

se risulti al Governo che sia in corso di predisposizione il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di riordino del comparto energetico e di commissariamento del Gruppo GSE SpA di cui in premessa e, in caso affermativo, quali siano i motivi che hanno determinato tale scelta, considerato che la scadenza dei vertici delle società del Gruppo GSE è prevista per il prossimo maggio 2015 e quindi imminente;

se sussistano gravi e comprovati motivi, relativi, per esempio, a inefficienze o casi di *mala gestio*, che richiedano il commissariamento di una o più delle società del Gruppo GSE o persino dell'intero Gruppo o se il commissariamento si riferisca all'intero Gruppo GSE o soltanto ad una o alcune delle società del Gruppo stesso;

se sussistano ragioni idonee a giustificare quello che agli interroganti appare come una totale sottrazione della definizione del riordino del comparto energetico alla partecipazione del Parlamento e alla consultazione degli organi e soggetti coinvolti nella *governance* del settore energetico.

(4-03489)

PETROCELLI, BERTOROTTA, DONNO, GIROTTI, MORRA, PAGLINI, LEZZI, LUCIDI, SANTANGELO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

negli ultimi 13 anni l'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo sostenibile (ENEA, prima Comitato nazionale per la ricerca e lo sviluppo dell'energia nucleare e delle energie alternative) ha avuto una gestione commissariale per ben 9 anni (che tuttora continua);

il 6 agosto 2014 il Ministro dello sviluppo economico ha nominato il professor Federico Testa nuovo commissario dell'Enea;

il 23 dicembre 2014 l'ENEA ha avviato, con una disposizione commissariale sottoscritta solo da una parte delle rappresentanze sindacali, la procedura selettiva per il passaggio da ricercatore a primo ricercatore

(quindi da III a II livello) e da primo ricercatore a dirigente di ricerca (da II a I livello);

la procedura selettiva, che rimanda all'art. 15, comma 5, del Contratto degli Enti pubblici di ricerca (EPR), ha l'obiettivo di accertare il merito scientifico o tecnologico del personale coinvolto;

i criteri di selezione presentano almeno due aspetti, a parere degli interroganti, sconcertanti, sia rispetto ai requisiti di accesso alla selezione stessa, sia rispetto ai criteri di valutazione;

in primo luogo, occorre al personale in servizio al 2014 un minimo di 12 anni di esperienza (calcolata fino al 31 dicembre 2010) per divenire primo ricercatore e 29 per accedere alla posizione di dirigente di ricerca. In pratica, considerando un'età media dei neolaureati di 24/25 anni, i requisiti minimi di solo età, sono di 36 anni per diventare primo ricercatore e 53/54 anni per essere dirigente di ricerca. Pertanto a 50 anni si hanno i requisiti di anzianità per divenire Presidente della Repubblica, ma non per essere dirigenti di ricerca ENEA;

in secondo luogo, sono i criteri di valutazione a qualificare la selezione determinandone l'impatto sul funzionamento dell'ente. Infatti, i criteri di valutazione dovrebbero accertare il merito scientifico/tecnologico dei ricercatori, ma anche in questo caso la selezione è, a conti fatti, esclusivamente su base anagrafica;

di conseguenza un ricercatore assunto in ENEA nel 1985, quindi con 25 anni di esperienza nel 2010, si troverebbe, indipendentemente dalla valutazione delle attività scientifiche/tecnologiche, con almeno 65 punti su 100. D'altra parte, un ricercatore con la stessa esperienza di ricerca (25 anni), ma conseguita lavorando 15 anni in altri enti (italiani o stranieri) partirebbe da 35 punti. Infine, un ricercatore assunto nel 2008 che abbia scritto pubblicazioni di impatto internazionale e/o abbia registrato brevetti estremamente rilevanti e/o abbia diretto progetti/lavori importanti potrebbe ottenere al massimo 62 punti;

considerato che, a parere degli interroganti:

è necessario ricordare che il Contratto degli EPR già prevede dei netti incrementi stipendiali legati all'anzianità;

la procedura determina una selezione basata essenzialmente su criteri di anzianità che non aiuta a rendere più competitivi i nostri Enti di ricerca,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga, per quanto di competenza, che l'avviso della procedura selettiva disposta dal commissario ENEA rientri nel rispetto delle normative di progressione professionale del personale pubblico ed in particolare degli enti pubblici di ricerca;

se non ritenga opportuno, tenuto conto del protrarsi dello stato di crisi di identità e di prospettive dell'ENEA, garantire procedure di progressione per il personale dell'Agenzia stessa corrispondenti a quelle messe in atto presso enti con attività equipollente.

(4-03490)

COCIANCICH, CANTINI, MARCUCCI. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno.* – Premesso che:

il 13 febbraio 2015 è stato trovato impiccato nella sua cella del carcere di Opera a Milano un detenuto rumeno di 39 anni, J.G.B.;

il 15 febbraio la notizia è stata diffusa anche sul profilo «Facebook» del sindacato di Polizia penitenziaria Alsippe. Dopo pochi minuti sono comparsi decine di commenti del seguente tenore: «Ottimo speriamo abbia sofferto», esordisce un uomo che sul suo profilo Facebook si qualifica come «ispettore presso il Ministero della giustizia». Passano una quarantina di minuti e arriva il secondo commento: «Uno in meno». E ancora: «Uno in meno, che sicuramente non avrebbe scontata la pena per intero, ci sarebbe costato parecchi denari e che all'uscita avrebbe creato di nuovo problemi. Spero che abbia sofferto. 3 mq a disposizione per qualcun'altro». Parole testuali. «Consiglio di mettere a disposizione più corde e sapone»;

seguono una ventina di altri commenti, tutti di uguale tenore. E molti degli autori, dalle informazioni da loro stessi riportate *on line*, sembrano essere agenti di Polizia,

si chiede di sapere:

quali iniziative intendano assumere i Ministri in indirizzo per risalire all'identità degli autori di tali commenti e verificarne lo stato di servizio;

se, nel caso, non intendano adottare sanzioni per censurare frasi indegne per agenti di Polizia penitenziaria;

se non ritengano auspicabile un incontro con i dirigenti nazionali del sindacato Alsippe per comprendere le loro posizioni sul tema.

(4-03491)

PEGORER, CASSON. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

gli organi di informazione del Friuli-Venezia Giulia hanno dato ampio risalto alla vicenda ripresa poi anche da alcuni organi di stampa nazionale, concernente il ritardo con cui si sta procedendo al deposito delle motivazioni della sentenza di primo grado del processo, tenutosi presso il Tribunale di Gorizia, che ha condannato 13 imputati per omicidio e lesioni colpose a carico di 87 ex lavoratori del cantiere navale di Monfalcone (Gorizia), deceduti a causa dell'esposizione all'amianto;

nell'ultima delle 12 pagine della sentenza, emessa il 15 ottobre 2013, veniva indicato «in giorni novanta il termine per il deposito delle motivazioni»;

tale tempo limite è stato ampiamente superato, tenuto conto che sono già trascorsi 16 mesi dal pronunciamento del giudice;

si tratta del primo processo per malattie professionali legate all'esposizione a fibre di amianto che riguarda il cantiere navale di Monfalcone;

il processo, avviato per fatti occorsi fra il 1970 e il 1980, ha avuto una durata di oltre 3 anni e si è concluso nel 2013 alla 94ª udienza;

ricordato che:

con apposita nota, nei giorni scorsi la presidente della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia ha richiamato l'attenzione del Governo su questa vicenda;

senza il deposito delle motivazioni il processo non può essere completato negli altri gradi di giudizio, con grave pregiudizio dei diritti delle parti lese e impedendo altresì ai condannati di poter procedere ad eventuale ricorso,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo sui fatti descritti in premessa;

se risulti quali siano le ragioni che hanno finora impedito il deposito delle motivazioni della sentenza;

quali iniziative, nei limiti di propria competenza, intenda promuovere affinché si arrivi, in tempi celeri, al deposito delle motivazioni della sentenza.

(4-03492)

VACCIANO, SIMEONI, MOLINARI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dell'interno.* – Premesso che:

da una notizia del 7 gennaio 2015 apparsa sul quotidiano «Il Giornale di Latina», a pagina 4, viene riportata una dichiarazione di Enrico Tiero, attuale Assessore alla mobilità, trasporti, viabilità, turismo e alla Protezione civile, nonché Vicesindaco della città di Latina, il quale afferma: «Posso dire che ho in mente di rilanciare da subito l'idea del porto di Foce Verde (...) credo che il progetto sia fattibile e insieme agli uffici ora riattiveremo le procedure (...) non ci sono controindicazioni, così come le risorse sono previste nel piano delle opere». Inoltre, il Vicesindaco sostiene che «l'idea base è quella del *project financing*. Dall'elenco dei lavori risulterebbe che per il porto turistico verrebbero destinati 90 milioni di euro attraverso l'apporto di capitale privato». «Un progetto, così come era stato previsto dallo studio del Professor Noli che si componeva di 4 bacini: per aliscafi e *megayacht* di lunghezza da 25 a 40 m; per i natanti di lunghezza inferiore ai 18 m; per natanti di lunghezza inferiore a 8 m per 249 posti barca; porto tecnico con funzione cantieristica ed espositiva. Inoltre un centro servizi con attività commerciali denominato Marina Village»;

considerato che:

nel maggio del 2004, a seguito di uno studio durato 2 anni, su incarico della Commissione europea, la Direzione generale Ambiente ha prodotto i risultati del progetto «Eurosion», un documento organico che ha inquadrato il fenomeno dell'erosione costiera. Nella relazione, la Commissione ha individuato e proposto, dunque, delle linee guida atte a incorporare il problema dell'erosione dei litorali europei nella valutazione ambientale, nella pianificazione del territorio e nella prevenzione dei rischi, per un approccio più strategico e proattivo per lo sviluppo sostenibile delle

zone costiere vulnerabili, gravate dalla all'attività antropica oltre che dalla naturale erosione marina;

sul *report* nazionale relativo ai progressi realizzati in materia di gestione integrata delle zone costiere (GIZC) del febbraio 2001, nell'introduzione si legge: «In data 1° marzo 2010 il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare riceveva dalla Direzione generale Ambiente della Commissione europea l'invito a redigere, sulla scorta di quanto previsto dalla raccomandazione 2002/413/CE relativa alla Gestione integrata delle zone costiere (Raccomandazione UE GIZC), una nuova relazione nazionale sui progressi realizzati nel periodo 2006-2010 nell'attuazione della gestione integrata delle zone costiere, seguendo il format appositamente predisposto» e ancora «Come è noto, nel 2006 l'Italia non ha provveduto a comunicare ufficialmente l'elaborazione della strategia nazionale GIZC prevista dalla Raccomandazione GIZC (...) è comunque risultato che l'Italia non aveva, né stava provvedendo a farlo, adottato una strategia nazionale GIZC, né stava provvedendo a sviluppare strumenti assimilabili ad una strategia nazionale GIZC». Sempre in questo rapporto, per introdurre la difficoltà riscontrata nella gestione locale, i relatori scrivono «Come possibile ostacolo ad una attuazione a livello statale, si rilevava la decentralizzazione dell'organizzazione e le relative competenze amministrative inerenti alla pianificazione e gestione delle zone costiere, con un corrispondente potenziamento delle competenze periferiche a discapito di quelle nazionali». Sul documento riepilogativo delle politiche UE di coesione regionale 2014. – 2020, viene ribadita l'assoluta esigenza di rispetto dell'obiettivo comune e complessivo in tema di finanziamenti europei, considerata la caleidoscopica realtà delle amministrazioni locali: «Tali misure relative alla "condizionalità" assumeranno la forma di termini concordati che devono essere presenti prima dell'erogazione dei fondi (*ex ante*) e di condizioni che vincoleranno l'erogazione di ulteriori finanziamenti ai risultati ottenuti (*ex post*)»;

la Regione Lazio, con l'approvazione della legge regionale 5 gennaio 2001 n. 1, recante «Norme per la valorizzazione e lo sviluppo del litorale del Lazio», ha espresso la volontà di adottare un approccio strategico per agevolare la progressiva elaborazione di una linea univoca nazionale della gestione integrata delle zone costiere, considerati anche i 2 maggiori problemi come lo «sviluppo non programmato che provoca sprechi negli investimenti, occasioni mancate di occupazione durevole e degrado ambientale e sociale» ed «erosione costiera che danneggia gli *habitat* naturali e gli insediamenti umani, distrugge l'economia e minaccia la vita umana» (legge regionale n. 1 del 2001 recante «Programma integrato di interventi per lo sviluppo del litorale del Lazio» e deliberazione del Consiglio regionale del 31 luglio 2003 n. 143);

la stessa Regione ha beneficiato di diversi finanziamenti impostati su progetti comunitari sul tema della sostenibilità costiera, tra i quali: *Marenostrum*, *Coastance*, progetti di partenariato come *Coastgap* (MED) e *Medsandcoast* (ENPI-CBC) e, da ultimo, i fondi provenienti dal Programma operativo regionale-Fondo europeo per lo sviluppo regionale

2007-2013. Tali finanziamenti, almeno sul litorale pontino, si sono tradotti in mere azioni di implementazione delle opere a difesa della costa, senza introdurre alcuna particolare procedura integrata e interdisciplinare per la coesione e coerenza della difesa del territorio locale;

infatti, l'amministrazione comunale di Latina, in occasione del rifacimento della passeggiata marittima non soggetta a particolari vincoli ambientali, ha usufruito dei finanziamenti dedicati al progetto Piani locali e urbani di sviluppo (PLUS), a valere sull'Asse V del POR-FESR Lazio 2007-2013. In un documento illustrativo di presentazione delle opere realizzate e da realizzare, presente sulla pagina *web* del Comune dedicata al PLUS, il pubblico viene avvertito che «L'Amministrazione ha intercettato un finanziamento regionale per la ristrutturazione ed il consolidamento dei pennelli esistenti e la ricostruzione della spiaggia mancante nel tratto di lungomare tra Capo Portiere e Foce Verde», a dimostrazione che il litorale a cui ci si riferisce, che è il medesimo su cui verrebbe costruito il porto di cui in premessa, al netto delle sempre più frequenti e violente mareggiate, è già battuto da una sistematica azione di erosione marina che ha causato problemi strutturali a strade ed edifici, in una zona che, si ricorda, posta sotto il livello del mare in quanto originariamente paludosa. Lo stesso quotidiano nominato in premessa, nella medesima edizione dell'8 gennaio 2015, affianca l'articolo sul progetto del porto ad ulteriore articolo che tratta lo stesso argomento ma da una diversa angolazione. La notizia è così intitolata: «Spesi 600 mila euro per interventi inefficaci. – L'erosione marina divora la spiaggia e travolgerà i bei lavori del PLUS»;

considerato altresì che:

«L'idea base è quella del *project financing*. Dall'elenco dei lavori risulterebbe che per il porto turistico verrebbero destinati 90 milioni di euro attraverso l'apporto di capitale privato» parole estratte dal medesimo *reportage* giornalistico sulla darsena in progetto. Il *project financing* è una operazione di tecnica di finanziamento a lungo termine, che trova la propria rifusione dai flussi di cassa provenienti dall'attività di gestione dell'opera da realizzare, ossia una cessione a privati del demanio pubblico. A parere degli interroganti, dunque, è fondamentale che nel paventato progetto sia contemplata anche una quota *budget* per la realizzazione di opere a difesa della costa, visti gli accertati impatti che un porto ha sulla costa, senza che per le spese che questa voce comporta ci si rifaccia su finanziamenti pubblici o europei. Come riportato nell'articolo di giornale nominato in premessa, il giornalista commenta l'impossibilità di vedere annoverato questo progetto o gli ipotetici finanziatori privati in un qualsiasi programma comunale *on line*. È stata premura degli interroganti verificare sul sito *web* del Comune di Latina l'effettiva pubblicità di programmi, annuali o triennali, delle opere da realizzare sul suolo comunale e si conferma l'assenza di trasparenza nei confronti della programmazione di questa opera turistica;

sempre in tema di trasparenza, sulla circolare n. 2 del 2013 relativa al decreto legislativo n. 33 del 2013, firmata dal Ministro *pro tempore* per la pubblica amministrazione e la semplificazione Gianpiero D'Alia, questi

introduce i punti salienti del decreto con questa introduzione: «L'obiettivo perseguito con l'approvazione del decreto è quello di rafforzare lo strumento della trasparenza, che rappresenta una misura fondamentale per la prevenzione della corruzione, e riordinare in un unico corpo normativo le numerose disposizioni vigenti in materia di obblighi di trasparenza e pubblicità a carico delle pubbliche amministrazioni, standardizzando le modalità attuative della pubblicazione, che avviene attraverso il sito istituzionale. L'attuazione della trasparenza rappresenta inoltre un'opportunità per i dirigenti e i funzionari pubblici in quanto consente di evidenziare il corretto agire amministrativo alimentando per tal via la fiducia dei cittadini nell'amministrazione. Gli obblighi di pubblicazione sono rafforzati da un articolato sistema sanzionatorio che riguarda le persone fisiche inadempienti, gli enti e gli altri organismi destinatari e, in taluni casi, colpisce l'atto da pubblicare stabilendone l'inefficacia»;

inoltre, il tratto di costa appena nominato, Foce Verde. – Capo Portiere, è chiuso tra 2 siti di interesse comunitario (SIC): ad nord-ovest si stende il «Litorale di Torre Astura» (SIC IT6030048) e a sud-est si posizionano i «Laghi Fogliano, Monaci, Caprolace e Pantani dell'Inferno» (SIC IT 6040012). La costruzione di un porto turistico in questa zona priva, sì, di vincoli ambientali, condannerebbe uno dei due SIC alla compromissione del proprio equilibrio (protetto dalle leggi europee e nazionali) a causa della certa mutazione dell'interazione della corrente, riconducibile alla realizzazione e permanenza in mare di una darsena e dei dragaggi che dovranno essere effettuati per permettere il transito di aliscafi e megayacht, come dichiarato dal vicesindaco al cronista;

va detto che il progetto di questo porto turistico, oltre a sollevare interrogativi in merito alle ripercussioni sulla costa e quindi sui SIC, è stato pensato per essere posizionato in una zona estremamente delicata, ossia contigua alla ex centrale nucleare di Borgo Sabotino. – Latina, ormai impianto Sogin, che possiede obbligatoriamente un proprio piano di emergenza a causa della sua natura estremamente rischiosa. Con il decreto VIA del 27 ottobre 2011, n. 575, il Ministero dell'ambiente ha espresso parere favorevole nei confronti della valutazione di impatto ambientale relativa alla centrale nucleare pontina, precisando però che «le le attività di riduzione dell'impianto non devono in alcun modo coinvolgere le opere a servizio della Centrale realizzate a mare», frase estratta dalle prescrizioni subordinate al rilascio della VIA per il *decommissioning* della centrale nucleare;

il 4 febbraio 2010, presso la Provincia di Latina, fu convocato dall'allora assessore provinciale allo Sviluppo economico un tavolo sull'economia del mare, al quale parteciparono alcuni sindaci del litorale pontino. Sul sito *web* della Provincia è ancora visibile il comunicato stampa dell'evento, durante il quale l'ex direttore dell'Agenzia di promozione turistica, Giacomo Sottoriva, dichiarava: «Dopo 40 anni, non solo siamo in emergenza ma si è rotto l'equilibrio. La discontinuità dell'azione amministrativa è decisamente dannosa»; «I fondali si sono abbassati di 5-6 metri e l'erosione sarà sempre più grave. Le spiagge è come se fossero dei poveri

cristi affamati. – ha commentato il geologo Nello Ialongo. – che chiedono pane ed è come se i nostri progetti togliessero altro pane. Non riesco a comprendere perché non si combatta in modo strenuo questo problema. Come? Intanto cominciamo ad evitare i guai più grossi, non intervenendo sulla difesa passiva. Ben venga poi uno studio integrato che coinvolga tutti i comuni della provincia interessati da questo fenomeno», queste alcune considerazioni di amministratori comunali sulla situazione in cui versa il litorale pontino, che, secondo l'opinione degli interroganti, può considerarsi ancora attuale;

inoltre, la sentenza della Corte costituzionale n. 344 del 2007 chiarisce definitivamente l'attribuzione delle funzioni amministrative sul demanio marittimo in quanto prerogativa dei Comuni, secondo il principio di sussidiarietà finalizzato ad avvicinare, nella massima misura possibile, la gestione della *res pubblica* ai cittadini. Ne deriva che la giunta comunale ha senz'altro il diritto-dovere di formulare e disporre grandi opere, ma, a parere degli interroganti questa dovrebbe procedere senza escludere l'interesse pubblico dal processo decisionale, altrimenti verrebbe meno la funzione sussidiaria dell'amministrazione per trasformarsi in semplice imposizione unidirezionale,

si chiede di sapere:

se il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sia in possesso di studi che chiariscano la portata del fenomeno dell'erosione costiera a livello nazionale e se si sia provveduto ad elaborare una strategia nazionale sulla gestione integrata delle zone costiere prevista dalla raccomandazione GIZC 2002/413/CE, poiché la corretta applicazione del concetto di salvaguardia dell'equilibrio costiero eviterebbe lo sperpero di capitale pubblico e di suolo litoraneo;

se il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare intenda chiarire la conciliabilità di un eventuale progetto di ingegneria portuale e l'attività di *decommissioning* dell'attigua centrale nucleare di Borgo Sabotino, dato che l'area di realizzazione del primo si sovrappone virtualmente all'area in cui, a tutt'oggi, permangono tubature subacquee di scarico riconducibili all'attività atomica;

quali urgenti azioni nell'ambito delle proprie attribuzioni, il Ministro dell'interno intenda adottare per la mancata pubblicazione del progetto citato nella programmazione del Comune di Latina, come, invece, espressamente richiesto dal decreto legislativo n. 33 del 2013, che rappresenta una misura fondamentale per la prevenzione della corruzione.

(4-03493)

CENTINAIO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

il Prefetto di Pavia ha disposto che vengano trasferiti ed allocati nel Comune di Varzi (Pavia) 18 immigrati in attesa di richiesta di protezione umanitaria;

il Comune di Varzi ha una popolazione di 3.000 persone;

il piccolo centro in provincia di Pavia non è assolutamente organizzato per poter gestire una tale affluenza, non vi sono adeguati sistemi di protezione per poter garantire la sicurezza e l'ordine pubblico. Le forze dell'ordine dislocate nella zona non sono in grado di gestire, oltre all'ordinaria amministrazione, nuove situazioni di rischio e pericolo;

è manifesta a parere dell'interrogante l'incapacità del Governo Renzi di mettere in atto azioni dirette a contrastare il continuo flusso di immigrati che sbarcano sulle coste italiane;

l'ondata di sbarchi che oramai da anni non accenna a diminuire non può più essere derubricata a situazione emergenziale ed è ingiustificabile quindi un'assenza totale di strategia politica, volta a programmare azioni concrete per far terminare l'ondata di flussi verso le coste del nostro Paese;

oltre alla normale gestione delle problematiche connesse all'immigrazione di massa oggi dobbiamo anche fare i conti con il pericolo del terrorismo internazionale di matrice fondamentalista islamica;

è oramai noto come tra gli immigrati che sbarcano in Italia si nascondano anche affiliati alle organizzazioni terroristiche internazionali legate al fondamentalismo islamico,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per evitare che le amministrazioni dei piccoli comuni, come ad esempio Varzi, siano costrette ad ospitare immigrati in numero cospicuo, mettendo a rischio l'ordine pubblico e la sicurezza dei propri cittadini.

(4-03494)

MARTON, BERTOROTTA, SERRA, CAPPELLETTI, CRIMI, SCIBONA, PETROCELLI, SANTANGELO, MONTEVECCHI, PUGLIA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

risulta agli interroganti che alcuni immobili, precedentemente di proprietà del Ministero della difesa, siano stati ceduti alla Sgr (Società di gestione del risparmio), di proprietà del Ministero dell'economia e delle finanze, con l'obiettivo di portare a termine la vendita degli stessi ai comuni sul cui territorio gli immobili insistono;

considerato che:

l'articolo 2, comma 1, lett. n), del decreto legislativo 24 febbraio 2012, n. 20 recante «Modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, recante codice dell'ordinamento militare, a norma dell'articolo 14, comma 18, della legge 28 novembre 2005, n. 246» ha fatto salvo quanto previsto dall'articolo 5, comma 4, del decreto legislativo 28 maggio 2010, n. 85 recante «Attribuzione a comuni, province, città metropolitane e regioni di un proprio patrimonio, in attuazione dell'articolo 19 della legge 5 maggio 2009, n. 42», cosiddetto «Federalismo demaniale», il quale demanda ad un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su

proposta del Ministro della difesa, l'individuazione dei beni immobili comunque in uso al Ministero della difesa che possono essere trasferiti a comuni, province, città metropolitane e regioni, in quanto non ricompresi tra quelli utilizzati per le funzioni di difesa e sicurezza nazionale e non funzionali alla realizzazione dei programmi di riorganizzazione dello strumento militare;

l'articolo 3-ter del decreto-legge n. 351 del 2001 convertito, con modificazioni, dalla legge n. 410 del 2001 (commi 12 e 13), introdotto dal comma 2 dell'articolo 27 del decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011 fornisce ulteriori disposizioni relative agli immobili in uso al Ministero della difesa non più utili, in via definitiva o temporanea, disponendo rispettivamente che il Ministro della difesa operi in via autonoma per la valorizzazione immobiliare, previa intesa con il presidente della Regione o della Provincia. Inoltre, per tutelare e mantenere in efficienza immobili solo in via temporanea non più necessari per la difesa militare, consente di affidare in concessione di valorizzazione tali immobili, per usi compatibili con lo strumento urbanistico, nel rispetto delle volumetrie esistenti e tramite interventi di restauro e risanamento conservativo;

considerato inoltre che:

il decreto-legge n. 95 del 2012 convertito, con modificazioni, dalla legge n. 135 del 2012 ha introdotto ulteriori modalità operative della Società di gestione del risparmio per la valorizzazione o dismissione del patrimonio immobiliare disponibile, istituita dall'articolo 33 del decreto-legge n. 98 del 2011. In particolare, l'articolo 23-ter, comma 1, lett. g), decreto-legge n. 95 del 2012 ha aggiunto il comma 8-*quater* al citato articolo 33, che introduce la possibilità di dar vita ad ulteriori fondi immobiliari a cui apportare o trasferire immobili (o diritti reali) di proprietà dello Stato, suscettibili di valorizzazione e individuati dal Ministero della difesa, con uno o più decreti, come non più utili alle proprie finalità istituzionali;

a giudizio degli interroganti, è interessante la modalità di ripartizione delle risorse rivenienti dalla cessione delle quote del fondo «difesa». Il 30 per cento di tali risorse, infatti, è attribuito al Ministero della difesa, con prioritaria destinazione alla razionalizzazione del settore infrastrutturale; una quota, compresa tra il 10 per cento e il 25 per cento è assegnata, con decreto del Ministero dell'economia e delle finanze, agli enti territoriali interessati dalle procedure di valorizzazione, per la riduzione del debito e, solo in assenza di debito, o comunque per la parte eccedente, a spese di investimento. Le risorse derivanti dalla cessione delle restanti quote sono destinate al pagamento dei debiti dello Stato,

si chiede di sapere quale sia l'elenco dettagliato degli immobili di proprietà del Ministero della difesa di cui è stata disposta alienazione e la relativa quotazione.

(4-03495)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-01680, della senatrice Mattesini ed altri, sulla carenza di risorse umane e strumentali dell'Agenzia per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata;

2^a Commissione permanente (Giustizia):

3-01684, del senatore Marton ed altri, sulla carenza di organico presso il tribunale di Monza;

4^a Commissione permanente (Difesa):

3-01683, del senatore Santangelo ed altri, sulle conseguenze per il traffico aereo civile di una eventuale partecipazione dell'Italia a un intervento internazionale contro l'ISIS;

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-01686, del senatore Bocchino ed altri, sulle limitazioni alla partecipazione ai percorsi abilitanti per gli insegnanti a tempo indeterminato;

10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-01682, del senatore Giroto e Castaldi, sul recepimento della direttiva 2013/30/UE sulla sicurezza delle operazioni in mare nel settore degli idrocarburi;

12^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-01681, del senatore Campanella ed altri, su numerosi casi di morte di neonato in una clinica convenzionata «Triolo Zancla» di Palermo.